

Manifestazione unitaria

Giovani in corteo per le vie di Roma contro il massacro nel Salvador



ROMA — «Fermiamo il massacro che la giunta militare democristiana sta compiendo in Salvador». Il grande corteo che ieri da piazza Esedra ha raggiunto l'aula magna dell'Università. Qui si è tenuta la manifestazione a sostegno della lotta del popolo salvadoregno e contro i massacri compiuti dal regime di Napoleón Duarte. Centinaia e centinaia di giovani della FGCI, della FGLI, del PDUP, MFD, MLC e di tanti collettivi studenteschi con i loro slogan e con le loro bandiere hanno sfilato per le strade del centro, hanno gridato l'impegno e la solidarietà nei confronti di coloro che in questo momento stanno combattendo per la libertà del proprio paese.

«Non abituiamoci all'orrore», ha ammonito Riccardo Lombardi del PSI. «Ogni slancio di solidarietà, ogni vittoria parziale in America latina è un aiuto per tutti gli altri popoli che lottano per il riscatto e la libertà». Anche il compagno Acitelli Occhetto della Direzione del PCI ha sottolineato che bisogna combattere l'offuscarsi della coscienza nella lotta antimperialista: «Chi sono i terroristi? Coloro che alfabetizzano le masse povere, coloro che combattono la guerra partigiana o i governi dittatoriali appoggiati dagli Stati Uniti? Vogliamo l'autonomia del nostro governo dagli USA. Chiediamo che si richiami in Italia il nostro ambasciatore, che denunciino le violenze bestiali contro chi vuole instaurare un governo democratico e popolare nei Paesi dell'America latina».

Per i privatisti la maturità anche nei comuni di frequenza

ROMA — I candidati privatisti agli esami di maturità del luglio prossimo che documentano la iscrizione e la frequenza in scuole funzionali potranno — limitatamente all'anno scolastico in corso — presentare la domanda di iscrizione agli esami presso gli istituti ubicati nel comune dove queste scuole si trovano. Lo ha disposto il ministro della P.I. a integrazione della precedente ordinanza del 16 gennaio scorso per la regolamentazione delle iscrizioni agli esami di maturità. Ai candidati provenienti da istituti religiosi che preparano al sacerdozio o alla vita religiosa, continuano ad applicarsi le disposizioni attuali.

Il PRI ravennate — come ha detto più di un'interventista — ha reagito con entusiasmo a una proposta che permette di rilanciare la presenza repubblicana anche in sede locale. Qui a Ravenna — ha ricordato il segretario provinciale del PCI, Dragoni — il PRI ha da tempo superato pregiudiziali e discriminazioni. Non poteva quindi accogliere — a favore (anche e per ragioni locali, come vedremo) la proposta di un governo che, «in particolari circostanze», trovi «approvazione e sostegno non in rigide maggioranze precostituite, ma nelle maggioranze che su singoli particolari problemi si radono di volta in volta formando» (Visentini). La proposta è stata tanto più ben accolta, perché infatti a Ravenna — è il governo Visentini — è tutto il paese.

Ne ha discusso al congresso dell'Unione comunale, al quale hanno partecipato i maggiori dirigenti nazionali: dal segretario, Giovanni Spadolini che ha concluso a

La Jotti conclude le consultazioni sulla «funzionalità della Camera»

Un freno all'ostruzionismo Primo pacchetto di proposte

Oggi si decide se mettere all'ordine del giorno dell'assemblea le ipotesi di riforma elaborate dalla giunta del regolamento - Posizioni articolate dei partiti

ROMA — La riflessione sul problema di funzionalità del Parlamento (cui le imprese ostruzionistiche dei radicali hanno impresso nuova attualità) giunge oggi ad un primo e importante appuntamento nei fatti. La giunta per il regolamento della Camera, infatti, varerà probabilmente, questa mattina, un primo pacchetto di proposte di riforma tra quelle al suo esame da tempo, che riguardano una più vincolante programmazione dei lavori, una rigorosa gestione dei tempi di intervento, lo scioglimento di molte proposte, e altro. Comune denominatore di queste proposte: che i (sacro)scritti diritti delle minoranze non si trasformino in vere e proprie potestà di veto, con effetti paralizzanti sui lavori.

Se la giunta approverà oggi almeno alcune di queste proposte, allora il presidente della Camera potrà proporre stasera l'immediata trasmissione all'aula per l'esame e il voto. Il che sarà deciso o dalla conferenza dei capigruppo (convocata per le ore 17) o, in mancanza della prescrizione unanimità in quella

se, dalla stessa assemblea in chiusura della seduta odierna. In serata, comunque, si dovrebbe giungere ad una decisione che potrebbe influenzare il corso dei lavori della Camera per parecchi giorni, a partire già da domani.

Si che basi, e con quali prospettive? Il panorama delle posizioni è ancora piuttosto articolato, anche se vi è una larghissima convergenza — constatata dallo stesso presidente della Camera, Nilde Iotti, nel corso delle consultazioni di questi giorni con tutti i gruppi — sulla necessità e l'urgenza di scegliere quei nodi regolamentari che inficino la funzionalità dei lavori o su cui fanno leva le manovre anti-istituzionali. Per l'immediato, la maggioranza di governo privilegia, su tutte, una sola riforma: l'abolizione, cioè di quel che le tre righe e mezza appena dell'articolo 39 che consente la deroga senza limiti alla norma che fissa in 45 minuti il tempo massimo di un intervento in discussione generale, e in 20 minuti quello di un intervento su articolo o emendamento. La proposta

Le sinistre chiamate a una seria riflessione

Abbiamo saputo parlare poco ai giovani di questa Università

Ha ragione Giovanni Ferrara quando su *La Repubblica* di domenica 15 scrive: «I propositi delle ultime elezioni universitarie, che parlano di astensione non ha più senso e a rizzare si dovrebbe dire che la non partecipazione al voto è la condotta normale, dalla quale pochi studenti si astengono». Il dato del non-voto è impressionante: (18,8 per cento alle urne su circa 800 mila elettori), e indubbiamente rappresenta l'indicazione di fondo. Già due anni fa la partecipazione aveva toccato un livello di guardia, tra il 12 e il 13 per cento, e certo non ci aspettavamo ozi un'inversione di tendenza. Investire non c'è stata e neppure una semplice flessione; ma un vero e proprio crollo, che definitivamente scrive la parola fine sulla partita degli organi di governo dell'Università così come la DC ha concepito nei provvedimenti urgenti del '73.

Che cosa è successo — dal '79 ad oggi, ma forse da prima ancora — nelle coscienze e negli orientamenti giovanili? Si è bruciato, anzitutto, ogni rapporto tra le forme della democrazia rappresentativa e del governo dell'università da una parte e la quotidianità degli studenti dall'altra (la loro vita, il loro rapporto sempre più laico e utilitaristico col lavoro, che ne rovescia la tradizionale etica, la loro moderna domanda di cultura).

Gli organi sono stati soffocati dal centralismo ministeriale e dei rettori, assorbiti dalla fiammata di ritorno delle autonomie baronali (e questo processo è simile, anche se ben più radicale, a quello che in cinque anni ha consumato gli organi collegiali della scuola). E gli studenti, dal verso opposto (nel corso di anni passati dalle forze democratiche nel tentativo di riportare all'

assistenzialismo prodotto dalla DC, al dramma del precariato, al esodo dei potenti che sui vari decreti Pedini sono cambiati, sul piano delle condizioni materiali come su quello degli orientamenti: sempre meno studenti, sempre più forza lavoro intellettuale che pone domande alte di cultura e di professionalità, sempre più forza lavoro già occupata in mille mansioni precarie e in un «commercio» che vive ai margini dell'università.

A questi studenti le forze politiche, anche quelle di progressivo, poco hanno saputo parlare. A questa università — che è non solo sfascio ma che rischia di trovare una normalizzazione in una privatizzazione di fatto del suo ruolo e dei suoi fini — poco abbiamo saputo parlare. Qui c'è una prima chiamata a una seria riflessione: che non si urli alla vittoria, tutte le liste — anche quelle cattoliche che tradizionalmente hanno l'elettorato più stabile — diminuiscono i voti in cifra assoluta, e non bastano più i dati della frequenza a spiegarci questo calo perché è chiaro come questa volta anche gran parte dei frequentanti non si sia recata alle urne. Occorre ripensare una linea che a livello di massa costruisca ipotesi di sviluppo dell'università, che attraverso il decreto 382 e la sperimentazione del dipartimento, rivida gli iter professionali, i titoli di studio e i curricula, e che definitivamente elimini locali per tutta la vita di questi studenti (e non solo una politica delle mense e dei posti letto); che fondi infine una democrazia nuova attraverso il decentramento del ministero e i nuovi organi paritetici con eguali poteri per tutte le componenti.

LETTERE all'UNITÀ

La reale discussione e decisione avviene in sedi lontane dalla Sezione

Cara Unità, nei compagni e nelle compagne è avvertita da tempo la necessità di ridefinire il ruolo della Sezione. Non si può continuare sempre più stancamente a discutere in pochissimi, affiggere l'Unità e i manifesti e diffondere la nostra stampa (senza tenere nel debito conto che la propaganda è soprattutto legata alla nostra capacità di iniziativa), mentre la reale discussione e decisione politica avviene in sedi lontane dalla Sezione.

Con «graziosità orsacchiottesca»?

Cara Unità, si discute molto del linguaggio usato dal nostro giornale, di chiarezza dovuta ai lettori, ecc. Personalmente ho poco da dire contro le difficoltà che si presentano a chi legge quando sono in argomento materie un po' particolari. Mi disturba invece l'assenza di significato, la parola vuota.

Non occorre la riforma sanitaria né tantomeno miliardi

Cari compagni, ho letto il 25 gennaio la lettera dello studente affetto da leucemia ed anch'io sento la necessità di dire la mia a tale proposito (ho perso nel novembre scorso mio marito, colpito l'anno prima da tumore alle ghiandole linfatiche).

Per lo Stato lo stipendio non costituisce problema

Cari compagni, di fronte alla disoccupazione giovanile, che sta ormai assumendo proporzioni paurose, il governo ha autorizzato alcuni ministri ad avviare alla cronica carenza di personale mediante l'assunzione temporanea (3 mesi) di impiegati straordinari i quali, una volta imitato il lavoro, devono obbligatoriamente cessarlo. Già questo da un'idea.

Due proposte a confronto: una inaccettabile l'altra insufficiente

Caro direttore, l'Unità del 22 gennaio ha pubblicato, nella pagina Economia e Lavoro, le proposte di legge presentate dal governo e dal PCI.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Eda Pagliardi Agnelli (San Giuliano M. - Milano)

Eva Garbin, di dieci anni, Padova; Agostino Mestieri, Verona; dott. Nicola Piscopo, Ivrea; Giuseppe Gaddi, Padova; Francesco Tartaglia, Legnago; Edo Gicconi, Pisa; Renzo Mengozzi, Firenze; Carla Fogli, Lucca; Clelio Sinigaglia, Bologna; Neri Brunelli, Botteghe di Siena; Leandro Lucarini, Roma («Se diciamo a lui "assassino" e poi lo uccidiamo, io mi chiedo: dove sono le vittime e dove gli uccisori? Non ci saranno più uomini nel mondo e uomini nell'Inghilterra non ci sarà più nessuno in grado di poter dire: "io ti condanno" perché sarà egli stesso da condannare»); Lamberto Mondina, Milano («L'uomo della strada è stanco e non ne può più di sentire quasi quotidianamente uccisioni di carabinieri, vittime eroiche di assassini il cui rischio non è altro che il capito di difendere noi tutti cittadini e di adempire per questo un giuramento di fedeltà alla società ed alla Repubblica»).

Proposta del governo: 1) un lavoratore con uno stipendio annuo di L. 4.000.000, che ha pagato nel 1980 L. 208.000; nel 1981 ne pagherebbe L. 178.000; cioè L. 30.000 in meno; 2) con 5.000.000 di reddito annuo ha pagato nel 1980 L. 368.000; nel 1981 pagherebbe L. 358.000, cioè L. 10.000 in meno; 3) l'imposta su uno stipendio annuo di L. 6.000.000 è stata pagata nel 1980 L. 558.000, nel 1981 sarebbe di 538.000, cioè L. 20.000 in meno; 4) per L. 10.000.000 di reddito annuo sono state pagate L. 1.533.000; nel 1981 si pagherebbero L. 1.458.000, cioè L. 75.000 in meno.

Gino Boscherini, Tavarnuzze (è un veterano del PCI e, insieme a una bella lettera sulla vita di Gramsci, invia lire 20.000 per l'Unità); Mario Fornari, Pinerolo («Rotocalca di costume, politica, attualità»; per conquistare e informare sempre più lettori vuole anche un settimanale all'apparenza non tanto impegnativo che sappia fare da ponte tra noi "comunisti impegnati" e le masse); Tosca Zanotti, Biella («La grande amica» d'oltre oceano ha pensato di inviare la bomba ad neutrone capace di sterminare tutti gli esseri viventi. Ci chiediamo se risparmierà almeno il regno vegetale affinché i nostri cadaveri possano essere ricicpati di fiori»).

Proposta del PCI: lo stesso lavoratore al punto 1° pagherebbe L. 30.000 in meno; al punto 2° L. 30.000; al punto 3° L. 60.000; al punto 4° L. 205.000 in meno.

Domenico Sozzi, Secugnago («Se il terrorismo è un fenomeno squisitamente politico costruito per ostacolare l'alternativa di potere deve essere politica anche la risposta. E lo Stato deve garantire che questo essere più popolare, più pulito, più giusto e onesto soprattutto a livello governativo se vuole contribuire a combattere il terrorismo alleando a sé forze dell'ordine, classe operaia, popolo e magistratura»; Antonio Fortunato e Mario Canu, anche a nome di altri 20 attivisti Granata/Varesse (come avete visto, proprio nei giorni scorsi abbiamo già pubblicato altre lettere in cui si protesta perché TV e giornali usano «due pesi e due misure» sulla questione dei diritti civili, ignorando, come voi dite, «i terribili massacri compiuti dal governo filo-americano del Salvador»; Luciano Bignotti, Brescia (ci mandi l'indirizzo e l'indicazione della fabbrica dove lavora).

Diego Landi

Il deputato comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLA SEDUTA di oggi martedì 17 febbraio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 17 febbraio alle ore 14.

I nodi irrisolti della socialdemocrazia tedesca Anche il modello Schmidt è superato dalla crisi

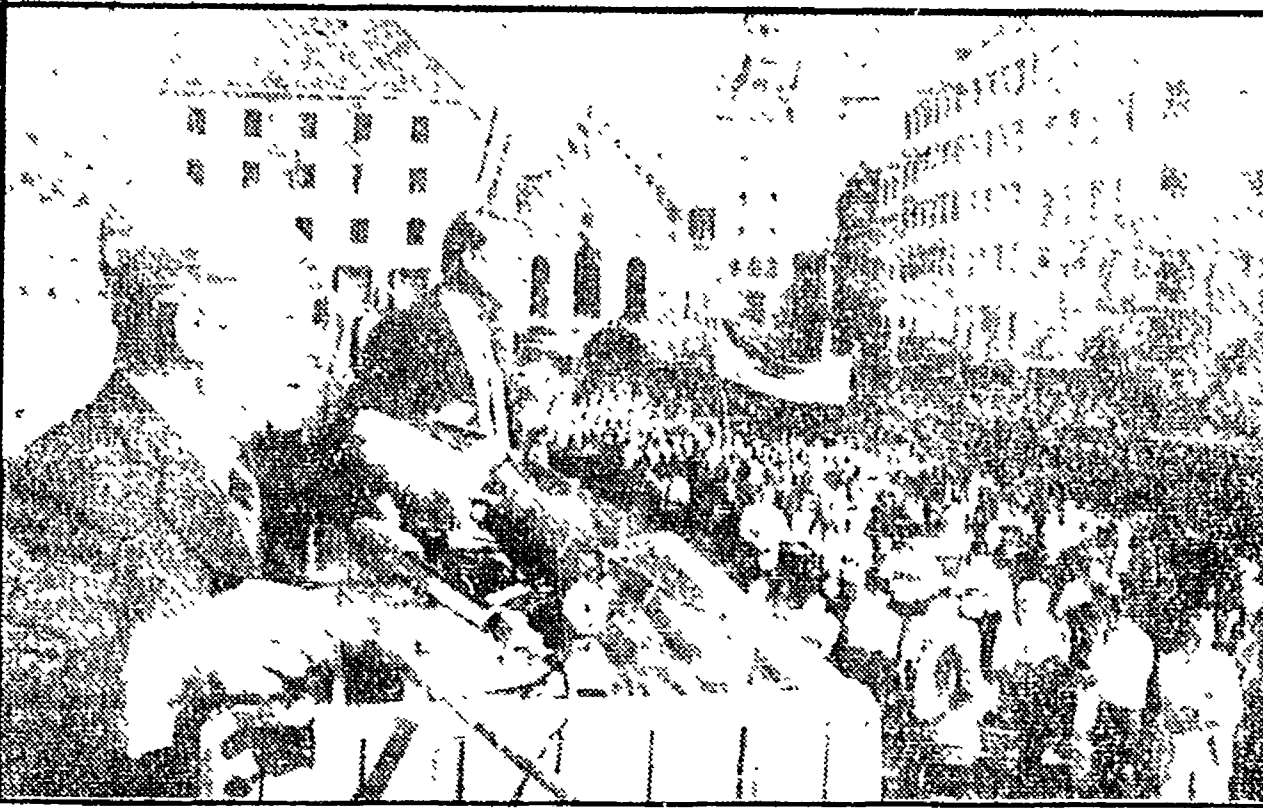
BCSN - È diventato il leit-motiv della politica tedesca a Bonn dentro e fuori il partito socialdemocratico: il cancelliere deve mostrarsi «più energico, più combattivo, più deciso, più pronto a lasciare l'impressione che le contraddizioni, che affiorano sempre di più in seno alla SPD, gli tolgono autorità e rispetto». Trifolatore appena quattro mesi fa, sovrano di tutto grazie al suo carisma personale, di una difficile battaglia elettorale, Helmut Schmidt, questo uomo di Stato socialdemocratico preso a modello in un periodo in cui la socialdemocrazia europea ha continuato a seguire il passo o ad imitare, o a non ispirarsi alle stesse certezze, costretto da una parte a pagare un alto prezzo all'alleanza liberale che gli garantisce una confortevole maggioranza al Bundestag, ma dall'altra a dover affrontare nel suo proprio partito una rivolta massiccia dei socialisti e dell'ala sinistra che gli rimprovera di tradire il credo socialdemocratico e che teme un cedimento alla linea dura di Reagan.

Willy Brandt, presidente della SPD, è costretto ad ammettere che la socialdemocrazia tedesca «attraversa una delle più grandi crisi» della sua storia postbellica ed il vecchio Wehner, capo del potentissimo gruppo parlamentare del partito, vede addirittura profilarsi all'orizzonte «lo scoppio della coalizione governativa» mentre altri dirigenti del partito da sinistra evocano il pericolo di una «scissione».

Ma che cosa è successo in così poco tempo dal far scoprire quasi all'improvviso, come sembrerebbe attestare i giudizi appena citati, ai «grandi padri» della socialdemocrazia tedesca, che nella SPD niente va più? La Germania non scoppia più di salute come un tempo. Il suo simbolo, il marco, è ormai alle quote storiche più basse e il suo inarrestabile declino da molto settimane viene suggerendo, in maniera quasi spettacolare, quella che qui chiamano con amarezza e paura «la fine della Wirtschaftswunder» (del miracolo economico tedesco). La Bundesbank ha un bel spiegare con gli eccessivi tassi di interesse del dollaro introdotti da Reagan che ha provocato una fuga quasi panica del marco e una corsa massiccia verso mercati finanziari più remunerativi, l'indebitamento di quella che fino a qualche tempo fa era tra le monete più forti del mondo. Ci sono dati e debolezze che in questi ultimi anni sono diventati in Germania o stanno diventando strutturali o segnalano il progredire di una crisi che preannuncia una severa recessione dopo anni di crescita.

La debolezza del marco in somma non è che il segnale più spettacolare in un quadro di controllo in cui si sono accese tutte le luci rosse quando la percezione concreta che il modello tedesco di cui fino a ieri ci si poteva vantare cominciava seriamente a fare acqua. Da una decina di giorni una cifra fa paura

Quattro mesi fa la vittoria elettorale e ora previsioni di «scoppio della coalizione governativa» - Scissione nella SPD? - Declino del marco, disoccupazione in aumento, perdita di competitività, questione energetica



Il Cancelliere Helmut Schmidt durante un comizio elettorale a Monaco

ai tedeschi: tra dicembre e gennaio il numero dei disoccupati è passato a 1.300.000 unità, dal 4,8 al 5,6% della popolazione attiva. Nell'industria dell'automobile (la terza del mondo), nella siderurgia, nella costruzione elettrica, nella chimica, nella metallurgia, in tutti quei settori cioè che facevano della Germania «uno dei più grossi cantieri del mondo» si parla di declino, di perdita di competitività del monopolio tecnologico e di una accentuata vulnerabilità della sua rete commerciale.

A breve termine, si ricomincia negli ambienti economici di Bonn, questo arretramento industriale sui mercati di esportazione potrebbe divenire ancor più inquietante e rischia di pregiudicare, un giorno

no, un arretramento anche sul mercato nazionale. Questo avviene già nel settore dell'automobile dove mastodonti come Volkswagen, Ford ed Opel secondo i dati del 1980 hanno dovuto abbandonare al Giappone il 15% del mercato tedesco.

Le ragioni sono molteplici: per un lungo periodo la politica inflazionistica seguita nei mesi scorsi nei confronti della sua partner per trasformare le proprie strutture, verso l'industria, per puntare su settori più promettenti per l'avvenire, aggiornare ed adeguare in maniera graduale la ricerca e l'appagamento dei fabbisogni energetici in un paese che deve importare oltre 145 milioni di tonnellate di petrolio all'anno per far funzionare la sua industria.

condono in questi giorni la politica ed alimentano certamente la rivolta in seno alla socialdemocrazia per tutte le implicazioni dirette, pratiche e di modello che esse comportano. Oggi infatti si ammette che non si è saputo sfruttare il vantaggio che la Germania aveva raggiunto negli anni scorsi nei confronti della sua partner per trasformare le proprie strutture, verso l'industria, per puntare su settori più promettenti per l'avvenire, aggiornare ed adeguare in maniera graduale la ricerca e l'appagamento dei fabbisogni energetici in un paese che deve importare oltre 145 milioni di tonnellate di petrolio all'anno per far funzionare la sua industria.

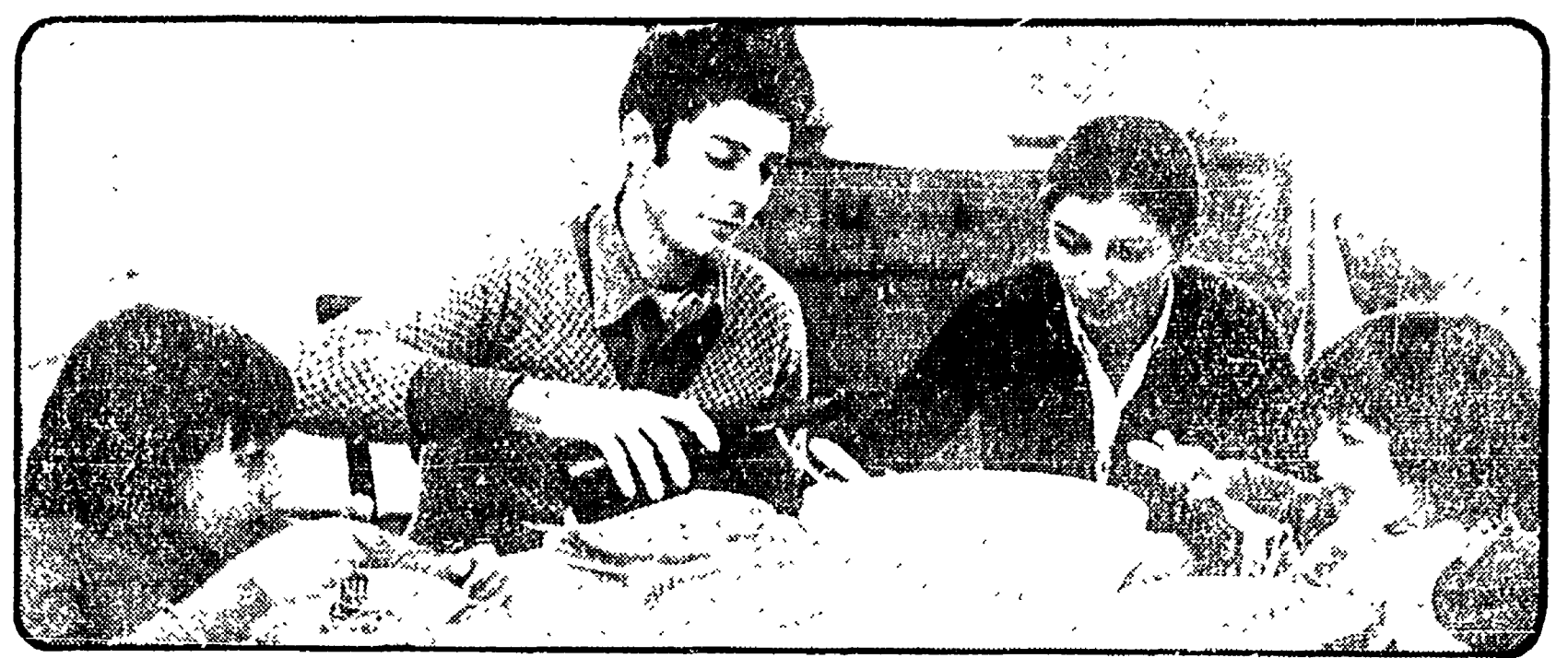
Fedeltà alle «buone ricette» liberali

Il crollo della bilancia dei pagamenti, che nell'80 ha registrato un deficit di quasi 30 miliardi di marchi quando ancora una decina di anni fa era ancora in eccedenza per quasi 18, non promette nulla di buono. Tanto più che «dinanzi alle esigenze di investire nella ricerca, nelle tecnologie più avanzate, di sanare i rami secchi dell'industria non esistono piani e politiche precise». Questa è la critica della sinistra socialdemocratica che accusa Schmidt di non voler ascoltare i consigli e le spinte provenienti da questa parte e dalla base e di mantenersi invece fedele «alle buone ricette liberali». Rifiuto non solo di una politica di piano, ma di un programma congiunturale, di un programma di lavori pubblici, «il secondo fare» sotto la presidenza sempre più forte del partner liberale di governo «deciso a difendere ad ogni prezzo gli interessi del padronato» che è «padrone del

terreno» come ammette lo stesso Willy Brandt. Conseguenza: la «ribellione che esplose» e che contesta: i socialdemocratici del nord (Amburgo, Schleswig-Holstein, Bassa Sassonia), che impongono il blocco di uno dei più importanti progetti di centrale atomica ponendo sotto un grosso punto interrogativo i piani del tutto nucleare con cui il governo, tardivamente e trascurando ogni altra scelta alternativa sostenuta dagli ecologi (che in questo momento si saldano con la sinistra socialdemocratica in un vero e proprio movimento politico), intenderebbe far fronte alla dipendenza energetica dal petrolio che ha inciso nei bilanci di Bonn, nel solo 1980, per oltre 60 miliardi di marchi. I giovani berlinesi, che si ribellano al clientelismo della dirigenza SPD facendo esplodere una crisi che mette in pericolo il governo socialdemocratico di Berlino Ovest dopo trentadue anni di regno incontrastato. I sindacati, che

non perdonano a Schmidt di essere rimasto passivo dinanzi agli ultimi tentativi liberali di gettare alle ortiche la legge che regola la cogestione paritaria (mit bestimmung) nell'industria, conquistata dalle grandi lotte della organizzazione dei lavoratori considerata da tutti i socialdemocratici come una «conquista sacra». E il sospetto che si fa strada, tanto da assorbire nell'ultima riunione della direzione della SPD quasi interamente il dibattito, è quello che la linea politica di Washington e l'indurimento dei toni di Reagan abbiano ragione delle resistenze che Schmidt oppone alla filosofia della superiorità americana e che, infine, sia costretto a rinunciare al preciso profilo politico internazionale per cui, fino ad ora, Bonn si è schierata per il disarmo, l'equilibrio, la moderazione e il «negoziato con l'Est». L'arco si è teso — dice ancora Eppler — e in questo caso è il nostro governo a resistere oppure bisogna contare con una resistenza di un vasto fronte dei nostri concittadini contro il governo.

Franco Fabiani



Indagine tra i genitori

In famiglia, tra il dire e il fare...

Ducemila risposte - Perché i figli e come educarli
Buone intenzioni e pratica quotidiana

Tiepida come una maglia di lana, difensiva come una corazza, opprimente come una camicia di forza: che cos'è oggi la famiglia? Il genitore è un guardiano, un monarca, un complice? Il figlio un recluso, un suddito, un despota? Chi comanda, chi obbedisce, chi conta, chi sconta, chi traccia i confini delle domestiche libertà? Nel grande mare dei rapporti parentali, il Coordinamento dei genitori democratici (CGD) ha gettato una rete in forma di questionario, dopo mesi di lavoro. I ha tirato su carica e pesante.

A rispondere sono stati i genitori: quasi duemila tra i cinquemila interpellati. E la centrale è stato il rapporto con i figli. Genitori operai di Milano, di Porto Marghera, di Santeramo, di Augusta, di Bagnoli; genitori intellettuali o impiegati di Roma, di Napoli, di Bari, di Palermo; genitori commercianti o contadini di Modena, di Arezzo, di Varese, di Porto San Giorgio, di Pomezia. Un campione significativo, ben assortito socialmente, geograficamente, anagraficamente. Poi, sulle risposte, ha lavorato l'elaboratore e l'etnologo, e ne è venuto fuori un rapporto che si presenta a Roma qualche sera in via Clotilde Pontecorvo e Gioianni Strutta, docenti di pedagogia e sociologia, e due dirigenti del CGD che hanno condotto l'indagine.

Torniamo alla domanda: chi traccia il solo delle domestiche libertà? Guardando da vicino i dati, i raffronti, le comparazioni, una risposta sembra prevalere: è il padre che traccia il solo. Ed è la madre che si difende. Non sempre, è vero, ma quasi.

Figli si nasce, genitori si diventa. Almeno così si dice. Ma due che decidono di diventare genitori, perché lo fanno? Tra le quarantadue possibili risposte, quella che nel sondaggio ha avuto più adesioni è stata la seguente: «Per realizzare il rapporto di coppia in modo completo»; essa si è riconosciuta il 28 per cento dei padri e addirittura il 32% delle madri. Al secondo posto, con il 24% dei padri e il 18% delle madri, una risposta non molto dissimile: «Perché è la logica conseguenza del vivere in coppia». «Per un atteggiamento positivo nei confronti della vita» ha risposto solo il 15,5% fra i padri e il 14,5% fra le madri. Un dato emerge evidente nelle prime due risposte: la procreazione, quella del primogenito almeno, è vista soprattutto in funzione della coppia: essa se ne serve per identificarsi, per omologarsi, per completare la propria entità. Nel figlio — testimonia una quarta risposta (16,3 fra i padri, 11,3 fra le madri) —, si intravede anche la

più lo diverrebbe se disponessimo di un sondaggio opposto, fatto cioè su un campione di questo che l'84% dei padri sente di «dover controllare le amicizie del figlio» (il 92% delle madri); che il 67% esige «il rispetto degli orari familiari» (le madri un po' meno); che solo il 24% ritiene che il figlio «possa fare le vacanze senza i genitori, i nonni o gli zii». Ma ancora una volta, nei confronti delle figlie, tutto diviene più rigido.

Altre domande, altre risposte, altre percentuali: lavoro e matrimonio dei figli sono importanti alla pari, la scelta del lavoro dovrà essere ponderata ma libera, la soddisfazione personale che «ne ricava dovrà essere determinante (più del danaro, più del prestigio) nella decisione.

In conclusione si può osservare — e lo fanno gli stessi elaboratori dell'indagine — che una frattura abbastanza profonda si manifesta tra le risposte che riguardano le situazioni concrete e quelle che attendono alle previsioni o alle speranze. Non senza contrasti marcati. «Qualche ragione può esistere — si chiede la nota introduttiva — tra l'idea di felicità auspicata per il figlio o la figlia e la risposta prevalente che la donna la quale lavori fuori di casa "fa bene, ma fa la fa a non trascurare i figli e il marito"». E quale «senso dell'onestà, in concreto, si può avere «quando si è reticenti sui propri impegni o quando addirittura si considera che il proprio impegno esterno non sia capito o approvato dal figlio o dalla figlia?»

Le risposte, nel complesso, mostrano che importanti novità si vanno affermando, ma soprattutto per quanto attiene al rapporto di coppia (la condizione domestica, la ripartizione dei compiti, un qualche superamento di ruoli cristallizzati). Più difficile, invece, rintracciare novità nel rapporto con i figli. Se non nelle aspirazioni. E pur considerando che buona parte dei genitori intervistati sono uomini e donne di 30 o 40 anni, che hanno vissuto le esperienze del '68, che tengono ad offrire di sé un'immagine aperta, moderna, pronta al dialogo, attenta al nuovo. L'avvenire roseo e meraviglioso che quasi tutti, in una risposta «libera», hanno auspicato per i propri figli testimonia certo un bisogno diffuso. Ma le risposte sui fatti concreti, ancora una volta, mostrano che la realtà di ogni giorno, della famiglia di ogni giorno, nonostante i segnali apparenti è ben lontana dal prepararlo.

«discuto finché non si convince»: è un metodo che adottano più le madri verso entrambi i figli (il 21%) e più i padri verso le figlie (il 24,3%).

Ma tutti insistono nel sostenere che con i figli hanno un dialogo, che parlano, di scudone. Ciò che appare piuttosto difficile se il 33,9% dei padri vive con la famiglia un massimo di 5 ore giornaliere, e il 25,7% un massimo di tre ore. Un tempo non brevissimo, è vero, ma presumibilmente dedicato solo in minima parte al colloquio con la prole. Un castello di parole, con torrioni e merlature, ma anche ponti levatoi, e serrete, e fossati. E comunque che di cosa parlano genitori e figli? L'argomento meno frequentato dai padri sarebbe il sesso, dalle madri la politica; il più discusso dai padri sarebbe la scuola, il più discusso dalle madri (dopo la scuola) la religione. E se i figli fanno una scelta politica o religiosa diversa da quella dei genitori? Per moltissimi il problema non si è ancora posto (si tratta di ragazzi di seconda o terza media), ma il 33,5% dei padri risponde: «Ne discuto ma lo lascio libero». Così le madri. E però, da parte di queste e di quelle, l'atteggiamento è più rigido nei confronti delle femmine.

I genitori, si sa, possono sbagliare. Come tutti. Ma non lo ammettono sempre: solo il 24,3% dei padri e il 28,8% delle madri riconosce «sempre» i propri torti. Il 46,3% e il 43,9% li riconosce «talvolta». Il 5,1% e il 3,1% non li riconosce «mai». Anche qui evidentemente sono scattati i meccanismi di una legittima autodifesa. Ma già così la rilevazione non presenta un quadro ideale. Il terreno su cui si costruisce la fiducia è accidentato, e certo molto di

«discuto finché non si convince»: è un metodo che adottano più le madri verso entrambi i figli (il 21%) e più i padri verso le figlie (il 24,3%).

Ma tutti insistono nel sostenere che con i figli hanno un dialogo, che parlano, di scudone. Ciò che appare piuttosto difficile se il 33,9% dei padri vive con la famiglia un massimo di 5 ore giornaliere, e il 25,7% un massimo di tre ore. Un tempo non brevissimo, è vero, ma presumibilmente dedicato solo in minima parte al colloquio con la prole. Un castello di parole, con torrioni e merlature, ma anche ponti levatoi, e serrete, e fossati. E comunque che di cosa parlano genitori e figli? L'argomento meno frequentato dai padri sarebbe il sesso, dalle madri la politica; il più discusso dai padri sarebbe la scuola, il più discusso dalle madri (dopo la scuola) la religione. E se i figli fanno una scelta politica o religiosa diversa da quella dei genitori? Per moltissimi il problema non si è ancora posto (si tratta di ragazzi di seconda o terza media), ma il 33,5% dei padri risponde: «Ne discuto ma lo lascio libero». Così le madri. E però, da parte di queste e di quelle, l'atteggiamento è più rigido nei confronti delle femmine.

I genitori, si sa, possono sbagliare. Come tutti. Ma non lo ammettono sempre: solo il 24,3% dei padri e il 28,8% delle madri riconosce «sempre» i propri torti. Il 46,3% e il 43,9% li riconosce «talvolta». Il 5,1% e il 3,1% non li riconosce «mai». Anche qui evidentemente sono scattati i meccanismi di una legittima autodifesa. Ma già così la rilevazione non presenta un quadro ideale. Il terreno su cui si costruisce la fiducia è accidentato, e certo molto di

Eugenio Manca

Flussi culturali e comportamenti sociali: come intervenire dalla parte del pubblico?

L'informazione si tinge dei colori dello spettacolo

Tutto è spettacolo ormai: l'apparizione di Papa Wojtyla come l'investitura di Reagan, la morte del drago come il pentimento del brizzato, l'emozione assai politica come il rapimento del terrorista e dei terroristi. In un mondo dove tutto è spettacolo, il problema è: come realizzare questo flusso ininterrotto di immagini che invade le nostre case e le nostre menti? Con i canali televisivi, con le televisioni locali di sinistra?

Nuovi sentimenti apocalittici serpeggiano in alcuni ambienti intellettuali, che certi ormai dell'impossibilità di contrastare questo flusso — come per legittimo timore — al punto di giudicare del tutto superate le «buone ricette liberali». Il problema — sembra ridursi alla necessità di realizzare prodotti spettacolari capaci di competere per indice di gradimento con i programmi televisivi forniti dall'America.

Parfrasando il titolo di un libro di Umberto Eco, potremmo dire che si «occlude» l'ancora e sempre tra le due sponde di l'apocalisse e dell'immersione, assicurando completamente il futuro più importante, le grandi masse popolari cui il flusso delle immagini si rivolge.

La colateralizzazione di massa, la televisione stessa, la stampa hanno prodotto una crescita della cultura media, che ha generato — come sempre genera un processo di elevamento culturale — una più elevata forma di coscienza e quindi di maggiore autonomia e di disomologazione. A ciò si aggiunge il fatto che tutto questo è avvenuto in una situa-

zione contrassegnata da profondi squilibri tra nord e sud, che si riflettono in comportamenti ulteriormente differenziali, in livelli diversi di attività personale, in forme superiori dell'antica arte di arrangiarsi. Non si tratta più soltanto di lavoro nero, né di redditi da fabbricati, ma di attività economica svolgiamo in un quarto dei lavoratori autonomi che un quarto del lavoro dipendente. Sono questi dati ufficiali riciclati dalle denunce dei redditi.

Così stando le cose, appare oziato più di ieri lontana quella società a dimensione che sembrava apocalitticamente profilarsi all'orizzonte quale risultato di un sistema di potere accentratore e unificante. Al contrario, il disordinato proliferare di comportamenti volti a mantenere ed accrescere la ricchezza individuale, familiare, a volte di piccola struttura, di fronte alla crisi delle grandi strutture economiche, dimostra proprio il contrario.

Tutto ciò trova riflesso nei comportamenti passanti, nel «collocarsi» in un «collocamento», nella tendenza ad appropriarsi di quelli che si considerano i propri diritti, nell'insoddisfazione sempre maggiore verso le regole imposte dalla società. In questa stessa ottica vanno visti i fenomeni sociali, emersi ed esplosi con tanta forza, dalla diffusione della droga all'omosessualità, alla nuova femminilità, per finire alla vita di gruppo in opposizione alla vita di famiglia, alla vita per bande nelle fasce più emarginate.

Da un punto di vista politico la spin-

ta all'autonomia non è senza conseguenze, perché porta al rifiuto di qualsiasi struttura organizzata, sia essa politica o sindacale. Se una sintesi è possibile, dovremmo dire che il livello culturale di tutto il paese è generalmente crescente, ma che all'interno di questa crescita si sono ulteriormente approfondite le diversificazioni.

Su questo sfondo sociale quale progetto culturale propongiamo? La crescita della coscienza critica è una formula abbastanza lontana per il loro che tutte le forme finiscono per avere con il tempo. Anche perché della coscienza critica le interpretazioni possono essere diverse.

Sappiamo da tempo ormai che non importa tanto cosa si insegna, quanto come si insegna, non importa tanto il contenuto — forma del flusso — delle immagini, quanto come lo si presenta. Non si tratta soltanto di che cosa produrre, quale cinema, teatro, musica, ecc., ma anche e soprattutto di come produrre, come consentire non l'accettazione passiva del prodotto, ma una scelta ragionata critica. L'industria, anche l'industria culturale, studia il mercato per conoscere la richiesta più o meno indotta di prodotti, per soddisfarla e sfruttare questa richiesta imponendo nomi e prezzi, e a loro volta stimolano la nuova richiesta sulla quale operano per imporre nuovi nomi e gusti in un circolo vizioso.

Per me non si tratta di studiare gli oggetti del mercato per accrescere i consumi e le vendite, si tratta di studiare i soggetti del mercato, i loro comporta-

menti e livelli di coscienza, per aiutarli a crescere, a orientarsi, a chiedere altro, a chiedere tempi e spazi nei quali partecipare attivamente, creativamente ai processi culturali, alla produzione di cultura per stimolare ad una cultura della produzione che consenta il configurarsi di una nuova qualità della vita. Tempi e spazi che soprattutto gli enti locali sono chiamati a dare, come Roma e tante altre città hanno cominciato a fare: un'offerta che dovrebbe moltiplicarsi per quanto sia come prodotto culturale finito, sia come processo culturale in atto, nella consapevolezza che queste due forme di lavoro non sono contraddittorie, ma complementari.

Le modificazioni dei comportamenti sociali non sono disgiunte dalle modificazioni dei consumi e dei flussi culturali: basti pensare a come è aumentato in pochi anni lo spazio-tempo che la radio, la televisione pubblica dedica all'informazione (telegiornali, inchieste, cronache sportive ecc.) rispetto ai programmi culturali (film, telefilm, sceneggiati, ecc.), e come questa informazione si colora sempre più di spettacolarità. Le trasmissioni d'informazione sul caso D'Uso, come in precedenza sul caso Moro, non sono state molto dissimili, per tensione, emozione e spettacolarità, dai seriali polizieschi americani.

Ma anche queste modificazioni sono di segno ambiguo e a volte contraddittorio. Infatti, se la richiesta pubblica d'informazione è in continuo aumento e i relativi indici di ascolto sono alti, è an-

che vero che il programma informativo costa molto meno del programma culturale. Inoltre, sia l'uno che l'altro possono essere utilizzati in chiave politica e ideologica: basti pensare ai seriali polizieschi americani, ai loro eroi positivi che nulla hanno da invidiare agli uomini di marmo e di zhdanoviana memoria.

Questa situazione si attira, comunque la si voglia guardare, su una dilatazione dello spazio-tempo dedicato dal pubblico al flusso culturale, alla radiotelevisione, al ballo, al cinema, al teatro, alla musica in tutte le varianti possibili. Le ore passate davanti ai televisori sono quattrocento volte maggiori di quelle trascorse al cinema nell'anno di punta, nel 1954, quando oltre 800 milioni di biglietti furono venduti in tutta Italia.

E' su questa dilatazione dello spazio-tempo per la cultura che occorre lavorare. Dal cosiddetto tempo libero utilizzato e sfruttato come tempo per «rievocare» a forza lavoro esaurita si tende oggi a passare ad uno spazio-tempo non lavorativo capace di influire sulla qualità del lavoro, di modificare la cultura del lavoro per una nuova qualità della vita. E' questo processo che occorre aiutare in tutti i modi, favorendo i movimenti di crescita culturale di massa, di nuovi capitali, offrendo continuamente nuovi spazi e tempi per la creatività sociale e individuale, senza certo trascurare l'impoverimento di una produzione culturale finita e delle fonti di emissione di questa produzione.

Bruno Grieco

ESI
ENTRATA SINDACALE ITALIANA s.r.l.
C.R. Roma 25.0098 Roma tel. 8471

Collana Ires-Cgil
La programmazione mancata: il caso Gioia Tauro
a cura di N. Cuffaro, G. Hermanin, L. Zappella
pp. 164 - Lire 5.000
Una vicenda esemplare per contraddizioni e incoerenze. Uno sguardo sui progetti e sulle alternative. Gli atti del seminario organizzato dal sindacato.

Giovanna Altieri
Risparmio e fabbisogno energetico
pp. 128 - Lire 4.000
Gli interventi di razionalizzazione energetica in appendice i programmi di risparmio energetico in alcuni paesi della Comunità europea.

Collana dossier/10
R. Brunetta, G. Celata, N. Dalla Chiesa, A. Martinelli
L'impresa in frantumi
Struttura e soggetti del decentramento produttivo
pp. 164 - Lire 4.500

Collana dossier/11
Obiettivo Democrazia Industriale
Atti del seminario internazionale Ires-Cgil
pp. 240 - Lire 6.000

In libreria / distribuzione
DELLE

La terra ha tremato ancora provocando paura e una nuova emergenza

I 120 mila terremotati di Napoli Vogliamo anche noi un tetto sicuro

Manifestazioni e blocchi stradali — Non avevano lasciato le loro case lesionate, ma dopo le nuove scosse hanno paura di abitarle — Impossibile fare nuove verifiche sulla abitabilità per il ritiro dei tecnici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Che si tratti di un nuovo terremoto o della « coda » del precedente ha poca importanza. Certo è che la terra continua a tremare. In ventiquattro ore si sono avute 16 nuove scosse e ieri pomeriggio alle 16.30 ce n'è stata una che a Napoli ha raggiunto il quarto grado della scala Mercalli, nell'epicentro il sesto, riportando di nuovo molta gente per strada. Ad Avellino tutta la popolazione è rimasta in strada poiché si era sparsa la voce che una nuova forte scossa si sarebbe avuta tra le 17.30 e le 20.30. Dopo la coincidenza della previsione di una scossa per il 14, realizzate per un puro caso, era abbastanza prevedibile che gente così provata reagisse a questo modo.

Si aggiungono le situazioni drammatiche di quei paesi che non erano stati molto danneggiati dalle scosse precedenti: Cervinara, Baiano, Avella, Montella, S. Martino Valle Caudina. Un fatto comunque è certo: l'attività sismica dopo qualche giorno di tregua, è ripresa in pieno. E con essa sono ritornati gravissimi i problemi strettamente connessi alla « questione terremoto ».

Le case, innanzitutto. I centotrenta terremotati di Napoli, che in molti casi — rischiando la pelle — non avevano abbandonato la propria abitazione lesionata, ora chiedono a gran voce un tetto sicuro. Ieri ci sono stati decine di blocchi stradali. Il traffico è rimasto in più punti paralizzato.

In alcuni casi si sono trovate soluzioni, anche se provvisorie. E' il caso di S. Giovanni a Teduccio, la periferia industriale della città, che l'altra notte hanno occupato altrettante case mobili in attesa di essere installate. Ma per qualcuno che si sistema, decine di migliaia sono quelli per cui il futuro resta incerto.

Il problema è ancora più aggravato dalla impossibilità di rifare tutte le verifiche, operazione lunga ma che servirebbe a rassicurare la gente. Lo si esclude all'ufficio tecnico del Comune, lo dicono i tecnici del commissario straordinario. Non è necessario. Ne verranno effettuate a campione su edifici che dalla scossa del 23 novembre avevano subito danni omogenei. Intanto, però, il provveditorato alle opere pubbliche della Campania ha ritirato i propri tecnici dalle commissioni.

Quale soluzione dare dunque a tutta questa situazione dalle mille sfaccettature e dai risvolti spesso contrastanti? « Dovrei chiedere al commissario Zamberletti che provveda alla requisizione di nuove abitazioni sul litorale flegreo », dice l'assessore al centro storico, Umberto Sola, al termine di una lunga riunione con gli esasperati senza tetto del quartiere San Lorenzo. Il fatto che dopo le ultime scosse le reazioni siano state estremamente contenute non significa, che la situazione non sia grave. « Io stesso — dice il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi — ho invitato la gente alla calma, assumendomi una responsabilità. E' un fatto che una richiesta di questo genere va sostanzialmente respinta. Ed è su questa strada che l'intera giunta sta lavorando anche se il compito è estremamente arduo. La città comunque ha risposto bene, dimostrando di aver compreso le enormi difficoltà che ci troviamo ad affrontare. E' quindi, ancora più giusto, impegnarsi a risposte rapide ed efficaci ».

Intanto sulla psicosi determinata dopo le nuove scosse il commissario straordinario del governo ha reso noto un comunicato congiunto del Osservatorio vesuviano e del progetto finalizzato « geotecnica » del Cnr nel quale, in relazione alle notizie diffuse ad Avellino e dintorni, circa futuri eventi sismici a carattere d'astrosco, si ribadisce che « allo stato attuale delle conoscenze in sismologia non è possibile fare alcuna attendibile previsione né in senso positivo né in senso negativo. I terremoti di energia, come quello del 23 novembre 1980, sono normalmente seguiti da non meno repliche alcune delle quali anche relativamente intense, come quella delle ore 18.27 del 14 scorso. Questo comunque — conclude il comunicato — non deve creare allarmi ingiustificati, e si invita pertanto la popolazione a diffidare di persone non qualificate che diffondono voci allarmistiche ».

Marcella Ciannelli



NAPOLI — Molte famiglie hanno trascorso la notte all'aperto dopo la scossa di terremoto

Una parte del bilancio di Torino per i comuni gemellati del Sud

Dalla nostra redazione

TORINO — Il Piemonte rinnova il suo impegno per le zone terremotate già manifestato sin dalle prime ore successive al disastro sisma del novembre scorso (in quelle settimane sono partite 19 autocarri con 210 roulotte, 45 camion e bus trasformati in ricoveri abitabili, centinaia di tonnellate di viveri e vestiario, oltre 1500 volontari che hanno lavorato per i primi interventi di ripristino e di assistenza).

Lo ha ribadito ieri il Consiglio regionale, riunito in seduta straordinaria, alla presenza del Commissario di Governo Zamberletti, del Presidente della Regione Campania De Feo, dei sindaci dei 15 comuni del Salernitano affidati agli interventi piemontesi, di alcune centinaia di sindaci e amministratori del Piemonte. L'incontro, come hanno detto in apertura i presidenti della Giunta Enrietti e del Consiglio Beni, promosso non tanto per soffermarsi sul bilancio di ciò che si è fatto nei mesi scorsi, quanto per stabilire ciò che resta da fare. Su questo, l'indicazione di fondo è stata chiara: « Risolvere il problema storico del Mezzogiorno — ha detto Enrietti —, questo è il contributo che il Piemonte vuole dare ».

Il tema è stato ripreso e concretizzato in una strategia di interventi dal vicepresidente della Giunta, Dino Sanlorenzo. « L'emergenza nelle zone terremotate — ha detto — continua, mentre la ricostruzione ancora non decolla e la legge nazionale, presentata venerdì, nel migliore dei casi non sarà operante che fra due mesi. Ed è

In questo periodo che migliaia di terremotati decideranno se rimanere o no ».

Un richiamo che ha trovato un'eco accorata anche nell'intervento conclusivo dell'on. Zamberletti: « L'emergenza non è finita e tutti dobbiamo ritenere ancora impegnati: abbiamo pochi mesi entro i quali o si pongono le basi per avviare la rimessa di un nuovo sviluppo o si innesca un inarrestabile decesso, col rischio dello spopolamento delle zone interne. Allora si possono fare anche delle belle leggi, ma non si avrebbe più il supporto umano per realizzarle. Per questa fase del reinsediamento, che deve consentire di fornire al più presto la gente dalle roulotte, occorre ancora la partecipazione corale del paese e innanzitutto delle autonomie locali, sul cui apporto deve basarsi anche una nuova legge per la protezione civile ».

Nel pomeriggio di ieri, nel corso di incontri tra i comuni del Piemonte e i comuni gemellati del Salernitano con apposite convenzioni con le quali ci sono dettagliati impegni precisi di impiego di risorse finanziarie per opere sociali, invio di personale tecnico, ecc. Il Comune di Torino, ad esempio, ha deciso di fare della zona terremotata « gemellata », che comprende i comuni di Buccino e Salviello, il « 24. quartiere » della città, cui destinare una quota del proprio bilancio per l'81.

Ezio Rondolini

L'incontro a Napoli delle ragazze comuniste del Mezzogiorno

Cosa significa essere donna nel Sud

Il peso di antichi pregiudizi e nuovi drammi sociali - Le difficoltà delle ultime generazioni a ritrovarsi nei tradizionali «luoghi» della politica - I risultati di un questionario della Fgci a Salerno

Dal nostro inviato

NAPOLI — « Il problema è individuare lo "specifico" delle ragazze del Sud, partendo dall'analisi dei loro bisogni, senza subire modelli imposti dall'esterno ». L'obiettivo del convegno sulle ragazze del Mezzogiorno svoltosi a Napoli in preparazione della conferenza nazionale delle ragazze comuniste, era certamente stimolante, ma raggiungere è stato molto più complesso di quanto si potesse supporre.

Intanto la cronaca deve registrare un dato: la difficoltà che anche le giovani della Fgci trovano a intervenire, a parlare di sé e di politica.

Tanto che, dopo la relazione di Patrizia Ferrione, i classici cinque minuti per « rompere il ghiaccio » sono durati molto più a lungo. E alla fine la parola l'hanno presa non le giovanissime, ma le adulte, le deputate comuniste che, più che per parlare, erano andate per ascoltare. Nel pomeriggio la situazione è migliorata, anche se un vero

e proprio decollo ha stentato a realizzarsi.

In tutto questo si rintraccia, come diceva la compagna Ersilia Sclafano, un segno della difficoltà della nuova generazione a ritrovarsi nei tradizionali «luoghi» della politica, ma c'è anche il riflesso di uno smarrimento più generale, al quale anche le giovani comuniste non sono del tutto estranee.

Troppe delusioni

Giusi, 23 anni, di Palermo, con un appassionato intervento tocca il nocciolo della questione: « Troppe sono state le delusioni di questi anni. Molte ipotesi sono state spazzate via nello scontro con la realtà. Il fiorire delle cooperative giovanili nel Sud non ha significato una stagione di speranze e di lotte mai viste nelle nostre zone. Le ragazze che si organizzavano per lavorare in agricoltura, nei

beni culturali. Giovani donne che diventavano presidenti di cooperative maschili. Poi tutto si è spento contro la sordità, il boicottaggio, le promesse non mantenute del governo ». E questo spengeri, non ha significato soltanto l'allontanarsi di prospettive di lavoro, ma di un modo di vivere nel quale le ragazze del Sud cercavano un punto di riferimento che permesse loro di rompere il modello tradizionale di famiglia.

La forbice sempre più spalancata tra speranze e condizioni di vita, le delusioni di questi anni diventano per le ragazze del Sud una contraddizione che induce profondo malessere, vere e proprie sofferenze. La richiesta di lavoro massiccia, contro un mercato chiuso (gli iscritti alle liste giovanili nel Sud sono aumentati del 26,2 per cento e il 60 per cento è costituito da ragazze) fa perdere la fiducia nella possibilità di cambiare davvero mentre si inquina la sensa-

zione di essere prigionieri di una logica nella quale è difficile incidere.

La famiglia tende a rinchiudere i pochi spazi conquistati e a coprire con una vernice di modernità vecchi ruoli. Così, se un tempo, come diceva Bianca Bracci Torsi, la ragazza era tenuta in casa a ricamare il corredo, oggi le si fa prendere un diploma, ma l'obiettivo resta quello di « trovare marito ». E se la si manda a scuola la donna che sappia solo ricamare. Intanto, però, i corsi di formazione professionale che la giunta regionale campana ha varato per quest'anno, prevedono ancora i corsi per « orlatrici », mentre la ricostruzione chiederà manodopera tecnica qualificata. E le donne non vi troveranno posto.

Doppiamente risospinta indietro dall'organizzazione sociale e da una famiglia, che, tranne qualche apertura nelle grandi città, resta ancorata a modelli arcaici, questa nuova generazione cresce con una gran fatica, con prezzi più alti delle « ragazze del Nord ». E spesso si ritrae. I dati che Claudia, della Fgci di Salerno, ha letto nella sala sono preoccupanti. Alle magistrali e in un istituto professionale sono stati distribuiti 75 questionari. Le risposte delimitano una ragazza che ha piena coscienza di quello che vorrebbe essere, ma non riesce ancora a identificare i momenti, i luoghi, e soprattutto non si sente soggetta della battaglia di emancipazione e di liberazione.

Non c'è qualunquismo

Quasi nessuna sa cosa sia la legge sull'interruzione della gravidanza, né conosce i contenuti degli altri referendum. Pochissime hanno fatto esperienze politiche. Non c'è qualunquismo, nel senso che non si dice che « tutti i partiti sono uguali ».

ma la politica è vista come una cosa lontana ed estranea ai propri bisogni. E infine il dato che segnala da quale profonda inquietudine siano attraversate queste ragazze: l'adesione alla richiesta della pena di morte è stata « imponente ».

E' un quadro certo non generalizzabile, anche perché nel passato indagini scientifiche non sono state fatte, ed è quindi difficile fare raffronti validi. Serve, però, come indicazione di lavoro. E in questo senso le ragazze della Fgci lo intendono.

Si parte, allora, dall'analisi della realtà per costruire una « mappa dei bisogni » da gettare sul banco della ricostruzione, per ottenere città rinnovate non solo sul piano urbanistico. Città dove i luoghi per incontrarsi a discutere, non siano solo il bar con il bigliardino per i maschi, o la via per passeggiare fino all'imbrunire per le ragazze, ma centri culturali, consultori dove alle esigenze delle giovani donne non si dia solo una risposta « medica ». Per arrivare alla riforma del collocamento, alla possibilità di trovare lavoro.

Una politica sociale in sostanza che non soffochi la risorsa rappresentata dalla voglia di vivere e di contare delle ragazze del Sud. Ma il nodo resta la partecipazione e questo, al di là di uno « specifico » sfuggente, è l'elemento che accomuna le giovani donne del Sud e quelle del Nord.

Matilde Passa

Proteste in Calabria

Giornata di lotta per i danni del gelo

Manifesto dei sindaci - « Il governo deve intervenire » - Il maltempo al nord

CATANZARO — Si prepara in tutti i comuni della Calabria colpiti dall'eccezionale ondata di maltempo delle settimane passate la giornata di lotta di dopodomani. Ci sarà una manifestazione davanti la sede della giunta regionale a Catanzaro. Dopo l'appello lanciato dai sindaci della Presila cosentina per una grande mobilitazione che vedesse in campo amministrazioni e popolazioni, si sono associate le amministrazioni del Catanzarese e del Reggio.

Obiettivo di quest'importante scadenza del 19 — come si legge in un manifesto appello fatto affiggere dai sindaci — è la dichiarazione dello stato di calamità naturale da parte del governo. Inoltre alla giunta calabrese si chiede di impegnare i fondi del bilancio ordinario e di una complessiva reimpostazione del bilancio regionale con l'utilizzazione dei residui passivi. « Dai problemi dell'emergenza si innesta poi il discorso sulla prospettiva di rinascita e a tal fine i sindaci chiedono che venga approvata al più presto una legge di difesa organica del territorio da parte del parlamento nonché la definizione di un progetto di sviluppo per le zone interne ».

Il traffico sulla linea Buzano-Merano, che era stato temporaneamente interrotto nella mattinata di sabato a causa di un attentato dinamitardo ai binari nei pressi di Terlano, è stato immediatamente sospeso. L'intervento dei tecnici delle ferrovie dello Stato ha poi permesso la riattivazione del traffico dopo tre ore di blocco.

I medici non rinunciano all'agitazione

Ancora disagi in ospedale per lo «sciopero bianco»

Aniasi: sospendere la protesta - Giovedì l'incontro con Cgil, Cisl e Uil per un esame complessivo delle vertenze

ROMA — Il disagio per i malati negli ospedali non è finito. I medici, dopo i tre giorni di astensione della scorsa settimana, hanno cominciato ieri lo «sciopero bianco», una forma di protesta meno dura ma egualmente fonte di lungaggini, incertezze, mancanza di assistenza che danneggia i ricoverati e anche coloro che hanno bisogno di cure specialistiche e preferiscono rivolgersi agli ambulatori interni agli ospedali anziché a quelli esistenti nel territorio.

Lo «sciopero bianco», in sostanza, porta ad un rinvio delle cure non urgenti, degli interventi chirurgici di « routine », ad un prolungamento dei tempi di degenza e delle analisi, alla sospensione di tutte le attività ambulatoriali. I malati ne pagano le conseguenze e ne soffrono anche sul piano psicologico perché si sentono abbandonati. Una situazione che non può durare.

Ieri lo stesso ministro della sanità, Aniasi, ha sentito il bisogno di dire, in un'intervista, che senza voler negare

a nessuno il diritto di sciopero, « non potranno più essere consentite forme di protesta che colpiscono i pazienti negli ospedali ». Aniasi ha ricordato di avere convocato i sindaci dei medici ospedalieri (ieri ha avuto a Milano un incontro informale con i rappresentanti dei primari, degli aiuti e assistenti) e di voler chiedere « una tregua immediata e la sospensione dello sciopero ».

Intanto, in attesa dell'incontro con la Federazione sindacale unitaria, CGIL, Cisl, Uil fissata per giovedì allo scopo di esaminare le vertenze delle categorie sanitarie in un quadro complessivo e valutare la compatibilità dell'onere che ne deriva con la situazione generale del paese, tutte le trattative in corso sono state sospese: quella con i medici ospedalieri, quella con i medici specialisti degli ambulatori convenzionati con le osterie, mentre non è stata neppure avviata la trattativa con i medici specialisti convenzionati esterni (cioè quelli che lavorano per conto del servizio sanitario pubblico ma nei loro laboratori privati).

L'incontro del ministro Aniasi con Cgil, Cisl, Uil ha, di conseguenza, rinviato l'inizio della trattativa per il contratto nazionale unico di tutto il personale dipendente dal servizio sanitario già (sospesa per il 18.

Iniziativa PCI per i farmaci sospetti cancerogeni

ROMA — In una lettera ad Aniasi i deputati comunisti Tagliabue, Brusca, Patipoli chiedono che il ministro riferisca davanti alla commissione sanità della Camera sui contenuti della relazione predisposta da una commissione ministeriale sui farmaci sospetti cancerogeni (corticoidi, antibiotici, ritardanti e altri di largo consumo). I parlamentari comunisti sollecitano, in attesa di accertamenti, misure cautelative per i casi insostituibili e indicazioni precise agli operatori sanitari e ai cittadini.

Il vice presidente del CSM a Firenze

Zilletti: «L'invito a sparare non è un contributo teorico»

E' intervenuto ad una manifestazione contro il terrorismo voluta dalla Regione Toscana - Pieno l'auditorium del Palacongressi

FIRENZE — La Toscana unita contro il terrorismo. Raccolti intorno al grande striscione bianco e rosso simbolo della Regione, agli stendardi delle nove province e delle centinaia di comuni, alle bandiere nel grande salone dell'Auditorium dei Congressi di Firenze c'erano vecchi partigiani e giovani sindaci, amministratori locali e operai dei consigli di fabbrica. C'era il presidente della giunta toscana, Mario Leone e quello del Consiglio, Loretta Montemaggi, il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani e generali delle tre armi, carabinieri e poliziotti, parlamentari, prefetti, questori. All'ultimo momento è arrivato anche il vicepresidente della Camera dei deputati, Maria Eletta Martini.

La manifestazione contro il terrorismo era stata indetta dal Consiglio Regionale Toscano durante i giorni difficili del rapimento D'Urso, in un clima di lacerazioni e polemiche che sembravano incrinare la compattezza delle forze politiche e dell'opinione pubblica. La Toscana avvertì allora la necessità di rinsaldare la lotta al terrorismo e di difendere la Repubblica. La manifestazione di ieri ha avuto proprio questo sen-

so e l'ha suggellata la presenza del professor Ugo Zilletti, vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Il discorso di Zilletti non è stato di circostanza.

Il vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura ha sviluppato il filo di un ragionamento tutto teso ad invocare una risposta politica ed istituzionale leale e coerente all'attacco eversivo. « Tutto ciò che è strumentale o persegue fini di parte — ha detto Zilletti — è spurio e fattore di inquinamento intellettuale ». Ecco perché, qualunque sia l'opinione sui collegamenti internazionali del terrorismo « non ci deve essere spazio per fughe in avanti e comodi alibi per evitare l'approfondimento delle radici nazionali del fenomeno, il miglioramento dei mezzi di prevenzione e di intervento, la definizione di una strategia culturale e sociale. Attardarsi più del necessario sulle centrali straniere, significherebbe distogliere l'attenzione dai problemi, tuttora gravi, del fiancheggiamento e del reclutamento dei terroristi ».

Problemi tutt'altro che chiusi come dimostrano i recenti arresti dell'avvocato Di Gio-

vanni e degli altri membri del comitato di redazione di « Controcorrente ». Per Ugo Zilletti bisogna avere il coraggio di dire no alla cultura del fiancheggiamento: « Non ci può essere sottratto, come cittadini, un giudizio politico e morale — ha detto il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura —. E' difficile far passare come contributo teorico l'appello continuato alla disarticolazione dello Stato e l'attacco fisico contro i suoi servitori; né può chiamarsi contributo teorico l'invito esplicito ad annientare fisicamente i "revisionisti berlingueriani" ». In questa lotta la magistratura è in prima fila: « Non ci pieghiamo — ha affermato Zilletti —, la testimonianza dei nostri morti è ferma e non ci faremo espropriare del nostro «diritto-dovere» di processare i terroristi, da proposte come i tribunali militari e la pena di morte ». Su quest'ultimo punto Zilletti è stato chiarissimo. « L'ha definita una « proposta lugubre » che serve solo ad aprire un processo di militarizzazione con lo scardinamento dello Stato democratico ».

Valerio Pelini

Tutela meglio la tua azienda!

per l'azienda importante è indispensabile sapere tutto sui problemi di attualità e legislazione tributaria per evitare di incorrere in gravi e costosissimi errori; per questo 80.000 dirigenti, professionisti e imprenditori leggono

il fisco visioni un numero de il fisco nella sua edicola lo confronti ne diverrà sicuramente un lettore!

in edicola a L. 3.000 o in abbonamento

Come abbonarsi: Abbonamento a "il fisco", 1981, L. 90.000 (40 numeri) - Abbonamento speciale cumulativo a "il fisco" e a "Impresa commerciale e industriale" (rivista economico-giuridica per le aziende, 22 numeri), L. 115.000. Versamento in c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Roma o con assegno bancario da spedire a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Informazioni (06) 31.00.78 - 31.72.38.

COMUNE DI ARADEO

PROVINCIA DI LECCE E' indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, per la copertura del posto di Geometa. TITOLO DI STUDIO RICHIESTO: diploma di geometra. Chiarimenti alla segreteria del Comune. Tassa di concorso L. 1.000 da versare alla Tesoreria del Comune di Aradeo. Scadenza presentazione delle domande: ore 12 del 16 marzo 1981. IL SINDACO: D. Tamborrino

COMUNE DI ARADEO

PROVINCIA DI LECCE E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura del posto di Assistente sociale. TITOLO DI STUDIO RICHIESTO: diploma di assistente sociale rilasciato da scuola di Servizio sociale istituita a norma della legge, oppure diploma di Assistenza sociale rilasciato da scuola regolarmente autorizzata di durata triennale con frequenza obbligatoria, tirocinio biennale e tesi di diploma finale, alla quale si accede con diploma di Scuola media di secondo grado, con allegato il piano di studi e relativo curriculum rilasciato dalla scuola, oppure diploma di laurea in Pedagogia oppure diploma di laurea in Sociologia. Chiarimenti alla segreteria del Comune. Tassa di concorso L. 1.000 da versare alla Tesoreria del Comune di Aradeo. Scadenza presentazione domande: ore 12 del 16 marzo 1981. IL SINDACO: D. Tamborrino

Esponente della banda XXII Ottobre, era in carcere per il sequestro Gadolla

Fuga « facile » da Parma per il terrorista Maino

Ha tagliato la sbarra di una finestra, si è calato con delle lenzuola, fuori c'era un'auto con dei complici - Con lo stesso metodo era evaso Ceriani Sebregondi

PARMA - Era certamente una fuga preparata da tempo. Cesare Maino, 49 anni, genovese, terrorista del gruppo XXII Ottobre, è riuscito a evadere nella notte di ieri, dal centro clinico carcerario dell'ospedale Maggiore di Parma dove era ricoverato da più di dieci giorni.

Ha rimosso una sbarra di ferro della finestra di un bagno attiguo alla stanza. L'aveva prima segata in due punti, forse con un filo d'acciaio, si è calato per 3 metri usando le tradizionali lenzuola annodate e, una volta fuori, ha scaturito un grido.

A Parma Maino era stato trasferito un anno e mezzo fa, prima era a Nuoro e prima ancora a Saluzzo da dove aveva tentato, senza riuscirci, di evadere. Nel centro clinico era stato portato il 3 febbraio per una serie di accertamenti: aveva gravi disturbi al fegato, i medici sospetavano una cirrosi epatica.

L'altra notte il terrorista era a letto quando alle 3 e mezzo uno degli agenti di guardia era entrato in camera per un controllo. Alle 5 nuovo controllo: Maino non c'era più. L'altro detenuto ricoverato con lui, l'estremista di destra Martinese, dormiva e ha dichiarato di non essersi accorto di niente.

Gli inquirenti, mantenendo il più stretto riserbo sulla dinamica della fuga, ma alcuni elementi sono chiari. Fra l'altro il servizio di portineria dell'ospedale non esercita ovviamente controlli sulla identità delle persone che entrano od escono.

I sanitari della seconda divisione medica, dove l'evaso era ricoverato, sostengono che le autorità dovrebbero provvedere ad un effettivo adeguamento delle strutture ospedaliere che sono addette a compiti di custodia poiché, considerando l'intenso movimento diurno di visite ai ricoverati, una fuga minimamente organizzata non presenta grosse difficoltà.

Il carcere di Parma assolve soprattutto alla funzione di centro clinico, numerosi sono quindi i detenuti ammalati che vengono trasferiti e che trovano nell'ospedale civile il punto di riferimento diagnostico e terapeutico in caso di peggioramento delle loro condizioni.

Ci si chiede pure come il Maino abbia potuto procurarsi il filo d'acciaio con cui ha tagliato la sbarra, e come mai questo ultimo non venisse sottoposto a frequenti controlli da parte degli agenti addetti alla sorveglianza dei detenuti infermi. Due soli agenti erano preposti al servizio per due stanze attigue occupate da alcuni di due detenuti.

Dal 3 febbraio scorso il Maino aveva ricevuto per quattro volte la visita della famiglia, l'ultima visita è avvenuta venerdì scorso. I colloqui si sono svolti alla presenza degli agenti e questi ultimi escludono che il filo d'acciaio potesse entrare in camera dovendone essere sottoposto a controllo. Il Maino ha avuto due ore di visita con la famiglia e questi ultimi escludono che il filo d'acciaio potesse entrare in camera dovendone essere sottoposto a controllo.

Presso la casa di permanenza si registrano le « notizie » e si nota che si effettuano controlli particolarmente accurati soprattutto dopo la fuga di Paolo Ceccato, Sebregondi, il terrorista che, come è noto, evasò il 24 maggio dello scorso anno dallo stesso carcere utilizzando una piccola lina per scendere le sbarre della cella.

La notizia dell'evasione ha suscitato un grande interesse in città. Due fughe in meno di un anno « facile » e legittimate in termini di sistemi di sicurezza e di prevenzione dalle fughe dal carcere di Parma oltre che sulla sorveglianza in genere.

Da « balordo » di periferia al crimine organizzato

line fugge con buona parte del bottino, frutto delle imprese criminali della banda. Cesare Maino è indicato come uno dei fondatori dell'organizzazione criminale: a lui, durante la fase processuale, vennero imputate una parte attiva durante il sequestro di Sergio Gadolla (nella primavera del '70) durante l'attentato compiuto contro il

consolato americano ed una sezione dell'allora Partito Socialista unitario. I giudici accolsero le istanze dell'accusa e condannarono Maino alla pena di 21 anni (l'eterna poi in appello a 15). avrebbe dovuto uscire dal carcere il 14 luglio dell'80. Cesare Maino venne associato alle carceri di Firenze dalle quali tentò già di evadere il 9 ottobre del '73. In quella occasione il suo tentativo fallì e venne quindi trasferito al penitenziario di Parma.

Non appena ricevuta la notizia della sua evasione dalla camera dell'ospedale nella quale si trovava da alcuni giorni, la Digos genovese ha compilato una perquisizione nella sua abitazione, in via Manara 8.



GENOVA - Cesare Maino durante il recente processo

Indagini a Palermo con arresti

Mafia-Sindona: ora cercano due dell'Ente minerario

Traffici di eroina in collegamento con personaggi legati al bancarottiere - Un incontro all'hotel Hilton di Atene

Dalla nostra redazione PALERMO - La « finanziaria mafiosa dell'eroina e del cemento » aveva le mani in pasta pure nel primo grande scandalo che negli anni settanta coinvolse l'impero-Sindona. La polizia cerca, infatti, per ogni dove, in esecuzione di due mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Milano, Giancarlo Bianchi, altrettanti insospettabili funzionari dell'Ente minerario siciliano, lo stesso organismo economico della Regione che aveva sfruttato le banche di Sindona per decine di milioni di interessi neri » lucrati su 7 miliardi destinati alle miniere di zolfo. I due si chiamano Giacomo Vitale e Giovanni Federà. Il primo è il cognato di Giovanni Bontade, il boss della borgata palermitana di Santa Maria di Gesù, tra i capifila dell'inchiesta che ha già portato all'incriminazione e all'arresto di un centinaio di imputati, accusati di avere smerciato negli States, in combutta con « Cosa nostra » quintali di eroina prodotta in Sicilia e di aver riciclato nella speculazione edilizia e negli appalti pubblici l'enorme massa di danaro così ricavato.

I due funzionari dell'EMS latitanti, secondo l'accusa, si sarebbero incontrati con Sindona nell'agosto 1979 nella sua suite hall dell'hotel Hilton di Atene. Qui il finanziere aveva fatto l'ultima tappa del lunco, in parte ancora misterioso, giro per l'Europa, intrapreso dopo il fallimento della Franklin Bank. Compiuta una prima tappa a Vienna, Sindona si era recato - in compagnia dei tre mafiosi Antonio Caruso, Joseph Macaluso e John Gambino, dopo essersi dichiarato prigioniero politico di un fantomatico gruppo terrorista di Monaco di Baviera e, infine, ad Atene. Vitale e Federà erano già ricercati per la storia di un assegno girato al boss Rosario Spatola: una strana regalia.

A Palermo la polizia ha pure arrestato due personaggi insospettabili: la maestra elementare Francesca Paola Longo, che abitava nello stesso palazzo del medico personale di Sindona, il capo massone della Loggia P2 Joseph Mirrelli Crimi e il macellaio Ignazio Tuccio, nella borgata dello Sperone. Forse Sindona venne pure a Palermo ospite, a quel che si dice, della maestra Francesca Leone. La donna e il macellaio sono accusati di aver fiancheggiato il tentativo di estorsione condotta a Roma dai fratelli Spatola, capi-elettori del dc Attilio Ruffini, per conto di Sindona, ai danni dell'avvocato Rodolfo Guzzi, il legale che si occupava per conto del finanziere del processo fallimentare della Banca privata italiana e che deteneva il famoso « tabulato » dei cinquecento esportatori di valuta. L'elenco delle società fondate all'estero da Sindona per finanziare Dc, Psi e PSDI e la documentazione di operazioni illegali compiute per conto del Vaticano, della Snia, degli Agnelli, di Ursini e della Bonomi.

Con minacce e intimidazioni il banchiere pretendeva indietro da Guzzi questo elenco, per poter ricattare tutti i molteplici esponenti del sistema di potere politico e finanziario che lavoravano in combutta con lui. Per farlo usava gli stessi personaggi (Spatola e Caruso) che poco tempo prima aveva utilizzato per tentare di intimidire l'amministratore delegato di Mediobanca Giovanni Cuccia, il quale si opponeva al salvataggio della Banca privata.

Sindona, secondo quel che si può intuire dai nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta, aveva fatto il nid negli ambienti mafiosi palermitani già negli anni settanta, quando le sue banche cominciarono ad erogare in favore dell'allora presidente dell'EMS il senatore dc Graziano Verzotto, un centinaio di milioni, a titolo di interessi (solamente) per i depositi di 7 miliardi della Regione nella Banca privata, dello stesso Sindona, e nella Banca Unione, di proprietà di un altro finanziere siciliano, De Luca.

Strage di Raffadali: quindici arresti

AGRIGENTO - Improvviso tiro di vite nelle indagini sui presunti responsabili della fida di Raffadali. In esecuzione dei mandati di cattura per associazione a delinquere omessi dal giudice istruttore di Agrigento Fabio Salamone, sono scattate le manette ai polsi di quindici persone - molti i pre-udiciali - implicati nella lunga catena di omicidi e vendette su cui grava l'ombra del « grande affari » del traffico dell'eroina.

Uno degli arrestati, Gerlando Caramazza, 53 anni, è chiamato a rispondere dell'uccisione di Gaetano Di Giacomo, una delle vittime della fida. Gli altri, sul cui capo pendono imputazioni meno pesanti sono: Pietro e Paolo Vaccarello, di 68 e 65 anni; Calozero Caramazza, 40; Mosè Galluzzo, 51; Giovanni Alongi, 44; Giuseppe Salvatore e Carlo Buscemi, rispettivamente di 39, 47 e 34 anni; Carmelo e Calozero Gammistraro di 67 e 58 anni; Alfonso e Liberto Zammuto, 54 e 27 anni; Gaetano Cucchiara, di 54 anni, e Gennaro Fiorello, di 72 anni.

La fida ebbe inizio quattro anni fa, con l'uccisione di Salvatore Tuttolomone. Poi, con un agghiacciante periodicità, caddero Alfonso e Gaetano Di Giacomo - indicati in un dossier dei carabinieri come potenti capilettori dc del comprensorio - Pasquale Fretto (invischiato nel traffico di droga con gli Stati Uniti), Giovanni Gigli, citato in udienza nelle relative alla Rinascita, alla ATM, alla Stetel Otis, alla Magneti Marelli: « Pratiche e i pagamenti sono ancora in corso », ha poi spiegato Carletti.

Al termine dell'udienza è giunto un telegramma del ministro Colombo: sarà presente al processo solo il prossimo 4 marzo e non domani, giorno per cui era stato convocato: impegni politici lo costrinsero a differire l'incarico al Tribunale. Il primo ad essere ascoltato (giovedì prossimo) sarà, perciò, Giulio Andreotti il cui segretario paravolante Gilberto Bernabei è imputato di corruzione nel processo.

Maurizio Michellini

Le accuse contestate ai due avvocati di « Soccorso rosso »

Interrogati i redattori del libro Br

I due legali e gli altri imputati devono rispondere di avere elaborato, oltre che divulgato, i documenti eversivi - Elenchi di nomi e indicazioni per l'« annientamento » - Un'altra assemblea di protesta

ROMA - Sono stati interrogati ieri sera in carcere i quattro redattori di « Corrispondenza Internazionale », la rivista che ha pubblicato un volume, firmato dalle Brigate rosse, con scritti e documenti contenenti elaborazioni ideologiche ma anche di tipo tattico e operativo. I quattro imputati (gli avvocati di « Soccorso rosso » Eduardo Di Giovanni e G. vanna Lombardi, il direttore della rivista, Carmine Fiorillo, e Giancarlo Pirelli) con i quali devono rispondere del reato di « pubblica istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato ».

Il sostituto procuratore Luciano Infelisi, che aveva firmato gli ordini di cattura, ha contestato agli imputati di non avere semplicemente raccolto e dato alle stampe documenti ricevuti dalle carceri, ma di avere collaborato esplicitamente alla divulgazione dei contenuti eversivi degli scritti, compiendo un accurato lavoro di elaborazione redazionale. Questo tipo di contestazione si riferisce al fatto che i redattori della rivista, come si sa, respingono le accuse della Procura romana ricordando che sulla contropagina del volume avevano stampato questa premessa: « Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su « Corrispondenza Internazionale » non esprimono il punto di

vista del Comitato di redazione della rivista ». I curatori del volume, in altre parole, si difendono sostenendo che i documenti pubblicati non sono farina del loro sacco e che, anzi, non respingono il loro pensiero. Questa presa di distanza, tuttavia, non sembra avere convinto il magistrato. Innanzitutto perché nel libro (intitolato « L'ape e il comunista ») non sono trattati soltanto « problemi teorici » (ci sono elenchi di proscrizione con nomi e cognomi, c'è un capitolo che spiega come e con quali criteri va attuata la tattica brigatista dell'« annientamento », sia nei confronti delle « jene berlingue- riane » che di magistrati, poliziotti e giornalisti); ma anche perché i documenti delle BR contenuti nel volume appaiono ampiamente elaborati, chiosati, collocati in un ordine logico, divisi in capitoletti e titolati. Secondo il magistrato insomma, c'è stato un accurato lavoro redazionale, attraverso il quale i curatori della pubblicazione hanno finito per condividere, almeno oggettivamente, con i brigatisti detenuti, la responsabilità per i contenuti.

I quattro imputati hanno replicato alle contestazioni del dottor Infelisi con argomenti diversi. Gli avvocati Di Giovanni e Lombardi hanno affermato di non avere seguito personalmente la pubblicazione del libro, pur facendo parte del comitato di redazione. Carmine Fiorillo (direttore responsabile) e Giancarlo Pirelli, invece, si sono appellati al diritto e alla libertà di informazione.

Il « comitato di agitazione » costituito da un gruppo di avvocati romani, che vedono nell'iniziativa presa dalla Procura, « un'aggressione alle fondamentali libertà costituzionali », ha intanto indetto per stamattina nel palazzo di Giustizia di Roma una nuova assemblea, alla quale sono stati invitati sindacalisti ed esponenti politici.

Rinvia la sua deposizione per le gravissime accuse

Danni di guerra, tocca a Colombo

Sotto tiro la condotta dell'esponente dc all'epoca in cui era ministro del Tesoro - Il direttore dell'Ufficio che denunciò la truffa « boicottato » e « blandito » - Giovedì in aula l'on. Andreotti

MILANO - L'attuale ministro degli esteri dc, Emilio Colombo è stato ripetutamente tirato in ballo ieri nell'udienza del processo per i fatti: danni di guerra di alcune industrie, una colossale truffa ai danni dello Stato per più di cinquanta miliardi di lire. Sotto accusa la condotta di Colombo quando ricoprì la carica di ministro del Tesoro nel 1974: fu proprio a Colombo che venne inviata la prima denuncia da promulgare contro la Caproni per danni di guerra mai esistiti, ma questa venne fatta sparire, o meglio non produsse alcuna iniziativa da parte del ministro. Anzi, l'allora direttore generale dell'Ufficio danni di guerra Amos Carletti, che scoprì e denunciò la truffa dei falsi danni di guerra venne sottoposto ad una dura raccomandata e messo da parte.

Fortunato, l'allora capo di gabinetto di Colombo. Carletti ha ricostruito con pacatezza e precisione la vicenda. Carletti divenne direttore dell'Ufficio danni di guerra nell'agosto del 1973. Nel settembre, quando si accorse che fra le richieste di danni di guerra vi erano domande relative a produzione bellica fornita ai tedeschi, si diede da fare perché tali danni non venissero rimborsati. Un articolo di legge esclude esplicitamente che siano risarcibili gli armamenti forniti ai tedeschi. L'Avvocatura dello Stato, cui Carletti si rivolse, gli diede ragione e gli segnalò che nella vicenda erano contenuti estremi di reato e andavano segnalati alla autorità giudiziaria. A questo punto Carletti informò della vicenda Caproni l'allora ministro La Malfa e poco dopo, quando al Tesoro giunse il dc Emilio Colombo gli inviò (26 marzo 1974) la denuncia. Il risultato fu che Carletti cominciò ad essere boicottato e « punito »: Colombo - ha raccontato il teste - mi fece scattare perfino nel comitato esecutivo dell'Istituto del commercio estero di cui facevo parte ».

Carletti ha raccontato che, dopo l'invio della denuncia, venne avvicinato dall'avvocato milanese Giovanni Bovio, dopo una telefonata di presentazione di Stelio Valentini per conto dell'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone. Si fece capire a Carletti che qualunque suo desiderio di carriera sarebbe stato esaudito se si fosse piegato (in seguito gli offrirono anche una villa e pellicce per la moglie).

Da quel momento i suoi accertamenti portarono alla scoperta che le richieste di danni erano false e riguardavano aerei che con costruzione era cessata nel 1941. Carletti spulciò fra le settemila pratiche giacenti presso il suo ufficio: cinquecento

Falsificavano i medicinali: trenta condanne a Cagliari

CAGLIARI - Trenta dei trentaquattro imputati (tre di cui, quattro) sono stati condannati, al termine della prima udienza, a tre anni di reclusione per falsificazione di medicinali, altrettanti, tipografi e un fattorino, imputati nel cosiddetto scandalo delle « bustelle » di medicinali falsificati, sono stati condannati dal giudice del tribunale di Cagliari per corruzione con un'ammenda di 10 milioni. Le pene vanno da un minimo di un anno e 4 mesi ad un massimo di 3 anni e 6 mesi.

Per tutti i condannati il tribunale ha deciso la sospensione dai pubblici uffici per tre anni, con la pena inflitta, al termine delle condanne, di essere iscritti in quest'« fase » insomma, è che l'ambiente « ordinovista » di Fredda aveva continuato, in tutti questi anni, ad operare nella zona. Come già avevano dimostrato, all'indomani della strage di Bologna, gli arresti di Gianni Meloni e Massimiliano Fagnini. Ed ora affiorano ulteriori dettagli. Ad esempio Nicola Ferrarese, il giovane ora fermato a Rovigo, mesi fa era stato fermato nella sua città dalla Digos mentre scriveva sui muri fra

Inchiesta sulle Br: ascoltato Felix Guattari

ROMA - Il filosofo Felix Guattari è stato ascoltato ieri, in qualità di testimone, dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato che conduce l'inchiesta sulla coltura romana delle Brigate rosse. La testimonianza di Guattari era stata sollecitata dagli avvocati Vittorio Bettinotti e Maurizio Spinnelli, difensori di Chantal Personne, la donna (compagna di Renzo Rossellini) accusata di partecipazione a banda armata.



La circostanza specifica sulla quale doveva deporre il filosofo, che vive a Parigi, era quella relativa a una telefonata intercettata sull'apparecchio della Personne due presunti brigatisti, Piero Del Giudice e Gianmario Zanetti quest'ultimo latitante si erano infatti, rivolti alla giovane per chiedere notizie di Guattari.

Al giudice istruttore Guattari ha raccontato di aver accompagnato il filosofo di guerra del filosofo Nino Marazziti, ha spiegato che durante i suoi soggiorni in Italia, e ospite della Personne e pertanto coloro che vogliono avere contatti con il filosofo presso quest'indirizzo. Per quanto riguarda invece i rapporti con i due presunti Br, ha affermato di conoscerne solo uno. Per quanto riguarda il secondo, ha detto che aveva chiesto di scrivere un articolo per la rivista « Sette aprile ».

Infine, Guattari ha escluso che Chantal Personne abbia mai fatto parte dell'organizzazione eversiva. Prima di lasciare palazzo di giustizia il filosofo ha chiesto ed ottenuto dal giudice istruttore un permesso di colloquio con la donna, che si trova a La Tina ed è in attesa di conoscere la decisione di Imposimato sull'istanza di scarcerazione, presentata dai suoi difensori.

Claudio Mori

Il giudice D'Urso riprende la sua vita

ROMA - Ad un mese dalla liberazione, il magistrato di Cassazione Giovanni D'Urso ha pienamente ripreso la sua vita normale. E' definitivamente tornato nella sua abitazione al quartiere Aurelio, nei cui pressi fu rapito dalle Br il 12 dicembre scorso, e da alcuni giorni viene fotografato mentre accompagna la figlia più piccola a scuola.

A quanto si è appreso non avrebbe ancora ripreso il lavoro. Fino a qualche giorno fa il ministero di Grazia e Giustizia non aveva preso alcuna decisione in merito alla sua collocazione. Come si sa, D'Urso ha espresso il desiderio di tornare al suo lavoro di magistrato. Tuttavia il suo caso, proprio per le modalità e i risvolti del sequestro, sembra creare problemi supplementari rispetto a quelli, affrontati dal ministero, dopo altri sequestri di magistrati. NELLA FOTO: Giovanni D'Urso con la moglie e la figlia nei pressi della sua abitazione.

Padova: riemerge il vecchio ambiente ordinovista di Franco Freda

I killer neri ed un missino progettavano un sequestro

PADOVA - Adesso, con la scoperta di un piano di sequestro di persona preparato da un esponente di rilievo del MSI, le indagini, su duplice omicidio dei carabinieri sembrano tornare ad affiancare, alla pista della criminalità comune, quella, più strettamente politica. E tornano ad emergere molti contatti, molti fili che legano saldamente l'ambiente ordinovista veneto a quello romano ed ai gruppi inquisiti per la strage di Bologna.

Ieri, è stato interrogato a lungo dal Pm Nicolucci il giovane di Rovigo Enrico Ferrarese, fermato due giorni fa dalla Digos. A giudice Ferrarese avrebbe confermato in pieno il racconto già fatto ai dirigenti di polizia; e, vero, si era interessato a raccogliere informazioni sugli orari e gli spostamenti di una sua ricchissima amica, in vista di un rapimento. L'aveva fatto su incarico di Franco Giomo, uno dei massimi dirigenti del MSI di Rovigo. Le informazioni trasmesse a Giomo (che da pochi giorni è in carcere a Bologna per banda armata) sono le stesse ritrovate in un dettagliato piano di rapimento abbinato, dopo il duplice omicidio padovano, dal comando del Nar.

L'attenzione dunque torna a spostarsi su Giomo, esponente del MSI per la corrente di Pino Rauti. Sul suo conto un'altra notizia: pochi mesi fa si sarebbe attivamente interessato per trovare rifugio a Rovigo, presso amici comunisti, ad alcuni camerati romani in difficoltà, provenienti da Treviso. Il riferimento, trasparente, è proprio al comando del Nar che, trasferitosi da Roma a Treviso la scorsa estate, aveva dovuto abbandonare in fretta

la città veneta lo scorso novembre dopo la scoperta dei suoi principali cavi locali. Quel che emerge in questa fase, insomma, è che l'ambiente « ordinovista » di Fredda aveva continuato, in tutti questi anni, ad operare nella zona. Come già avevano dimostrato, all'indomani della strage di Bologna, gli arresti di Gianni Meloni e Massimiliano Fagnini. Ed ora affiorano ulteriori dettagli. Ad esempio Nicola Ferrarese, il giovane ora fermato a Rovigo, mesi fa era stato fermato nella sua città dalla Digos mentre scriveva sui muri fra

s; per la libertà di Gian Luigi Napoli (uno dei primi arrestati per Bologna), assieme, appunto, a Gianni Meloni.

Oggi partono gli scioperi Si fermano Emilia e Veneto

Contro la stretta e la politica fiscale del governo - La segreteria della Federazione unitaria ha preparato il calendario delle astensioni nelle altre regioni

ROMA — La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha dato ieri il «via» a una nuova forma di sciopero generale. Scendono in lotta, da oggi, le singole regioni, con una piattaforma nazionale (correzione della politica monetaria del governo, coerenza del piano a medio termine con una politica economica di sviluppo, maggiore giustizia fiscale, raccordo tra le misure per la ricostruzione e gli obiettivi di rinascita delle zone terremotate, freno alle spinte corporative) che, però, potrà arricchirsi di nuovi contenuti perché risulta nelle specifiche realtà economiche.

Cominciano oggi l'Emilia Romagna (sono state organizzate manifestazioni in tutte le 9 province; a Bologna, 3 cortei partiranno in piazza Maggiore dove parlerà Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL) e il Veneto (anche qui manifestazioni in ogni provincia; a Venezia, in piazza San Marco parlerà Luciano Lama). Domani scendono in lotta la Toscana e la Liguria. Venerdì sarà la volta della Lombardia

e del Lazio. Il 23 scenderanno in lotta le due regioni colpite dal terremoto: Campania e Basilicata. Il giorno dopo la Puglia, il 25 il Piemonte mentre in Calabria, il 27, l'astensione dal lavoro sarà di 8 ore.

Ieri la segreteria unitaria ha messo a punto l'intero calendario di lotte, ma ha anche detto esplicitamente che se il governo non modifica la sua politica economica la mobilitazione del mondo del lavoro continuerà in crescendo. La stessa decisione di convocare il direttivo unitario alla vigilia e — probabilmente — anche nell'ambito della conferenza nazionale dei delegati prevista per i primi di marzo a Montecatini è indicativa della volontà di non scendere le scelte economiche. La politica industriale e da quella rivendicativa. L'esigenza, dunque, è di sprigionare un movimento capace di dare, per controbattere ogni mossa avventurista dell'esecutivo e costruire, nel contempo, un solido ponte verso la nuova stagione costituzionale.

Il conflitto è diventato ancora più aspro dopo l'ultima

Montedison diserta il ministero La trattativa è appesa a un filo

Interrotto di fatto il confronto - Solo un «osservatore» per comunicare a Foschi le decisioni del gruppo - Oggi la presentazione del piano chimico - Sindacati: «Il governo deve uscire allo scoperto»

ROMA — La Montedison ieri sera non si è presentata al ministero del Lavoro, disertando la trattativa. È arrivato solo un funzionario, Nicola Caricchio, responsabile delle relazioni sindacali, per informare il ministro Foschi e i dirigenti della Federazione lavoratori chimici che il vertice di Foro Bonaparte si riserva la «più ampia libertà d'azione» e se governo e sindacati non accettano la cassa integrazione in blocco per tutti i lavoratori che la Montedison definisce «esuberanti», a partire dal giorno 23. Un atteggiamento, questo, per il quale lo stesso ministro Foschi ha detto di non trovare «alcuna giustificazione».

L'avvisaglia di quel che è poi accaduto al ministero del Lavoro la si era registrata ieri mattina a Milano, dove avrebbe dovuto cominciare la verifica aziendale. Ai dirigenti sindacali che si erano presentati puntualmente all'appuntamento, i rappresentanti della Montedison hanno risposto che il negoziato era interrotto. Senza motivazione alcuna. Né, tantomeno, l'ha data il «osservatore» che ieri sera si è presentato al ministero.

Foschi, nonostante lo schiaffo ricevuto dalla Montedison, ha rievocato le parti per oggi pomeriggio, ma è difficile ipotizzare come la trattativa possa continuare. Il sindacato, comunque, è pronto a discutere, ma senza ricatti, in modo da «recuperare» come sostiene Coldagelli, segretario nazionale della FILC — i gravissimi ostacoli e le impennate ultranziste che la delegazione padronale ha preteso a una discussione che sembrava sfociare a primi esiti positivi.

Il sindacato avanza 4 proposte. Coldagelli così le riassume:

1) Inizio immediato delle verifiche aziendali laddove la Montedison ha parlato di esuberanti solo per recuperare di produttività, affrontando nel merito i problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'assetto degli impianti e della manutenzione.

2) Nelle aziende dove la Montedison ha chiesto la chiusura di impianti o la cessazione di attività e nel Mezzogiorno le verifiche aziendali devono partire subito dopo l'incontro con i ministri economici sul piano di settore previsto per oggi nella stessa sede nazionale. Tanto più che nel Mezzogiorno non di disinvestimenti bisogna parlare ma di nuovi investimenti produttivi.

3) Il periodo di queste verifiche dovrà essere ragionevolmente legato alla effettiva necessità di approfondire ed esaminare in ogni azienda i problemi che si pongono e le condizioni con cui individuare gli strumenti alternativi (preparazione, cassa integrazione, rotazioni, mobilità, riduzioni d'orario) e determinare la loro utilizzazione.

I dirigenti della Montedison, invece, sabato sera si sono arroccati in una posizione «inaccettabile, intransigente», pretendendo di ingabbiare le verifiche (da concludere tutte entro il 23, con la conclusione di una cassa integrazione generalizzata, senza distinzione per il Nord e il Sud).

Per il sindacato, è il governo — screditato ieri dalla direzione della Montedison che è, di fatto, un'azienda pubblica — che ora deve pronunciarsi senza mezzi termini. Già oggi, quando al ministero sarà presentato il piano di settore. Ha detto un dirigente sindacale: «È arrivato il momento che il governo licenzi Schimberni».

Il deficit INPS esaminato dai sindacati

ROMA — La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, ha affrontato ieri sera la situazione operativa e finanziaria dell'Inps (con un deficit di bilancio in progressivo aumento) con il presidente generale dell'istituto, presidente Trulli, e la direzione generale dell'istituto.

Nel corso della discussione in segreteria, i rappresentanti dell'Inps hanno ribadito — informa una nota — l'impegno di affrontare i punti di crisi esistenti nell'istituto ed hanno rilevato che «sull'Inps si riversano provvedimenti legislativi e richieste di adempimenti senza che siano previsti tempi adeguati e predisposti strumenti».

La presidenza dell'istituto ha sottolineato anche che «il permanere di una situazione non chiara nel riparto tra sistema assistenziale e previdenziale determina una condizione di grave preoccupazione per l'equilibrio finanziario dell'ente».

Decisi nuovi scioperi per la vertenza Alfa

ROMA — «Le trattative con l'Alfa trovano grosse difficoltà» è questo il parere della FLM sullo stato attuale della vertenza nel gruppo automobilistico milanese, a quattro mesi dall'apertura e dopo un avvio del confronto che sembrava promettente. Per andare rapidamente ad una positiva conclusione, la FLM ha programmato per questa settimana iniziative di lotta che saranno gestite dai consigli di fabbrica, dopo lo sciopero di due ore con assemblea che già si era svolto negli stabilimenti del gruppo.

Ieri mattina, nella sede romana del sindacato unitario dei lavoratori metalmeccanici, i dirigenti della FLM hanno illustrato nel corso di una conferenza stampa, i termini della vertenza e i punti di attrito con la direzione.

«Le difficoltà — ha detto Franco Bentivogli — sono nate prevalentemente sulla questione salariale».

L'Alfa Romeo sostiene che l'indennità oraria (come tale,

quindi, strettamente legata alla presenza in fabbrica) è indispensabile per recuperare produttività nelle fabbriche e per combattere l'assenteismo. Il sindacato sostiene che questa proposta è incomprensibile dopo la prima intesa raggiunta con la FLM sui problemi della produttività. Proprio nel corso delle trattative è stato infatti raggiunto un primo accordo di massima che fissa — fra l'altro — i livelli di produzione da raggiungere nei due più grandi stabilimenti del gruppo, quello di Arse e quello di Pomigliano d'Arco. Il sindacato, facendosi carico di questo obiettivo produttivo, ha strappato in cambio importanti modifiche all'organizzazione del lavoro. Tra l'altro l'introduzione di un'indennità oraria finirebbe per funzionare da freno al processo di mobilità che la nuova organizzazione del lavoro richiede, anziché aiutare il complesso processo che si sta avviando.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La drammatica situazione dei 700 operai dell'area Sir di Lamezia, che dopo più di tre anni di cassa integrazione e di inattività letteraria, sono stati licenziati, è sfociata ieri mattina nell'occupazione dei binari del tratto ferroviario Salerno-Reggio Calabria, nei pressi degli stabilimenti chimici lametini. La clamorosa protesta dei lavoratori calabresi, che è continuata fino al pomeriggio, è indirizzata contro il governo nazionale che proprio ieri aveva disertato per l'ennesima volta le trattative con le rappresentanze sindacali al ministero dell'Industria.

A Roma si sarebbero dovuti affrontare i problemi della riapertura di un impianto per la produzione delle fibre di vetro la cui chiusura ha determinato da circa un anno altri 300 provvedimenti di cassa integrazione, e quelli più complessivi del destino del «polo chimico» lametino, che, ad impianti quasi ultimati da diversi anni, sembra oggi tagliato fuori da ogni impegno di sviluppo. Questa minaccia si era delineata già completamente la scorsa settimana nel

Bloccano i binari gli operai della Sir

corso dell'incontro a Roma tra le rappresentanze sindacali e quelle aziendali al ministero del Lavoro dove non è stato preso alcun impegno circa il rinnovo della cassa integrazione per i 700 operai edili e metalmeccanici che lavorano al completamento degli impianti.

Il tragico stitillio della cassa integrazione, che praticamente risparmiò solo il personale di custodia degli stabilimenti chimici calabresi, conferma sostanzialmente l'intenzione più volte manifestata dalla Sir di chiudere definitivamente i battenti in questa regione. L'avallo governativo a queste manovre è apparso ormai evidente nelle ultime settimane. Devono averlo capito anche gli esponenti locali dei partiti di governo che ieri hanno accuratamente evitato

di farsi vedere davanti ai cancelli degli stabilimenti e poi anche sui binari dove si è svolta la manifestazione di protesta. Qui era presente invece una delegazione del Pci calabrese, guidata dal deputato Franco Politano che ha ribadito la solidarietà dei comunisti ai lavoratori in lotta e ha denunciato la gravità della latitanza politica dell'esecutivo della Regione Calabria.

Nel corso della manifestazione di ieri sui binari si sono tenute numerose assemblee con la partecipazione di delegazioni di lavoratori di altri settori. Gli stessi lavoratori in lotta hanno ricordato le tappe principali della vicenda degli stabilimenti Sir di Lamezia, dal progetto originario.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito il massimo dell'impegno perché gli stabilimenti Sir di Lamezia (infrastrutture industriali giudicate validissime sul piano tecnologico costate alla collettività oltre 500 miliardi, un'area di 600 ettari sottratta a una agricoltura avanzatissima) non si trasformino in un ennesimo, colossale spreco

g. m.

Una piccola «rivoluzione» su contingenza, scatti e liquidazione Che cosa è cambiato nella busta paga dal 1977

MILANO — Vuoi vedere che al Cipputi è venuta la voglia di mettere per iscritto «quasi pensieri» che tante volte gli vengono in mente e che non condivide? Molte delle lettere che arrivano in questi giorni al nostro invito ai lavoratori a «prendere la parola» per dire la loro nella consultazione che ha aperto il sindacato, ci fanno pensare di sì. Lasciato nella penombra del linguaggio sempre un po' mediato degli interventi in pubblico, un lavoratore, a proposito della necessità di riconoscere in modo tangibile nei prossimi contratti la professionalità, scrive: «Attenzione, non sempre professionalità corrisponde a "grado", non facciamo confusione fra gerarchie e capacità, responsabilità, valore del lavoro».

Una lavoratrice tessile ripropone senza frappe diplomazia il tema dell'appiattimento salariale, della riduzione progressiva, cioè, delle differenze fra i salari più alti e quelli più bassi di una stessa categoria, e si chiede: «Ma 50 mila lire al mese di salario dopo tanti anni di lavoro sono una base giusta per ricostruire queste differenze?».

Un anziano operaio di una grossa fabbrica metalmeccanica di Sesto, infine, sembra identificarsi perfettamente nel Cipputi di cui parlavamo. L'idea che gli viene in mente e che non condivide è quella di mettere la firma sotto il referendum di DP per il ripristino del calcolo della liquidazione, dell'indennità di contingenza. Così scrive: «Io non fumo per disciplina di partito, ma bisogna fare qualcosa, soprattutto per quelli che stanno per andare in pensione».

Sono solo alcuni spunti per una discussione sul salario, la sua struttura e la sua riforma che è iniziata da tempo e che è lontana dall'essere conclusa. Sono spunti che nascono da una realtà, qualche volta deformata come uno specchio dagli aspetti meno positivi, che è questa: negli ultimi cinque anni la busta paga, nell'industria così come nel terziario, nel settore pubblico come nel settore privato è profondamente cambiata.

Vediamo alcuni di questi mutamenti.

categorie di lavoratori	ventagli retributivi sulle retribuzioni di fatto lorde		ventagli retributivi sulle retribuzioni di fatto al netto IRPEF	
	aprile 1975	aprile 1980	aprile 1975	aprile 1980
impiegati 7°	281,7	205,2	254,4	185,5
» 6°	230,6	182,9	217,2	147
» 5°	166,4	149	159,7	141
» 5° super	151,6	130	146,8	125,2
» 4°	116	113	114,8	111
» 3°	104,5	105,3	104,2	104,5
» 2°	86,8	96,4	87,6	98,4
intermedi 5°	142	135,3	138,4	129,7
» 4°	119,9	117	118,4	114,4
operai 5°	126,2	114,8	123,9	112,6
» 4°	111,3	105,0	110,5	104,3
» 3°	100	100	100	100
» 2°	91,5	94	92	94,8
» 1°	81,4	86,3	82,4	87,9

N.B. — Le elaborazioni sono dell'IRER Lombardia sulla base di dati dell'Assolombarda. Le prime due colonne dimostrano come — facendo conto la retribuzione dell'operaio al 3. livello (oltre il 30 per cento della categoria) — si siano appiattite le retribuzioni dei più alti livelli della scala parameritoriale. Nelle due seconde colonne i dati mostrano l'effetto di ulteriore appiattimento dovuto al fisco.

all'impiegato e al tecnico, al valore più alto. Nel pubblico impiego la scala mobile è diventata da semestrale trimestrale, per i pensionati da annuale a semestrale. In mancanza di questi importanti accordi sindacali oggi, ad esempio, un operaio avrebbe maturato una contingenza pari a molto meno della metà di quella attualmente in busta paga: centocinquanta mila contro le oltre 300.000. A questo obiettivo si è giunti «sacrificando» le scale mobili anomale in funzione, prima del '77, nelle banche, assicurazioni, municipalizzate ecc.

SCATTI DI ANZIANITA' — È un'altra delle piccole riforme che ha toccato il salario soprattutto nei settori industriali, ma anche nel terziario (banche, assicurazioni). È un processo che ha portato ad un trattamento di anzianità uguale per operai e impiegati e contemporaneamente alla trasformazione di questo istituto, passando da scatti in percentuale su paga base e contingenza (in vigore soprattutto per gli impiegati prima degli ultimi rinnovi contrattuali) a scatti in cifra fissa o in percentuale sulla sola paga base.

Vediamo alcuni esempi per rendere più chiaro questo processo: gli impiegati dell'industria avevano da 12 a 15 scatti

di 5 per cento su paga base e contingenza; gli operai avevano da nessuno scatto ad un massimo di 5, con valori diversi (dall'1,5 sul mitabellere dei metalmeccanici al 5 per cento dei tipografi «ai quotidiani»).

I rinnovi dei contratti nell'industria dell'ultimo quinquennio hanno portato ad un unico trattamento per i nuovi assunti (cinque scatti in cifra fissa o in percentuale sulla sola paga base) con trattamenti differenziati per salvaguardare i diritti acquisiti per i lavoratori già in forza. Anche nel terziario (banche e assicurazioni) si è andato ad una «pulizia» di questo istituto. Nel settore

del pubblico impiego — ultimo esempio l'accordo per il personale della scuola — il salario differito per anzianità continua a mantenere ineccezione molta consistenza.

LIQUIDAZIONE — La quantità della indennità di quiescenza rimane molto differenziata da settore a settore. Generalmente per gli impiegati la liquidazione è di una mensilità per ogni anno di anzianità aziendale; per gli operai varia (15-20 giorni per i primi dieci anni di anzianità, poi un aumento graduale man mano che aumentano gli anni di anzianità). È invece cambiato per tutti il meccanismo di calcolo per effetto dell'accordo

BANCA POPOLARE DI MILANO

Esercizio 1980

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Milano, riunito il 6 febbraio 1981 sotto la presidenza del prof. dott. Luigi Frey, ha esaminato i risultati dell'esercizio 1980 (115° dalla Fondazione) ed ha approvato la proposta di bilancio e di riparto utili che verrà sottoposta all'assemblea dei soci di prossima convocazione.

La Banca ha confermato, anche nel primo esercizio degli anni '80, il suo «trend» espansivo, registrando brillanti risultati sia sotto l'aspetto economico che in quello del consolidamento patrimoniale.

Gli stessi — dopo ammortamenti fiscali anticipati e tassati di L. 17,5 miliardi e accantonamenti diversi in esenzione fiscale di L. 17,5 miliardi e copertura di minus-valenze su titoli di proprietà per L. 16,4 miliardi portata a carico del conto economico — consentono stanziamenti tassati di L. 7 miliardi al «Fondo rischi e perdite su crediti supplementare» e di L. 10 miliardi al «Fondo di riserva disponibile», nonché la proposta di riparto di un residuo utile netto di L. 18,2 miliardi (1979 L. 14,1 miliardi; + 28,58%), con distribuzione di un dividendo unitario di L. 250 a tutte le azioni in circolazione al 31 dicembre 1980 (invariato rispetto all'anno prima, ma esteso alle 9.224.263 azioni rivenienti dall'aumento di capitale attuato nel corso dell'esercizio).

Il Consiglio di Amministrazione ha inoltre deliberato di sottoporre, in via straordinaria, alla stessa assemblea, una proposta di aumento del capitale da attuarsi in forma mista mediante:

- 1) emissione di nuove azioni da offrire in opzione in ragione di una ogni 10 contro pagamento del valore nominale di L. 500 oltre L. 9.500 di sovrapprezzo;
- 2) emissione gratuita di nuove azioni da assegnare sempre in ragione di una ogni dieci;
- 3) emissione sino a 400.000 azioni da riservare, alle stesse modalità di pagamento di cui al punto 1), ai dipendenti della Banca (art. 24-1 Codice Civile).

affidabilità Peugeot è SVAI-TARCHINI:
tecnica ufficiale Peugeot, puntualità, economia.

CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA

S.V.A.I. Via Durini, 14-Milano-Tel. (02) 701529-799707
Via Zanella, 61-Milano-Tel. (02) 711819-784540
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot

Comunicazioni giudiziarie per lo sciopero della Fiat

ARIANO IRPINO (Avellino) — Il procuratore capo della Repubblica di Ariano Irpino, Vincenzo Adams, ha inviato 25 comunicazioni giudiziarie a sindacalisti, componenti del consiglio di fabbrica ed operai della FIAT di Valle Ufita per le agitazioni dell'ottobre dello scorso anno, quando l'attività fu bloccata per una settimana in segno di solidarietà con i lavoratori in lotta dello stabilimento FIAT di Torino.

Secondo la magistratura, durante il picchiettaggio gli operai avrebbero impedito l'entrata del personale che non intendeva aderire allo sciopero, nonché il movimento degli automezzi in uscita.

Tra destinatari delle comunicazioni figurano il segretario provinciale della FIGM, Giuseppe Di Jorio, Federico Alvino, segretario provinciale della FIM-CISL, e Domenico Senzato, segretario provinciale dell'UILM.

Rinviato l'incontro tra Flm e Pandolfi sul piano auto

ROMA — È stato rinviato a lunedì 23 l'incontro in calendario per ieri al ministero dell'Industria sul piano auto. Una delegazione di sindacalisti della FLM, guidata dai segretari confederali Veronesi, Letteri e Salettini, si sarebbe dovuta incontrare ieri pomeriggio con il ministro dell'Industria, Pandolfi, per discutere le osservazioni avanzate dal sindacato sulla bozza di piano-auto illustrata dal ministro nell'ultimo incontro del 2 febbraio scorso. Una indisposizione ha però costretto Pandolfi a rinviare l'appuntamento fra sette giorni.

La FLM si dichiara preoccupata per la scarsa considerazione che il piano mostra nei confronti dei rapporti con le imprese, così come lo ritiene carente su tutto il problema della riconversione. Non vi sono poi, sempre secondo la FLM, precisi riferimenti circa le leggi che dovranno garantirne l'attuazione poiché ormai scadute o prive di finanziamenti.

Bianca Mazzoni

Sul terreno monetario si sviluppa una sfida fra Stati Uniti ed Europa

Dollaro senza freni ieri a 1062 lire

La pressione è concentrata sul marco ma il governo di Bonn non reagisce - Tassi d'interesse al 19,50% sugli eurodollari - Domani Reagan dovrebbe chiarire la sua politica fiscale



Helmut Schmidt



Paul Volcker

ROMA — Il dollaro è salito ancora, da 1.038 a 1.062 lire, in collegamento con una flessione ancora più forte del marco: ieri per un dollaro si pagavano 2,25 marchi mentre solo pochi mesi addietro il cambio era di 1,7-1,8 marchi per dollaro. La Banca d'Italia ha comprato marchi per contenere il deprezzamento. La quotazione del marco è scesa a 471 lire. Ciò avviene senza che il governo del cancelliere Schmidt prenda contromisure. La sterlina inglese continua invece il suo solo — ieri 2.391 lire — nonostante che la produzione industriale sia calata del 15%, un crollo che ha un precedente soltanto mezzo secolo addietro, nel 1930.

Il cambio delle monete è guidato dai tassi d'interesse. Ieri il dollaro si prestava in Europa al 18,50% d'interesse per scadenze ad un mese. Il governo inglese, pur avendo una bilancia dei pagamenti attiva e la rendita del petrolio estratto dal Mare del Nord, nega alle proprie industrie una riduzione dei tassi d'interesse. Praticamente si confrontano due blocchi monetari: dollaro e sterlina, col massimo di tassi d'interesse; monete aderenti al Sistema monetario europeo con tassi più moderati e quindi sottoposte ad una forza di capitali verso l'area monetaria che paga di più (l'Italia ha tassi d'interesse elevati ma anche una inflazione più alta).

Gli effetti sull'economia europea dell'attuale cambio del dollaro — qualora si consolidasse — sarebbero principalmente due: 1) aumento dell'inflazione del 1,5-2%; 2) aumento di un milione e mezzo di disoccupati (che superano già gli otto milioni nella Comunità europea). Ieri i ministri delle Finanze della CEE (per l'Italia partecipava Andreotta) hanno accantonato l'argomento del Sistema monetario. Si sono limitati a decidere un meccanismo di prestiti per circa 7.200 miliardi di lire da accordare ai paesi più colpiti dal caro-petrolio. Aspettano le indicazioni del bilancio che il nuovo governo degli Stati Uniti presenterà domani al Parlamento. Infatti la politica economica statunitense è concentrata, finora, sulla moneta ed affidata al capo della banca centrale Volcker. Ma poiché non esiste un controllo completo della creazione di moneta — come ammettono gli stessi amministratori della Federal Reserve — la manovra si regge sugli alti tassi d'interesse.

Molte imprese e una parte dei cittadini statunitensi, abituati all'inflazione o favorevoli di necessità, si indebitano ora al 20% d'interesse come si indebitavano prima al 14%. Ciò ha fatto dire che a decidere della politica economica del governo Reagan sarà, alla fine, la sua capacità di operare sul

piano fiscale. Manterrà la promessa di ridurre le imposte fatta durante le elezioni? Da qualche giorno non se ne parla più. Anche i tagli alla spesa di cui si parla sono modesti. L'indebitamento dello Stato USA sarà portato a 985 miliardi di dollari (oltre 985 mila miliardi di lire). L'inflazione, lo ammettono tutti, continuerà come nell'anno passato.

Resta il fatto che gli alti tassi di interesse ed il caro-dollaro sconvolgono le previsioni ed accelerano la crisi della politica economica dei governi nei paesi capitalistici. E' cominciata una scalata difficile da smontare senza decisioni politiche che rinnovino profondamente la vita economica.

Si intravede, fra l'altro, una redistribuzione di potere fra le grandi banche americane ed inglesi, da una parte, e quelle dell'Europa occidentale. Gli americani vorrebbero riportare in casa una parte dei lucri affari che si fanno con i prestiti internazionali denominati «eurodollari» che si fanno oggi a parità di cambio con i dollari. Lasciando da Zurigo, Lussemburgo, Francoforte, Londra, Parigi, mettono il dollaro forte al disopra di altri interessi. Inoltre, vogliono ostacolare l'acquisto di questi titoli, e cioè il governo, sta facendo di tutto per rendere ancor più inestricabili. Si veda il caso Itavia. La compagnia privata dell'avv. Davanzali ha cessato la sua attività dai primi di dicembre. Da allora oltre mille lavoratori (di questi 140 sono piloti) sono inattivi e senza stipendio. I brevetti dei piloti e del personale di volo rischiano di andare a scadenza.

Per l'Itavia il governo promette un nuovo programma operativo

I sindacati chiedono il rispetto degli accordi di gennaio - Domani incontro per i piloti - Confermato lo sciopero ferroviari

ROMA — Il trasporto aereo continua ad essere nell'occhio del ciclone. E non c'è solo l'andamento, purtroppo negativo, delle vertenze che interessano direttamente il settore (vicenda Itavia, contratto piloti) a riflettersi sulla regolarità dei voli. Ci sono anche vicende esterne che ne condizionano il regolare svolgimento, come è successo ieri in seguito allo sciopero degli addetti ai rifornimenti di carburante. E' cominciata una scalata difficile da smontare senza decisioni politiche che rinnovino profondamente la vita economica.

(Partecipazioni statali) e Tiriolo (Trasporti) e al dott. Tavernini in rappresentanza del ministro del Lavoro. Non risponde — hanno precisato — né allo spirito, né alla sostanza dell'adesa del 22 gennaio.

Innanzitutto non si è ancora proceduto (massimo a avrebbe dovuto avvenire entro il 15 febbraio data di avvio del piano stesso) alla costituzione della nuova società. Se tutto andrà bene ciò potrà avvenire entro la fine del mese o ai primi di marzo. Le assunzioni del personale anziché essere effettuate in blocco in un lasso di tempo brevissimo sono diluite nel tempo (le ultime sono previste per l'aprile-maggio '82). I collegamenti già Itavia non passano tutti alla nuova società, ma una parte viene affidata all'Alisarda, alla quale dovrebbe essere trasferita anche parte del personale. I voli «charter» risultano penalizzati rispetto proprio al ruolo preminente che in questo settore dovrebbe svolgere la costituita compagnia.

Nella riunione di ieri i rappresentanti dei tre ministeri hanno «preso atto» della richiesta dei sindacati di tornare agli accordi del 22 gennaio e assicurano — in una nota — che opereranno in tal

senso. Domani ci sarà un nuovo incontro, questa volta fra sottosegretari, Altaliga e Iri. Poi in settimana entrante (martedì o giovedì) una nuova riunione con i sindacati. Quel che emerge però è una mancanza di coordinamento fra i diversi ministeri e un impegno complessivo di tutto il governo in una vicenda che sta diventando ogni giorno di più drammatica.

La vertenza per il contratto dei piloti potrebbe avere una schiarita domani con il preannunciato incontro al ministero del Lavoro. C'è stato nei giorni scorsi un incontro tra i ministri delle PPSS, dei Trasporti e del Lavoro, per mettere a punto una proposta di «mediazione». Impossibile dire se questa potrà «bloccare» o meno la vertenza. L'unica cosa certa è che i piloti aderenti a CGIL, CISL e UIL confermano il loro sciopero di 21 ore per giovedì prossimo. Quelli dell'Anpac (accettano di partecipare all'incontro con Foschi anche se ritengono che la sede «naturale» delle trattative debba essere l'Interfind) si riservano di decidere azioni di lotta dopo la riunione al ministero. Hanno confermato le 168 ore per l'Itavia, ma sulla data di effettuazione non hanno preso alcuna decisione.

Per domani è previsto l'inizio degli scioperi articolati dei controllori di volo autonomi con una prima astensione di due ore. Il ministro Formica ha deciso la precatore. E' una decisione «grave» affermano i controllori CGIL, CISL, UIL ma in questo caso «la responsabilità ricade nei promotori di uno sciopero inutile e evanescente».

Anche i ferrovieri CGIL, CISL, e UIL hanno confermato lo sciopero di 24 ore della categoria e degli incaricati indetto a partire dalle 21 di lunedì prossimo. Affermano di apprezzare «positivamente» l'iniziativa del ministro Formica ad adoperarsi affinché il governo provveda ad approvare gli accordi del giugno '80, ma che, purtroppo, ancora non si sono verificati atti concreti che possano consentire la sospensione dello sciopero.

Sciopero di 48 ore dei vigili del fuoco
ROMA — I vigili del fuoco hanno proclamato 48 ore di sciopero. La decisione è stata presa dalla Federazione Cgil, Cisl e Uil e dalle organizzazioni di categoria a sostegno del progetto di riforma del Corpo. Dall'azione di lotta saranno esclusi i vigili del fuoco che operano nelle zone terremotate. Anche in questa occasione i sindacati hanno dimostrato grande senso di responsabilità. L'astensione dal lavoro sarà effettuata entro il 15 aprile.

Per domani è previsto l'inizio degli scioperi articolati dei controllori di volo autonomi con una prima astensione di due ore. Il ministro Formica ha deciso la precatore. E' una decisione «grave» affermano i controllori CGIL, CISL, UIL ma in questo caso «la responsabilità ricade nei promotori di uno sciopero inutile e evanescente».

Anche i ferrovieri CGIL, CISL, e UIL hanno confermato lo sciopero di 24 ore della categoria e degli incaricati indetto a partire dalle 21 di lunedì prossimo. Affermano di apprezzare «positivamente» l'iniziativa del ministro Formica ad adoperarsi affinché il governo provveda ad approvare gli accordi del giugno '80, ma che, purtroppo, ancora non si sono verificati atti concreti che possano consentire la sospensione dello sciopero.

Illo Gioffredi

In Val di Sangro la Fiat c'è, manca lo sviluppo

Convegno del Pci sull'insediamento SEVEL nella zona, concluso da Emanuele Macaluso - La battaglia per l'occupazione

Dal nostro inviato

VAL DI SANGRO — Qui, in Val di Sangro, la FIAT si chiama SEVEL, e non è tutta torinese. Per metà Peugeot, costruirà furgoni leggeri: dopo un decennio di attesa, è arrivata in questa parte d'Abruzzo mentre nella grande fabbrica del Nord esplodono le contraddizioni più acute, tanto che ora il nuovissimo fabbricato, piatto, esteso, ad una curva del fiume Sangro, è ora quasi una bandiera del progetto — investimenti, occupazione nel Mezzogiorno — per il quale gli operai di Torino hanno perduto molte ore di lavoro. D'altronde, in questo fondovalle suggestivo, le briciole del «mito FIAT» si mescolano con le tracce di un incanto più amaro, i capannoni chiusi della industrializza-

zione favorita dai «poli di sviluppo» e finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno.

E proprio qui — nel cinema di Atezza, il paese su cui «insiste» l'insediamento SEVEL — i comunisti abruzzesi, insieme ad Emanuele Macaluso, domenica scorsa, hanno ripreso le fila della proposta di sviluppo che l'avvio della produzione SEVEL (1.000 operai da occupare) non può esaurire e non solo perché la FIAT mostra oggi le sue crepe più vistose.

Certo, lo scenario generale conta. L'attacco all'occupazione non può far pensare a nessuno di poter creare, qui o altrove, un'isola felice. Ma è solo questo, che ha spinto il PCI a fare questo convegno di una giornata su insedia-

mento FIAT e sviluppo? Poco più di due anni fa, nello stesso cinema, lo stesso tema spinse gli enti locali della zona a riunire tecnici e sindacalisti, militanti di partito e amministratori regionali. Parlare della FIAT nel Sangro aveva allora il senso — lo hanno ricordato molti, intervenendo domenica — di prevenire, con un programma di sviluppo, l'ipotesi di una «calata» del colosso a violente un territorio di agricoltura specializzata, ma che aveva (ed ha) anche fame di occupazione industriale stabile; senza che l'insediamento multinazionale portasse con sé nuova imprenditorialità locale, riequilibrio di valle e montagna.

Quell'obiettivo è ancora valido, ha detto Antonio Giannantonio, responsabile della

zona per il PCI: oggi che è ancora più evidente il fallimento del «nucleo industriale» della Valle, un supporto al sistema di potere, da cui tutto il Mezzogiorno ha fatto aspre esperienze. La politica del vincolo su centinaia e centinaia di ettari (mazzari irrigui) per creare «contenitori», in cui invitare improvvisati industriali col corredo delle maniche e dei contributi pubblici gestiti dalla Cassa, non sempre consentito di erogare.

Oggi, però, a questa battaglia meridionalista è chiamata anche il nuovo soggetto che si affaccia nella Valle, l'operaio (e l'impiegato) della SEVEL, non meno interessato degli altri (contadini, piccoli imprenditori) a sventare quella ipotesi, che farebbe della con-

centrazione operaia dentro e intorno alla fabbrica (ci sono già progetti per creare a ridosso dello stabilimento, tutti i servizi, e il circuito di consumo per quei 20 miliardi di salari all'anno) un ghetto isolato, un'eccezione recitata in una zona e in una regione che non riesce a fare delle sue risorse motore di sviluppo.

«Senza una battaglia più complessiva per il Mezzogiorno — diceva Emanuele Macaluso — concludendo a sera il convegno — questo importante, nuovo soggetto, anche se è un nucleo operaio consistente, non può assumere su di sé il cambiamento di un sistema, di una armatura di interessi economici e sociali che ha ingabbiato le masse meridionali». Per aggiungere, aggiungeva, quanti vogliono uscì-

re da questo sistema, da questa rete soffocante, ci vuole un impegno consapevole, che faccia di questo nucleo operaio un punto di riferimento nuovo per le necessarie alleanze.

Tanto più che la DC ha riproposto i suoi strumenti clientelari, la proroga della Cassa. E denunciare non basta più: occorre individuare obiettivi, interlocutori, iniziative concrete. Quello che ad Atezza si tentava di fare domenica, per il Sangro, è con un primo segno di quell'azione soggettiva per fare del «nucleo operaio» un protagonista del cambiamento: la SEVEL ha già una sezione di fabbrica del PCI, e ci sono già più di 100 iscritti.

Nadia Tarantini

Liquidazioni: abrogare la legge non significa abolire le ingiustizie

Sull'indennità di anzianità si è creata molta confusione: tant'è che proprio la soluzione che presentiamo più recente ed equitativa appaiono spesso le migliori. Il lancio di due campagne referendarie non ha certo contribuito a chiarire bene i termini del problema. Ma l'aspetto più scandaloso di questa vicenda è l'atteggiamento del governo che tace, quasi che fosse indifferente per il Paese una qualsiasi soluzione, quasi che la maggioranza non avesse alcuna responsabilità del processo inflattivo che ha colpito in questi anni l'Italia e che ha fatto erodere così velocemente gran parte delle liquidazioni.

Non comunisti abbiamo avanzato una proposta di soluzione che ha riscosso molti consensi e adesioni, ma anche numerose critiche, mosse specie dai lavoratori che hanno una più lunga anzianità di lavoro e quindi si sentono più colpiti dalla legge del 1977. Si questa proposta si potrà ancora discutere, ma non si può negare che con essa si cerca di dare soluzione a problemi seri e reali non risolvibili con altre referendari alternative. E' ancora su referendum che varrà fare alcune considerazioni. Innanzitutto è bene ricordar-

ci che la legge del 1977 che congela la scala mobile sulle liquidazioni, eliminando anche tutte le scale mobili anomale e le doppie indicizzazioni di cui godono alcune categorie privilegiate. E' bene quindi che chi ha firmato o si appresta a firmare il referendum proposto dalla SILCEA-CISAL sappia che proponendo l'abrogazione della legge del 1977, firma anche per reintrodurre le scale mobili d'oro.

Il referendum di DP

Sul referendum indetto da Democrazia Proletaria, a leggere gli atti presentati alla Corte Suprema di Cassazione pubblicati sulle Gazzette Ufficiali c'è da rimanere sconcertati: questo partito che evidentemente intendeva fare effettuare la consultazione referendaria nella primavera prossima insieme all'abrogazione di tutta la «rest», ha cominciato a fare dell'agitazione fra i lavoratori nell'estate scorsa, ma dobbiamo presumere che ci sia andato senza neppure conoscere la legge. Infatti, il 16 luglio 1980 ha presentato la richiesta di referendum proponendo di abrogare tutta

la legge del 1977 che, come propone anche la CISAL, vorrebbe dire reintrodurre le contingenze anomale; accordi dell'errore, a ottobre dello scorso anno D.P. modificò la sua richiesta; ma si rendeva ancora conto che si lasciavano altri spazi alle ingiustizie che la legge del 1977 correggeva e quindi, ancora una volta il 14 gennaio 1981 modificò di nuovo la richiesta di referendum. Qualche dubbio sull'uso, l'abuso e la leggerezza con cui viene agitato e utilizzato questo strumento credo sia legittimo. Ma al di là del modo con cui si è arrivati all'attuale richiesta di referendum di Democrazia Proletaria credo che anche in questo caso quelli che hanno intenzione di firmare è bene che sappiano:

— che il periodo più ravvicinato in cui potrà svolgersi questo referendum è la primavera del 1982;

— che, se a quella data il referendum risulterà vincente, ai lavoratori che hanno già perduto fino ad oggi 121 punti di contingenza (dal 1° febbraio 1977 al 1° febbraio 1981) sulle liquidazioni non verrà restituito niente, poiché l'abrogazione della legge avverrebbe il 1982 e per il

periodo 1977-1982 resterebbero valide le norme attuali.

Anche la tesi secondo cui si firma non tanto per arrivare a svolgere il referendum, ma per indurre il Parlamento a modificare la legge, non sembra molto convincente. E' vero che, anche in altre occasioni, la minaccia di referendum ha indotto il Parlamento a legiferare più in fretta su materie che dormivano da anni, ma è anche vero, una volta messo in moto il meccanismo referendario, che spetta poi sempre alla Corte Costituzionale decidere se le modifiche apportate dal Parlamento sono sufficienti ad evitare il referendum oppure no.

Le proposte del PCI

Le proposte del PCI, invece, se opportunamente dibattute e sostenute permetterebbero:

— di arrivare ad una modifica della legislazione in tempi brevi, entro il 1981;

— di garantire anche per i periodi 1977-1981 una congrua indicizzazione dell'indennità di anzianità maturata in questi 45 anni;

— di introdurre profonde in-

novazioni all'istituto delle liquidazioni, insistendo sul raccordo tra trattamenti retributivi, di quiescenza e pensionistici. Su questo ultimo aspetto credo che bisogna essere chiari.

In questo momento non ci sono solo le richieste dei lavoratori occupati tendenti a riottenere l'indicizzazione sulle liquidazioni, ma ci sono anche richieste che partono dai pensionati che non riguardano solo loro o l'INPS, ma l'intero movimento operaio: la trimesistralizzazione della scala mobile sulle pensioni, il riconoscimento sulla pure parziale anche per i lavoratori del settore privato della qualifica di combattenti (ex L. 336), l'indicizzazione delle retribuzioni per il calcolo della pensione, i minimi, ecc.

L'INPS ora è più in deficit che mai, ma si possono rinviare le legittime richieste dei pensionati al momento in cui tutto sarà risanato? Non crediamo. Né pensiamo che sarebbe corretto dire che ognuno pensa a sé o mettere le rivendicazioni dei lavoratori occupati contro quelle dei pensionati o viceversa. Il problema ancora una volta è quello di avere tutti insieme una visione unitaria del problema.

Adriana Lodi

Su l'Unità trovi ogni giorno

i Fatti • la Politica Interna ed Estera • la Cronaca Locale • la Cultura • il Costume • gli Spettacoli • lo Sport • l'Economia • le Battaglie Sindacali • ogni Giovedì: Due Pagine di Libri • ogni Lunedì: la Scienza • l'Alimentazione • i Consumi • i Motori •

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale

a. m.

Confindustria: Mandelli attacca la scala mobile

MILANO — La Confindustria sembra sta organizzando una spaccata di referendum interno per affrontare con tutta la forza e l'organizzazione di strategia sia il sindacato che il governo. Walter Mandelli, vice presidente della confindustria per i rapporti sindacali, ha iniziato a Milano, nella sede del Assonombarda, una serie di quattro incontri con le rappresentanze delle associazioni territoriali e di categoria e delle federazioni regionali

(altri incontri sono previsti a Genova, a Roma e a Napoli). Quali gli obiettivi della consultazione padronale? Si vorrebbe recuperare il terreno perduto dal 1969 ad oggi. «Siamo sopravvissuti, ma ci siamo allontanati dall'Occidente», ha detto Mandelli, ora è l'imperativo di riportare in Occidente l'industria italiana».

Gli imprenditori italiani abbandonano le tensioni «ideali». I dibattiti generali che avevano caratterizzato

l'epoca della presidenza di Guido Carli; scelgono la strada delle «cose concrete». Un breve elenco enuncia i orientamenti espressi dagli industriali: 1) Dissettare la scala mobile, strumento per verso che conculcherebbe professionalità e valori. Praticamente si propone di fare agire la scala mobile soltanto sul 50 per cento dell'incremento del costo della vita; 2) Abbattimento degli oneri sociali impropri; 3) Recolamento dello sciopero. Nes-

suna attesa delle iniziative in ritardo delle confederazioni sindacali, ma esigenza di regolare gli scioperi (e non solo quelli dei servizi pubblici) per legge; 4) Diminuire i costi del lavoro e aumentare la produttività per recuperare concorrenza sui mercati internazionali, soprattutto dopo l'ascesa enorme del dollaro; 5) Riformare gli istituti previdenziali, fonte di gravi sperperi; 6) Eliminare il doppio circuito di imprese

Avviata con grande successo la tournée del cantante milanese

Jannacci, d'angoscia si può anche ridere

I motivi di una popolarità intelligente che perdura negli anni - Un collage di nuove e vecchie canzoni - L'8 marzo concerto a Roma - Le altre tappe

MILANO — Al diavolo i giudizi calibrati, le frasi misurate, i ragionamenti articolati: Enzo Jannacci è un genio. Parola troppo impegnativa? E perché? Nessuno ha mai detto che Stanlio e Ollio siano più importanti di Proust, o che i gol di Sivori facciano impallidire la Gioconda. Ma Stanlio e Ollio e i gol di Sivori, fruttati e nocedi della società di massa, consentono a tutti noi di sbocconciare quotidianamente le nostre spirate briciole di Belvedere, mentre l'enorme pagnotta del Vero e del Bello è sempre rinchiusa in cassettefori accessibili a pochissimi (che poi fanno indigestione, ingordi come sono). Dunque Stanlio e Ollio e i gol di Sivori sono, relativamente alla loro funzione — non certo alle loro pretese — assolutamente geniali.

Come Jannacci. Che sabato e domenica passati, dando inizio alla sua attesa tournée nel teatro tinto in quel di San Siro, ha ancora una volta sbalordito tutti per bravura, passione e senso del palcoscenico. Premiato, alla fine, da un vero e proprio tripudio (sabato ha dovuto concedere cinque bis) di applausi, urla affettuose, saluti commossi. Due ore e mezzo di spettacolo, per uno che ritorna sulle scene dopo quasi un decennio di assenza, sono un bel risultato. Soprattutto se lo spettacolo fila via in un soffio, senza ammareggiare mai: senza l'attenzione della gente è sempre vivissima, appesa alle parole e ai suoni dell'uomo sotto i riflettori; e gli otto musicisti che lo accompagnano, oltre a offrire un piccolo saggio di professionismo e affiatamento, sanno tener dietro ai ghiribizzi di Enzo con prontezza addirittura complice.

Le canzoni vecchie e quelle nuove (da *Sei minuti all'alba* a *Silvano*, dall'*Armando* a *Mitsica*, da *La luna è una lampadina* a *Ci vuole orecchio*), ordinate senza nessun ordine cronologico, hanno l'una con l'altra un'inconfondibile parentela: quella dell'anticonformismo

creativo, che permette a brani di vent'anni fa di sembrare scritti adesso e alle composizioni più recenti di essere già dei classici. Presentate in un involucro molto rigoroso (pochissime parole di presentazione, suonatori in giacca e cravatta, luci discrete, volume più da teatro «vero» che da tendone), le singole canzoni mostrano — senza eccezioni — la rarissima caratteristica di essere del tutto svincolate dal timbro deteriorabile delle mode. Così la battuta continuamente ripetuta da Enzo («noi facciamo rock duro») suona come l'esatto contrario di quanto si fa nel palcoscenico senza spiegarci perché. Jannacci dà ai sintomi della sua malattia un nome e un volto. Quelli della vita di ogni giorno, delle strane abitudini della gente, degli oggetti e degli amori che tutti conosciamo, delle piccole situazioni consumistiche nei bar, sul tram, in ufficio. Questa capacità di conciliare canzoni essenzialmente «di parole» con una presenza sceni-

ca completamente afasica spiega, forse, il grande fascino di Jannacci e la sua intelligenza: come quadri realisti dipinti da un cubista, le sue interpretazioni ci offrono, insieme, la calda familiarità del quotidiano e il brivido di una sconsiderata angoscia. L'eccellente show allestito da Jannacci e dai suoi otto musicisti è prodotto dall'Archi-Usip, che a Milano lo aveva «appaltato» a Radio città; speriamo che nelle prossime



Enzo Jannacci in un momento del concerto

tappe della tournée (questa sera a Varese, il 18 a Brescia, il 19 a Verona, il 21 e 22 a Bologna, il 23 a Ravenna, il 24 a Mestre, il 25 a Genova, il 26 a Parma, il 28 e il primo marzo a Torino, 3-4 marzo a Firenze, 6-7-8 marzo a Roma) non si verifichino le dislunzioni organizzative accadute a Milano: troppi biglietti venduti rispetto ai posti disponibili, troppi spintoni e incazzature per una occasione così bella.

Michele Serra

Un convegno sul « revival » dello scrittore

Roma, ti ricordi di Bontempelli?

Interrogativi sul silenzio che copre un protagonista della cultura, dopo il successo di pubblico di «Minnie la candida»

ROMA — «Morto l'autore il regista può fare quello che vuole: ma se opera dice Bontempelli. Eupola, avverte questa proposizione apparentemente liberale, un dubbio, un'ironia, una sensibilità innumerevoli ad una delle incursioni postume, che nel caso particolare si chiamano le attuali messinscena del suo lavoro drammaturgico. La frase è spuntata da una sala di un convegno sulla vita di un autore, tenuto fuori della norma, intitolato «Minnie la candida» e «Morte di Bontempelli fra storia e immaginazione» e svoltosi nei saloni di sala e foyer, del Teatro delle Arti.

Oggetto era uno scrittore drammaturgo, romanziere, critico e poeta — morto appena una ventina d'anni fa, allontanato da noi da una fitta nebulosa di dimenticanza, ma capace, quando si abbia lo stimolo a praticare di nuovo i suoi testi, di destare un'incoscienza simpatica. Per il convegno, prima delle sue commedie ad essere riprese a Milano: troppi biglietti venduti rispetto ai posti disponibili, troppi spintoni e incazzature per una occasione così bella.

«Morte di Bontempelli», di restituire semplicemente la serata di allora. Deciso, dunque, è stato l'apporto del materiale documentario inibito dal Museo Biblioteca dell'Ateneo di Genova; e, accanto ad esso l'invito di Gigi Livio, direttore d'arte di «Nostra Dea», illuminante, e poi ripresa da molti: tutta puntata sul contrasto fra «fantasia» e «giulio per gli occhi», sulla storia d'un personaggio, com'è quello di Dea, capace di suscitare i piccoli «borghesi» che gli stanno intorno; sul rapporto, appunto, sempre esistente come il convegno invitava, in Massimo Bontempelli, fra «storia e immaginazione».

Maria Serena Palieri

La scomparsa di Karl Richter

Una vita per Bach

BONN — Karl Richter, organista e direttore d'orchestra, uno dei più noti interpreti della musica di Bach, è morto l'altro ieri a Monaco, colpito da infarto. Aveva 54 anni. Richter era nato a Pöchlarn (nella RD) e crebbe musicalmente a Dresda e a Lipsia. Fu Richter ad organizzare, diventando direttore di coro e orchestra, l'impostazione stessa della sua attività di concertista, svolta su fronti diversi, stabiliva una non casuale analogia con la condizione del musicista cui Richter si è maggiormente dedicato, Bach. Richter non si limitò ad interpretare l'universo bachiano ma il suo nome resta legato essenzialmente allo studio e alla diffusione delle opere di Bach per organo e per clavicembalo, dei «concerti» e delle «Passioni», delle «Messe», della «Missa solenne», delle «Cantate» e di altri aspetti, nella consuevole prosecuzione della grande tradizione interpretativa lipsiana. Citiamo un solo esempio: la stupenda interpretazione della cantata n. 106.

La lezione interpretativa di Richter è la tradizione che egli incarnava sono state messe in discussione nell'ultimo ventennio dalle nuove ricerche sulla prassi esecutiva barocca, legate al ritorno agli organi e organisti». Ma il rifiuto innegabile dei problemi che queste nuove ricerche pongono non cancella il significato dell'enorme lavoro che Richter ha compiuto per Bach.

p. b.

«DUEL» DI STEVEN SPIELBERG, IL FILM DI STASERA SULLA RETE DUE TV

Verrà la morte sotto forma di un camion

Un uomo contro un camion. Anzi no, un camion contro un uomo. Su questo non c'è dubbio: è il camion il protagonista di *Duel* (1971), il primissimo film del giovane regista americano Steven Spielberg (Sugarland Express, Lo squallido, 1941: Allarme a Hollywood) che questa sera la televisione ci restituisce, alle 21.30 sulla Rete due. Usando il verbo «restituire», perché già a suo tempo fu la TV (negli Stati Uniti) a produrre questa piccola avventura di talento dell'appena ventiquattrenne aspirante

gigante di Hollywood. Il circuito cinematografico acquisì *Duel* solo in un secondo tempo, esattamente due anni dopo, nel '73, quando molti altri cineasti americani, quattro quatti, gli stavano rubando l'idea. Tutto il genio di Steven Spielberg è infatti racchiuso in questo film che si racconta in due parole. *Duel* è la storia di un commesso viaggiatore che, percorrendo come d'abitudine, quella specie di via lattea che è la tipica, deserta autostrada statunitense. Impirottito al volante, l'uomo non vede altro che un orizzonte senza

fine. Ha la testa gonfia dei soliti problemi (la moglie, forse l'amante, certamente i soldi), e se ne distoglie sfogandosi progressivamente nella guida, con brevi, stizzite scariche di aggressività. C'è un'enorme auto-coscienza che non gli vuol cedere il passo, e lui impreca, strombaccia. Via libera. Rieccolo parone dello spazio davanti a sé, frionante al timone. Ma c'è una nube nera che incombe sullo specchietto retrovisore. Il camionista, imbufalato, adesso gli dà la caccia. Lo spinge, lo stringe, lo stuzzica, fino a mi-

nacciarlo di morte. Sarà un duello all'ultimo sangue, gli sussurra quell'orco folle e sussurra che non vedremo mai in faccia. Sentiamo solo la ferraglia che si schianta, ripetutamente e ossessivamente, alle sue spalle. Che sia il rumore grottesco di una angoscia eterna e inesprimibile? Abbiamo spesso più parole del dovuto per descrivere *Duel*, e ce ne scusiamo con il lettore. Il fatto è che questa idea, nella sua brutale laconicità, fornisce uno stimolo irresistibile a qualunque spettatore. Lo vi da l'azione, sembra dire

Spielberg, le emozioni e le riflessioni eventuali metterete voi. Ecco il film che rappresenta la quintessenza del cinema americano classico, nei suoi limiti e nelle sue ambizioni. Un cinema comunque al servizio del pubblico, quando è sereno e paziente l'osservazione pura e non impartisce lezioni morali. Poco tempo dopo, con un film di ben più vaste proporzioni, Sugarland Express, proprio lo stesso Spielberg avrebbe purtroppo contraddetto l'estrema immediatezza di *Duel*, rintercinando un romantico

d'amore e di fuga in piena autostrada. Quindi, godetevi questo *Duel*, perché è irripetibile. E' il film di un geniale autodidatta del cinema che ha coltivato nel giardino di casa sua, a dodici anni, girando con la Super 8 la vita delle piante, facendo impazzire espositometri e diaframmi, inventando impossibili dialoghi fra un carciofo e un tulipano, unici compagni di giochi della sua infanzia mostruosamente tecnologica.

d. g.

« Racconto d'autunno » in TV

Quante cose strane accadono in quella villa (e nel film)



Il fatto che questa sera venga trasmesso in TV *Racconto d'autunno*, film per la TV diretto da Domenico Campana, non ci suscita grida di giubilo. Lo vedemmo nello scorso settembre, al Festival del Giallo e del Mistero di Stangolita, e non costò certo il pezzo forte di quella breve rassegna. Siamo curiosi di vederlo restituito alla sua vera collocazione televisiva, per verificarne la portata.

E' anche vero che *Racconto d'autunno* è per molto versi un film, con tutte le carte in regola: è a colori, dura un paio d'ore ed è tratto da un racconto di Tommaso Landolfi. Le atmosfere ambigue e inquietanti di questo raffinato (e poco conosciuto) scrittore sopravvivono, nel film di Campana, soprattutto nella prima mezz'ora, senza dubbio la più affascinante. In un bosco, un qualsiasi bosco, si combatte una guerra senza nome: un giovane soldato ferito è braccato dai nemici, e vagando nella boscaglia si trova davanti a una villa, antica e isolata. Logico che vi cerchi rifugio.

Viene male accolto da un paio di doberman ringhianti, e solo dopo un po' di tempo si incontra con il padrone di casa, un vecchio austero e un po' mummificato. Viene ospitato e nutrito, e l'atmosfera è già di per sé misteriosa. Le cose peggiorano nei giorni successivi: si odono strani rumori, si scoprono stanze rinchiusate da anni, il vecchio sembra addirittura dedito a pratiche di magia. Con la scusa che uscendo dalla villa verrebbe subito acciappato e messo al muro, il soldato rimane e dà il via alle indagini.

E' a questo punto, secondo noi, che il film perde di mordente e diventa sempre meno credibile. Non ce l'abbiamo certo con Laura Lattuada, ma è proprio la sua apparizione, per una fatale coincidenza, che sprofonda il film nel dramma melodrammatico. E' lei la presenza misteriosa, la figlia

del vecchio in cui l'uomo rivede, come in una reincarnazione, la moglie scomparsa. Le cose strane, però, sono altre: che il vecchio, scoperto l'arcano, cerchi di strozzare il soldato e che gli pigli un coccolone nel bel mezzo dello strangolamento; che il giovane fugga, che vaghi per un po' tra i suburbi di un'imprecisata città deserta (nel frattempo la ragazza è stata uccisa dai soldati nemici, che la volevano vivante, ghignando come ossessi); che, preso da chissà quali rimorsi, torni alla vita, attesa sulla soglia dalla ragazza che, a questo punto, non si sa più quante volte sia resuscitata... Per dirla chiaramente, *Racconto d'autunno* è un film nel quale, da un certo momento in poi, succedono cose un tantino oscure. Non facciamo certo una questione di rozzo realismo; sosteniamo solo che anche la fiaba, il racconto «nero» hanno una dinamica interna che andrebbe rispettata. Siamo d'accordo che *Racconto d'autunno* è una parabola sull'Amore come richiamo mortuario, sul sinistro fascino dell'aldilà. Ma visto che l'argomento non è nuovo, lo vorremmo raccontate con un po' più di polso.

Campana è un ex-ejournalista, da tempo assunto alla Rai per la quale ha realizzato soprattutto reportage. In questo lungometraggio, i richiami a Buñuel vanno al di là della presenza (nel ruolo di vecchio) dell'attore Fernando Rey, più volte al servizio del grande regista spagnolo. C'è però da dire che Rey è sul suo standard medio che a nostro parere, quando appunto non viene a sorreggerlo un autore come Luis Buñuel, non è altissimo. Gli altri interpreti sono Stefano Patrizi (lanciato da Visconti in *Gruppo di famiglia* in un interno) e Laura Lattuada. Entrambi smarriti, un po' per l'aria che tira nella trama, un po' per difetti di fondo.

al. c.

Il confort

Renault 14 va oltre. Anche nel confort. L'interno: sedili a struttura anatomica integrale, super-equipaggiamento di serie, arredamento in panno di velluto e moquette, perfetta insonorizzazione.

L'abitabilità: 5 posti comodi, grazie alla personalissima linea a due volumi e alla disposizione trasversale del motore.

La tecnica: sospensioni a 4 ruote indipendenti, sistema anteriore tipo Mac Pherson, sterzo a cremagliera dolce e preciso.

Il bagagliaio: a volume variabile da 335 a ben 950 dm³, quinta porta posteriore con equilibratori pneumatici.

Renault 14 TL e GTL (1218 cc.), Renault 14 TS (1360 cc.).



RENAULT 14 va oltre

McCartney e Ringo Starr insieme per un album?

SAN JUAN (Portorico) — Ringo Starr e Paul McCartney si sono eccezionalmente riuniti per incidere un disco negli studi che il loro ex produttore George Martin ha creato nella piccola isola di Montserrat, al largo di Portorico. Sul contenuto del «Long playing» che i due ex Beatle incideranno c'è il massimo riserbo. Steve Jackson, responsabile dello «Air Studio» ha commentato smentendo la notizia: secondo cui il 33 giri sarà una sorta di omaggio musicale a John Lennon, l'autore del discolto complesso inglese, assassinato l'8 dicembre scorso. Sembra inoltre da escludere che a Ringo Starr e Paul McCartney possa unirsi anche George Harrison.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23, 6
 - Risveglio musicale: 8.30; Al l'alba con discrezione, 7.15; GR1 lavoro: 7.25; Ma che musica!: 8.40; Ieri al Parlamento: 9.15; Radiodisco: 9.15; Quattro quartetti: 12.05; «Voi che mi tenete»: 13.25; La diligenza: 13.30; Via Astago tonda: 14.05; Una storia del jazz (24): 14.30; Dalla parte delle comparse: 15.05; Balli: 15.30; Erpejuno: 16.30; Passeggiata per Napoli e dintorni, di L. Lamberini, 17.05; Patchwork: 18.35; Musica che ieri, interpreti di oggi: 19.40; La civiltà dello spettacolo: 20.30; La giorata: 21.05; La gazzetta, settimanale lirico: 21.35; Checkup per un vip: 22.30; Musica dal folklore: 22.30; Musica ieri e domani.
- Radio 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.10, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.05, 6.35, 7.05, 7.55, 8, 8.45;

I giorni (al termine: sintesi programmi); 9.05; Ottocento, di S. Gotta, (8 a): 9.32-15; Radiosport: 11.32; Bambini a tavola (8 a): 11.5; Le mille canzoni: 12.10-14; Trasmissioni regionali: 12.45; Contatto radio: 13.41; Soundtrack: 15.30; GR2: 16.32; Radiosport: 16.52; Disco club: 17.32; Il gruppo MIM presenta: «I promessi sposi»; (al termine: «Le ore della musica»); 18.32; In diretta dal caffè Greco: 19.50; Spazio X;

Da ieri in oltre duemila istituti

E' andato bene il primo giorno di scuola del quotidiano

Grande interesse di studenti e professori. Qualche inconveniente nella distribuzione

Il giornale da ieri è salito in cattedra. Il primo giorno di scuola per i quotidiani è andato bene. In oltre duemila istituti di Roma e del Lazio le copie sono arrivate come previsto. Non sono mancati però i ritardi e disguidi. La macchina — dicono all'assessorato regionale alla cultura che ha promosso l'iniziativa — va messa a posto. Assicurazioni sono arrivate un po' dovunque. Il direttore delle poste di Roma ha promesso ancora maggiore attenzione e puntualità. I giornali devono arrivare presto, in tempo utile per essere utilizzati in qualsiasi ora di lezione, dal primo trillo di campanello in poi. Commenti e reazioni sono sostanzialmente positivi. La novità è grande, non a caso da poco. Dopo anni di presenza clandestina, i



giornali entrano nelle scuole, in tutte le scuole anche quelle più «esclusive». Ed entrano dalla porta principale, con tanto di «imprimatur» ufficiale e di corso pubblico alla spesa. La scelta lo ricordiamo per dovere di cronaca, ma ormai è cosa nota — è caduta su dieci testate di rilievo nazionale. Dopo una consultazione che ha interessato studenti e profes-

sori sono stati selezionati (nell'ordine) il Corriere della Sera, il Messaggero, il Tempo, la Repubblica, il Paese Sera, la Stampa, l'Unità, il Popolo, il Sole 24 Ore, l'Avanti. Una rosa giudicata sostanzialmente equilibrata e rappresentativa. Certo, ieri la novità ha anche provocato qualche inconveniente. Si tratta di una abitudine nuova da inse-

gnare in modo armonico nell'attività didattica di ogni giorno. Presidi, professori e studenti si sono trovati di fronte al problema di come utilizzare senza forzatura, ma anche senza sottovalutare questo nuovo «strumento didattico». Commenti e dichiarazioni sono state raccolte un po' ovunque. «Introdurre i giornali nella scuola — ha detto Giancarlo Benzil, del segretario nazionale della Cgil Scuola — significa allargare i livelli di informazione, arricchire i contenuti dell'insegnamento, rendendoli aderenti all'attualità». Comunque, l'iniziativa promossa dalla Regione Lazio che integra e aggiorna quel processo di rinnovamento cominciato con l'adozione dei nuovi programmi. Più o meno dello stesso tono anche le reazioni dei presidi. «Vedo con estremo favore», ha dichiarato il professor Marinari, preside del «Mamiani» — questa iniziativa. Anzi, arriva forse con un po' di ritardo, i ragazzi della mia scuola aspettavano il quotidiano in classe già da un anno. Per la verità, l'esperienza lo abbiamo già iniziato «privatamente».

Cariche contro i dipendenti di 'Villa Irma

Interviene la polizia per sciogliere il blocco: 3 contusi

I lavoratori avevano bloccato per protesta la ferrovia «Roma-Fiuggi»

Dopo la Voxson, gli ospedalieri. Non si sa bene in base a quali ordini, ieri, poco dopo l'ora di pranzo, la polizia ha disperso una manifestazione di lavoratori della clinica privata «Villa Irma». Gli ospedalieri, che da tempo chiedono che la casa di cura diventi un ospedale di zona e che venga al più presto, fornita di un pronto soccorso chirurgico, pediatrico e di un reparto di riabilitazione (strutture che oggi mancano nella zona) ieri avevano deciso di occupare per protesta la linea ferroviaria Roma-Fiuggi all'altezza della Caserma. Il blocco della linea ferroviaria, che è utilizzata in gran parte da studenti e lavoratori pendolari, è durato poco. All'improvviso sul posto sono arrivati gli agenti di polizia. Subito, senza preavviso, è partita una carica. Nei tafferugli tra lavoratori sono rimasti contusi, tanto che hanno dovuto farsi medicare al pronto soccorso del San Giovanni, dove sono stati accompagnati dai loro colleghi di lavoro. Fortunatamente tutti se la scova cavata con pochi giorni di prognosi. Resta però la gravità di un intervento della polizia deciso non si sa bene da chi. Un intervento che fa seguito di pochi giorni alla provocatoria carica contro le operaie della Voxson. Oltretutto ieri, sui binari della Roma-Fiuggi c'erano appena una ventina di lavoratori. Non sarebbe stato difficile allontanarli senza ricorrere alla forza.

Bande musicali, volantini e assemblee per il compleanno della metropolitana

In festa le stazioni del metrò

Assemblea dei lavoratori e dei tecnici a Osteria del Curato con il sindaco, gli assessori De Felice, Di Segni, e il presidente dell'Acotral Maderchi - La linea B

Tre, quattro cose che sappiamo di lei

E appena finito il lavoro tutti a casa, magari a giocare col telecomando delle Tv private, comunque soli. Per ore e ore in macchina, in mezzo ad altre macchine, immancabilmente nei percorsi, inevitabilmente soli. Due immani fin troppo vite, fin troppo abusate: sono anni ormai che nell'analisi dei sociologi, nelle parole di chi studia la città — la grande città — questo è il messaggio dominante, la solitudine, lo smarrimento del senso di collettività, di comunità se non come puro fatto numerico, come folla. Vero? Falso? E' un fenomeno che si trova davanti agli occhi e molti segnali ci hanno detto per anni che questa era la strada imboccata anche da Roma, forse soprattutto da Roma dove davvero il rigonfiamento artificiale della popolazione aveva sì rinfacciato la rottura del vecchio tessuto e dei vecchi legami sociali rimpiazzati dal nulla, dal vuoto. Persino in cinema — la forma forse più elementare di aggregazione e spettacolo — sono andati svuotandosi prima e morendo poi in periferia (soprattutto) e anche al centro.

Ma adesso noi — tutti — ci troviamo davanti a qualcosa che cambia. Ecco prendete il giornale di oggi (non solo il nostro, ogni giornale) e un accanto all'altro ci troverete alcune notizie diverse ma simili. Parliamo del «compleanno» del metrò — e delle feste nelle stazioni — della terza domenica di Fori, con più gente che mai, del

l'apertura al pubblico di Villa Carpegna e di una domenica che a migliaia hanno voluto passare dietro quel cancello, da sempre sbarrato alla gente, parliamo del carnevale di Fincio (al par di questo con la sua dose di confusione e di problemi, anche con la ragione di critiche che si sta portando dietro). Dicera domenica — parlando del metrò — Franco Ferrarotti che quei quindici chilometri di gallerie e rotarie sotto terra sono un elemento di unificazione della città, un filo contro la dispersione e la ghettoizzazione. Petroselli aggiungeva che questa cosa sta (anche piccola in sé, ma grande rispetto al passato di questa città e ottima per l'efficienza dimostrata in 365 giorni di vita) aveva da una parte soddisfatti alcuni bisogni elementari e al tempo stesso aveva aperto bisogni nuovi facendo riscoprire in qualche modo il «giusto» del servizio pubblico, delle soluzioni e delle risposte collettive ai problemi.

E non possiamo dire in fondo la stessa cosa dei Fori? E dell'apertura di Villa Carpegna? O del carnevale? Sono tutti fatti in cui la dimensione di massa, socializzante, forse ancora più evidente, anche perché quello che spinge a stare insieme non è una utilità pratica, immediata, ma un bisogno diverso. Ma è un modo di stare insieme che ha anch'esso qualcosa di nuovo e di inusuale. Quella che va al parco o passeggiare in mezzo ai ruderi romani non è solo «folla». Qualcuno ha detto che questa gente sta sempre a metà strada tra lo «strascico» e il «passaggio» di un passato che è un passato — un'arena data per vinta.

Una volta si diceva l'adesso non va più molto di moda — e riprendersi la città? Era uno slogan che qualcuno dava per sepolto e invece comincia a risuscitare fuori, ma forse cambiato nei toni, persino negli interessi. Ma basta leggere un giornale per scoprire che a Roma oggi i problemi non sono più identici a quelli di prima. Il cambiamento è ancora timido? Il «paciente-città» non sta ancora bene? Vero vero, ma qualcosa cambia e ancora di più può cambiare. E la gente impara a saperlo.



E quello «all'aperto» comincia già a viaggiare

La metropolitana «all'aperto» è entrata in servizio ieri mattina come previsto: si tratta del collegamento ferroviario (che unisce la vecchia ferrovia Roma Firenze poi sostituita con la «direttissima») tra la stazione romana di Tiburtina e Monterotondo. Sono venute corse giornaliere complessive otto delle quali, a partire dal 25 febbraio prossimo, proseguiranno da Monterotondo fino a Fara Sabina. Questi treni in servizio urbano, alla stazione di Monterotondo si inseriscono nella cintura ferroviaria della capitale giungendo fino alla stazione della Storta sulla via Cassia. Tutta la linea forma così una specie di ferro di cavallo. Questo servizio è stato istituito al costo di cento lire dalle ferrovie dello Stato in collaborazione con l'assessorato trasporti della Regione Lazio, ed è destinato soprattutto ai lavoratori «pendolari» che ne traggono un sensibilissimo vantaggio di tempo.

Bande musicali nelle stazioni del metrò, volantini, questionari distribuiti all'ingresso, tutti i giornali che ne parlano: i romani, si sono certo accorti che ieri, 16 febbraio 1980, la loro metropolitana compiva un anno di vita. Un primo compleanno che è anche una prima occasione di bilancio di dodici mesi di attività del treno sotterraneo. Il consuntivo è stato fatto nella mattina, al deposito Acotral di Osteria del Curato, nel corso di un incontro con i lavoratori, dirigenti e amministratori del metrò al quale hanno partecipato, il sindaco Petroselli, l'assessore al traffico De Felice, l'assessore ai trasporti della Regione Di Segni, il presidente del consorzio dei trasporti Riccardi, e il presidente dell'Acotral, Maderchi.

375mila passeggeri al giorno, e ogni giorno 506 corse (all'inizio erano 400), con una frequenza di tre minuti fra un treno e l'altro, velocità commerciale di 33 chilometri all'ora (rispetto ai 10-15 degli autobus e delle autovetture private): 25 minuti per passare attraverso le ventidue stazioni, da capolinea a capolinea. Questa, sintetizzata, la scheda anagrafica del metrò: dicono da Maderchi ma la importanza di questo successo sta ben al di là di questi dati. Si tratta, infatti, di un nuovo sistema di trasporti per Roma. Il consiglio comunale ha già approvato il pro-

lungamento della linea B Termini-Rebibbia ed è possibile che tra 5 anni la città abbia questo nuovo, importante servizio. L'esercizio della linea di questo tipo, però, ha dimostrato — come ha detto Di Segni — che il rapporto tra costi e ricavi, anche nel campo del trasporto può essere contenuto se si amministra in modo oculato. Insomma il lavoro di quest'anno — e non è vero, è stato notato da De Felice, che è tutto scontato, che per l'amministrazione di sinistra si trattava solo di «tagliare il nastro» — ha imboccato con più decisione la linea dello sviluppo del trasporto pubblico con grande scandalo dell'avvenire del trasporto urbano in una grande città come Roma.

Il metrò significa — ha detto il sindaco — un balzo in avanti nella produttività della città e della Regione, oltre che un salto decisivo nelle condizioni di vita e di lavoro di una fascia cospicua di cittadini che hanno acquistato tempo per sé e le proprie famiglie. Un secondo punto di successo è che la fascia cospicua di cittadini che hanno acquistato tempo per sé e le proprie famiglie, ed è così — ha continuato Petroselli — che il metrò ha accelerato un processo di interscambio e di comunicazione fra periferia e centro storico, che è un fattore fondamentale per l'unificazione della città.

Primo giorno di apertura per Villa Carpegna ed è subito un'invasione

«Era vent'anni che aspettavo di metter piede qui dentro»

Ora cominceranno i lavori per rimettere a posto il parco e l'edificio che va in pezzi. Una disputa che sembrava non finire mai - Un picnic sotto gli alberi e sul verde

«Erano vent'anni che ci passavo davanti e non ero mai riuscito a vedere dentro». Un anziano signore appoggiandosi ad un nodoso bastone sta percorrendo — diremmo quasi religiosamente — i viali di villa Carpegna. Ho visitato tutti gli angoli, mi sono seduto al sole nel prato, ho fatto passo e vialletti... C'è un odore buono, fresco, pulito». L'uomo è soddisfatto e incuriosito come tutti gli abitanti della zona che domenica, primo giorno d'apertura, hanno visitato la villa contesa.



nella villa, che era il casale del cardinal Carpegna, ci faremo un centro sociale. Lo sa chi vuole e ci raccoglie le monete antiche? Non lo vogliamo deludere dicendogli che lo abbiamo letto giorno fa sull'Unità e partiamo il discorso sulla grande area che circonda la villa. Il nostro «cicerone» indica uno scavo profondo già riuscito di cemento armato. «E' la stazione sotterranea della Roma-Maccarese Fiumicino-Pisa, ma servirà anche per raggiungere via Aurelia e cioè tutta la zona di Bocca con il treno, sa qui che gente gira tutto intorno alla città? Ma la più informata sul «futuro» è una donna. «Qui dove, c'è il sole, il Sindaco ha detto che ci sarà il campo di pallone e il parco giochi i fori... Rincontriamo l'anziano signore che si è fatto passo passo tutto il parco e lo informiamo dei prossimi campi di bocca. «Davvero? Speriamo che facciano presto, alla faccia di quelli del Credito Italiano. Però se abitano qui e vogliono tornare a fare una partita, saranno i benvenuti come gli ospiti della «Domus Mariae», dice sorridente. Ma, allora, prima ci ha preso in giro. Ci ha detto di non esserci mai entrato, dentro villa Carpegna, ma sapevo tutto. Auguri e buone passeggiate.

M. Acconciamezza

Ma dalla gente, donne, uomini e ragazzini che domenica giocavano a palla o facevano i «ciceroni» improvvisati. «Vede, volevano fare un vero e proprio golpe, si mescolavano — ci dice un giovane. Domenica mattina l'apertura ai cittadini, ma per una sola giornata. La villa, per alcune settimane, sarà di nuovo chiusa per affrontare tutti i lavori necessari a renderla ancora più comoda e vivibile. Così com'è, è costata al comune un miliardo e 800 milioni solo d'esperto. Quasi tutte queste cose non le abbiamo apprese dai giornali o dagli uffici comunali.



TERZA INVASIONE. Ormai ci si può mettere la mano sul fuoco: che il tempo sia bello o brutto la gente ai Fori ci va lo stesso, e ogni settimana di più. L'altro ieri, terza domenica sperimentale di chiusura — la folla era tanta. Folla ovunque alle visite guidate, al concerto bandistico del pomeriggio, dentro ai fori.

Si inaugura domani, con una corsa taurina, il «Capriccio», due settimane di festa al Pincio

Trainato da tori al galoppo il carro del carnevale

La manifestazione organizzata dalla Confesercenti - Baracconi felliniani, luna park e tende da circo (e anche qualche polemica)

Il via lo darà domani una grande corsa dei tori (maschere o veri, come a Pamplona?) dal Testaccio a Villa Borghese, che dovrebbe coinvolgere tutto il centro. Ed è con questa inaugurazione sfavillante che il Carnevale con la C mauscolia torna nella capitale, dopo anni, cioè decenni di dimenticatoio, di vuoto, di sole furtive passeggiate con i bambini-maschere sui marecchiosi di via Nazionale. No, quest'anno il Carnevale se non è altro ha una sede di una grande piazza e un immenso giardino tutto per sé: il Pincio e Villa Borghese. E' qui che domani, fino al 3 marzo, si svolgerà il «Capriccio», una sorta di festival carnevalesco organizzato dalla Confesercenti, patrocinato dal Comune, dalla Regione e dall'ente del Turismo. Preceduto da qualche critica sulla scelta del luogo, si dice che è troppo centrale, che piazza del Popolo diventa un immenso parcheggio, che il verde scompare, il segno caratteristico intorno al quale è stata organizzata, queste due settimane di festa popolare, sembra essere quello del baraccone felliniano (e ci sembra giusto) di cui giustamente più antica e che

pure non scompare. In due parole luna park e circhi. Così in questi giorni al Pincio si stanno innalzando tende, si montano le strutture metalliche degli otto volantini, o delle montagne russe; e la folla che domenica si accalcherà in piazza, si dice che a Villa Borghese ha già avuto un antipasto del «capriccio di carnevale». Ma la festa non sarà solo un lunare trasferito per l'occasione al centro di Roma. Ci saranno anche sfilate di carri allegorici, maschere, gare di ballo, spettacoli teatrali, canori e protinecni.

Allo sforzo della Confesercenti collaborano l'Associazione spettacoli viaggiatori, lo Studio Arte Equipe 86 e la cooperativa Metropol, che insieme hanno preparato il cartellone. Gli organizzatori così spiegano la loro scelta, assolutamente inedita: «Vogliamo affermare un ruolo delle categorie del commercio che vada al di là della difesa sia pur legittima dei loro interessi e che sia proiettato verso quello più generale della collettività». E così si riallacciano alla tradizione dell'«Estate romana», e cercano di sfruttare il periodo dell'anno particolar-

mente monotono per la vita cittadina. Vedremo se, con l'occasione e l'offerta della Confesercenti, la folla sarà capace — come accadeva una volta — di impazzire un giorno all'anno. Ma vediamo il programma di questi 13 giorni di carnevale. Si esordisce con una sfilata e una corsa dei tori dal Testaccio a Villa Borghese. Il giorno successivo spettacolo pomeridiano con il circo Medini; alla sera musica con il Matia Bazar. Si prosegue con un concerto di musica medievale, e con antiche ballate francesi cantate da Vero-

nique Chalot e il suo gruppo. Domenica 22 febbraio gli spettacoli cominceranno al mattino con il circo Medini, nel pomeriggio animazione con lo Studio arte Equipe 86, si prosegue con i mimi e i burattini di Hal Yarr anouchi e Kiro, alla sera ballate irlandesi con il gruppo Rolism Dubh. Lunedì 23 martedì, animazione con il Gruppo del Sole, mercoledì grande festa spettacolo con gli artisti del Carnevale do Brasil. Giovedì maratona di ballo rock (gara a premi), e alla sera «incora gli artisti di Carnevale do Brasil. Venerdì sfilata per la

vie del centro delle botticelle romane. Sabato maratona del ballo liscio (gara con premi). Domenica sfilata dei bambini in maschera, alla sera concerto con Stefan Grassman e Duck Baker. Lunedì maratona di ballo su pattini (gara a premi) e sfilata degli adulti in maschera. Gran finale martedì 3 marzo con un veglione underground nel parcheggio di villa Borghese. Nel corso dei 13 giorni di festa saranno in continua attività le gioiote, gli ottovolanti, l'autocentro sistemati nel parco del Pincio. La scenografia sarà curata da Andrea Cloffi e Angelo Cortesi.

Un ciclo di seminari promosso dalla Provincia

Oggi lezione di film: professore, Nanni Loy

Il famoso regista e molti altri operatori animeranno l'iniziativa «Cinema come professione» - Interessate 42 scuole

«Flash», «zoom», «piano lungo»: tutti termini un po' misteriosi del gergo cinematografico. Perché che dietro di sé hanno uomini, macchine, complesse operazioni. Tutto quello, insomma che dietro l'immagine finale. Per centinaia e centinaia di ragazzi da oggi tutte queste parole non saranno più un mistero: a spiegarcelle il significato, ad illustrare il senso del lavoro che sta dietro l'opera filmica compiuta saranno alcuni tra i più grossi nomi del cinema italiano. Ugo Pirro e Nanni Loy, solo per citarne due.

Questa volta, in modo intelligente la Provincia ha deciso di dare la parola direttamente a chi il cinema lo fa in prima persona. E perciò agli allievi delle 42 scuole che hanno aderito all'iniziativa parleranno registi, attori, ma anche cameramen, operatori, truccatori, costumisti: tutto quell'esercito di persone insomma che contribuisce in modo decisivo alla fattura di un film e al quale viene riservata, di solito, una sola citazione nei titoli di coda

Ma anche quando o, anzi, quando fatti che collegano il mondo di migliaia e migliaia di giovani, puntualmente piove le critiche. Si scopre che i luoghi del divertimento, del piacere, sono troppo simili a quelli della produzione e si fugge inorriditi vagheggiando paradisi incontaminati antecedenti alla società di massa. Verrebbe voglia di chiedersi se solo ora si scopre ciò. Non si è mai stati allo stadio? Nelle massicce discoteche della rossa Emilia, negli scantinati dove si ode solo il suono del war-game o nelle sale corse. Ma sono questi i luoghi dove si pratica il consenso. Non le sale moquette dove ci si incontra in venti a vedere il film appena uscito. Fresco di stampa.

Si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera, presieduto dal S. Cecilia di Roma. Luigi Petroselli, presidente dell'ente.

Di dove in quando



Kremer-Dohnányi a S. Cecilia. Il suono romantico di Schumann illumina il violino di Bartók

Con Schumann, l'Ottocento (ha la parte del leone nella promozione musicale di quest'annata) acquista una dimensione diversa, nuova. E' un po' quella di Bach nei confronti del Settecento. I due musicisti, «diversi», appunto, ciascuno nel suo tempo, ebbero proprio contrari i «datori di lavoro», sensatamente interessati a ciò che urgeva nella fantasia del loro «dipendenti» e ucrainamente attenti ad ottenere le funzioni per le quali di loro erano stati assunti. Bach doveva tener scuola e preparare un certo numero di esecuzioni (il pezzo per lui se si trasalava nella composizione); Schumann doveva dirigere un certo numero di composizioni, per cui, tacitato di scarso rendimento, subì umiliazioni immeritate. Dal fervido e ricco periodo di «scarso rendimento», nacque anche il Concerto in re minore per violino e orchestra, quello di Mendel, il più in bilico di ogni sparte fino al 1937. Poiché i giochi su Schumann erano fatti e non potevano riaprirsi, si disse di questo Concerto che era una pagina minore. E' una sciocchezza, perché si tratta, al contrario, di una musica tra le più nobili e «pure» di Schumann. Il suo «balletto op. 18» (1833) tra la scienza e l'incoscienza (la follia era uscita dagli agguati e veniva a portarselo via), discioglie attraverso il violino — il violino particolare di questo Concerto particolare — i tempi suoi, addirittura del nostro secolo, quelli di Mahler, di Bartók, di Stravinskij. Uno Schumann fantastico e aspro, assorto ed elegico che ha trovato in Ghidon Kremer (quasi una figura stregata, uscita dalla fantasia di Hoffmann) un musicista congeniale, ispirato ed estatico, sospeso ai fili di un densissimo magnetismo, ma, Kremer ha tirato fuori dal violino, come naturale proseguimento della tormentata musica di Schumann, una pagina di Bartók. E' successo, domenica, all'Auditorio di Via della Conciliazione, con Christoph von Dohnányi, che ha accompagnato con l'orchestra (continua l'esibizione in borghese, variegata e controproducente) accortamente il solista, ha poi accresciuto la «diversità» di Schumann con una intensa esecuzione della Sinfonia n. 2, op. 61.

La «Sonata» di Ives che viene da Venezia

Col riserbo una particolare attenzione a un pianista quale Charles Ives, includendo le opere in repertorio, un concertista dichiara subito il consapevole taglio culturale della propria formazione, della apertura a interessi musicali ancora così problematici.

A teatro con la riduzione dell'Unità

Entroterra in una stanza misteriosa, la stanza del delirio, ove è possibile soddisfare le più nascoste e indicibili aspirazioni? O vi tirerete indietro? Il lungo, visionario viaggio verso una meta — La Stanza, appunto — che nessuno avrà il coraggio di profanare è l'affascinante tema di «Stalker», l'ultimo film del regista sovietico Tarkovskij. I nostri lettori che vorranno vedere l'opera dell'autore di Solaris al Quirinale avranno una speciale riduzione. Per chi presenterà al botteghino questo tagliando il prezzo del biglietto sarà di 2.000 lire. L'uscita sarà affrontata in modi sempre inquietanti: il conflitto tra Scienza e Fede. Un viaggio iniziatico all'interno della coscienza umana.

Battiato: pennellate di parole sulle note

Alto, allampanato, con un naso che fa sfuggire quello di Giorgio Gaber. Franco Battiato potrebbe essere un ottimo caratterista del cinema: una sorta di Mike Oldfield mediterraneo, che costruisce con gusto e fantasia brani canoro-musicali fondati sulla preziosa collazione di strumenti armonici tra voce e strumenti (anche Per Elisa, vincitrice a Sanremo, è servita dalla sua scorta). Servendosi della preziosa collaborazione del maestro Giuseppe Plo, Battiato è riuscito a dare alle sue ultime composizioni un sound nel suo genere, quasi inimitabile. E ne è avuta una convincente riprova con l'uscita del suo ultimo 33 giri, Up patito to arms, forse il miglior disco italiano del 1980, sicuramente il più originale.

Logico che realizzazioni musicali che poggiano gran parte del proprio fascino sulle sovrapposizioni di diversi voci e su un accurato dosaggio di effetti elettronici, non siano facili da riprodurre anche all'esterno del «canto» d'incisione. Era scontato, dunque, una strategia per invadere il territorio del teatro. Battiato al Teatro Olimpico, non riuscendo a ritrovare i medesimi equilibri armonici proposti dal disco italiano del 1980, preponderanza di percussione e basso (suonato, per giunta, in modo jazzistico-sincopato) impediva a sintetizzatore, organo, pianoforte, chitarra e violino di ricamare in modo intelligente le loro trame; e anche la voce risultava a malapena ad emergere dalla smarcata lotta ingaggiata tra i diversi strumenti.

Protagonisti Ciaikovski, Glinka, Sciostakovic e Stravinski

Questa settimana musicisti e interpreti parlano russo

La settimana musicale a Roma presenta un nuovo importante appuntamento al Teatro dell'Opera, dove, con le ultime repliche della splendida «Cecchina» di Piccini, si avrà giovedì prossimo una nuova «prima», quella dell'Eugenio Onieghin di Piotr Iljic Ciaikovskij. Quest'opera è tratta da un racconto di Puskin di grande potenza drammatica. L'allestimento è quello del Festival di Edimburgo 1979, la regia di David Pountney, le scene sono di Roger Butler e la direzione orchestrale è affidata alla bacchetta di Gary Bertini. La parte del protagonista è sostenuta da William Stone.

Al teatro Delle Muse da stasera Giovanna Marini

«Che dirà la gente che si bacia nel caffè?». Questo il curioso titolo del nuovo spettacolo di Giovanna Marini da stasera in scena al Delle Muse.

La settimana nei cineclub

Tassisti, laureati, bambole e astronauti intorno a un Flauto. I cineclub questa settimana espongono una fitta pattuglia di film molto recenti, datati tutti all'incirca, fine '60. Non abbiamo ad essere, insomma, con anni delle rétrovues, rare e preziose, ma piuttosto con la riproduzione di titoli che hanno tenuto cartellone con successo non molto tempo fa, destando magari anche delle polemiche in un pubblico più largo di quello dei cineamatori. Vediamo, dunque, i programmi in dettaglio.

Lettere alla cronaca

«Paesaggio Metropolitano»: risponde l'ARCI

Cari compagni, faccio riferimento alla lettera di Floriano Svezzeret pubblicata sul giornale del 10 scorso che si fa prendere con l'ARCI per l'allestimento della manifestazione «Paesaggio Metropolitano» a suo dire troppo elitaria. L'ARCI di Roma non ha organizzato soltanto «Paesaggio Metropolitano». Ampie e variegate sono state le iniziative: dai giapponesi del gruppo Sankai Juku a Benigni a Poli, dal Potlach a Eneio Barba, per restare nel territorio del teatro, e tante altre, oltre alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, le sedi praticate da Sabotino e Civis e Spaziero. E l'obiettivo che ci poniamo non è certo il piccolo gruppo. Anzi. Ma anche quando o, anzi, quando fatti che collegano il mondo di migliaia e migliaia di giovani, puntualmente piove le critiche. Si scopre che i luoghi del divertimento, del piacere, sono troppo simili a quelli della produzione e si fugge inorriditi vagheggiando paradisi incontaminati antecedenti alla società di massa. Verrebbe voglia di chiedersi se solo ora si scopre ciò. Non si è mai stati allo stadio? Nelle massicce discoteche della rossa Emilia, negli scantinati dove si ode solo il suono del war-game o nelle sale corse. Ma sono questi i luoghi dove si pratica il consenso. Non le sale moquette dove ci si incontra in venti a vedere il film appena uscito. Fresco di stampa.

Il film di Pollack

Nel confronto il Palasport ci perde. E' ancora troppo ingenuo e lindo nel suo sogno anni sessanta da utopia di società comunitaria, dell'insistere per fare. Male si inseriscono i raggi laser, i giochi di luce, il fumo e gli altri effetti che creano di rompere i confini del solo suono, di allargare i margini del fantastico. Allora ben venga, noi ne avvertiamo l'esigenza, il momento della riflessione. Di sistemare le carte di ciò che è avvenuto, che avviene e che avverrà. E non ci sembra poi pochi 250 fidalistini che con rare assenze assorbono tutto. E grande è la fame di nuovo sapere. Da Baudrillard a Menna, da Rossi a Bolleli e la stessa presenza alle Performance avviene con una puntualità ed un rigore che farebbe invidia anche ad istituzioni ben più consolidate. Perché menziono alcuni? Si chiede la lettrice, polemizzando con l'ARCI. Non c'è nessuna volontà discriminatoria, sono stati presenti in altre occasioni e comunque, ecco lo spirito che spesso non viene colto. Il tentativo che abbiamo fatto con Art/Teatro: quello di esporre, in un lavoro che è di laboratorio e quindi va preso per tale, quelle forze che ci sono sembrate più stimolanti nella loro operatività e per lo sforzo di fuoriuscita dal teatro, per invadere, nel gioco della mescolanza, altri territori. Un'ultima considerazione. La polemica con l'ano non c'è sembrata davvero paternalistica. Tecca un nodo teorico sul quale ancora per molto tempo si saranno, gli strumenti della critica nell'analisi, opere, certo complesse, che superano l'evento, la storia, per misurarsi con la metropoli, luogo della moltiplicazione dell'immagine e del suono. Allora può rimanere valido il classico contenuto «fermo». O piuttosto è ora di parlare di «clichi» produttivi che toccano l'apparato, il circuito ed i medi della riduzione, oltre che di meccanismi affascinanti che sono sottesi alle pratiche del consumo.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 6; Flaminio 8; Pratica di Mare 7; Vierbo S. Lattina 11; Frosinone 6. Tempo previsto: poco nuvoloso.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 6780741. Pronto soccorso: Santo Spirito 645023. San Giovanni 7518241. San Filippo 330931. San Giacomo 833021. Policlinico 492856. San Camillo 5830. Sant'Eugenio 595903. Guardia medica: 479741-2-3-4. Guardia medica ostetrica: 4750010/480158. Centro antiodore: 734708. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale: 4750010. Tempo e visibilità ACI: 4212.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pigna 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Doria Pamphili, Collegio Romano 14, martedì, venerdì, sabato e domenica, 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano, 9-13. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-13, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle arti 13, orario: venerdì ore 14-19, sabato, martedì mercoledì giovedì a venerdì ore 14-19, sabato domenica e festivi 9-13.30. lunedì chiuso. Nella matta: na la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: 116. E. Bonifazi 12. Colonna: piazza S. Silvestro 31. Esquilino: stazione Termini via Cavour. EUR: viale Europa 70. Monteverde Vecchio: via Carini 41. Monteverde: via Nazionale 223. Noventano: piazza Massa Carrara, via delle Province 86. Ostia Lido: via Pietro Rosa 42. Ostiense: Circonvallazione Ostiense 26. Parioli: via Bertoni 3. Pietralata: via Tiburtina, 457. Ponte Milvio: via Ponte Milvio 18. Portuense: via Portuense 425. Prenestino Labicano: via Acqua Bullicante 70. Tor di Quinto: piazza Cella di R. 213. Piazza Risorgimento, piazza Casalestro 7. Quadraro. Ciociaria. Don Bosco 914779. Giovanni: Corso 31. Tuscolana 200. Castro Pretorio Ludovico: via E. Orlando 82. piazza Barberini 49. Tor di Quinto: via E. Galliani. Trastevere: piazza Sonnino n. 47. Trevi: piazza S. Silvestro 31. Trieste: via Rocca Antica 2. Appio Latino Tuscolano: via Appia Nuova 53. via Appia Nuova 213. via Ragusa 13.

COMUNE DI MONTEROTONDO

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1975 n. 14, per l'appalto dei lavori di sistemazione e completamento degli spogliati del campo sportivo «F. Ceconi» dell'importo a base d'asta di L. 24.288.548.

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di gg. 15 (quindici) dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale. Monterotondo, il 2 febbraio 1981

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico. UNITA' VACANZE. Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 18 aprile DURATA: 8 giorni TRASPORTO: autotourman gran turismo ITINERARIO: Milano / Postumia / Ljubljana / Bled / Zagabria / Plitvice / Opatjia / Milano

JUGOSLAVIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali. La natura è sfarzosa e varia, sparsa perché si parte dal pianoro verso i monti le cui cime superano i 2.000 metri. La sua parte meglio conservata si trova in alcune decine di parchi nazionali, con foreste vergini, boschi secolari, laghi. Un mondo particolare di flora e di fauna. I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica. Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca, il lago si trova ad una altitudine di 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isola con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle famose grotte di Postumia, visita al vecchio castello di Bled, della città di Zagabria e del parco nazionale di Plitvice.

Al Tenda arriva Jango Edwards clown e mimo d'eccezione

Jango Edwards al Teatro Tenda. Ecco l'avvenimento teatrale più interessante della settimana. Attore, mimo, cantante, ballerino, capoeira, acrobata, diavolo, clown, mimo, attore, sceneggiatore. Presentare Jango Edwards non è una cosa semplice, non c'è di scipilla scenica che egli non pratichi nei suoi spettacoli, tutto con una gamma di toni che vanno dal comico al tragico, ma sempre sotto il denominatore comune della parodia, se possibile grottesca. E' nato negli Stati Uniti, ma ormai da molto tempo è un olandese a tutti gli effetti. Il titolo del lavoro in questione è Clown power e sul palcoscenico succederà di tutto: alle esilaranti pantomime seguiranno balletti rock scatenatissimi e poi drammatiche scene, il tutto condito con una buona dose di pazzia teatrale, di

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

irrationalità allo stesso tempo divertente e serio. Al Centrale la compagnia di Silvio Spaccesi presenta Gioia fantasia di Perrella, con Giusi Raspanti Dandolo protagonista per la regia di Lino Proccacci.

Il gruppo «L'alambicco», alla Biblioteca Rispoli, in piazza Graziani dietro via del Plebiscito, presenta Il giocatore sperduto, breve performance senza repliche.

Allo Spazio, in piazza Molajoni interpretano l'invocazione della regione centrale, dodicesimo appuntamento con la rassegna Art/Teatro-Paesaggio Metropolitano, organizzata dall'ARCI dal Comune e dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

DOMANI - Il gruppo di sperimentazione teatrale Il Pantano debutta al Trastevere, sa la B. con La madre, con il gruppo di Stanislav Witkiewicz. Si racconta del suo rapporto tra madre e figlio. La prima una abbozzata e barabesca, il secondo oziato e spiantato simbolo della decadenza borghese.

GIOVEDÌ - Ancora spettacolo alla Galleria, ancora un gruppo che viene dalla Toscana: Margherita presenta Emergenze architettoniche.

VENERDÌ - Nell'ambito della rassegna «Musica e Teatro a Roma negli Anni Trenta» alle Arti debutta Nostra Dea di Massimo Bontempelli. La regia è di Lorenzo Salvetti che firma anche le scene e i costumi; Marina Malaffi, Pietro Di Jorio e Maria Grazia Grassini sono gli interpreti.

n. fa.

FILMSTUDIO - Sono tre in tutto i titoli in programmazione di cui due giunti a notizia. Allo studio, in questi giorni, la visione del Flauto magico, capolavoro di Igor Stravinskij, con il lavoro di Mozart. Risale al 1975, benché sia stato scherzato sia arrivato con parecchio ritardo, ed è una eccessiva, distaccata trasposizione del teatro lirico del secolo borghese. Di grande delicatezza di toni, il Flauto magico rappresenta una specie di paradiso musicale creato da un maestro di regia abituato a girare a registri ben più cupi. I Racconti di Canterbury (1972) e Life size (1973), rispettivamente di Pasolini e di Berlanga, confluiscono invece nella rassegna «Immagine dell'erotismo, erotismo dell'immagine». Il primo, ispirato ai racconti dell'inglese Chaucer e parte della cosiddetta «trilogia della vita» pasoliniana, si ispira ad un'idea di cruda innocenza, ricercata in epoche lontane; il secondo, invece, a suo tempo fu oggetto di ingiuste polemiche di parte «femminista» perché ipotizzava, con le immagini di questo regista spagnolo, la materializzazione del sogno alienato di ogni uomo, una ombra meccanica e sessuata.

OFFICINA - E' in corso una rassegna dedicata tempestivamente a quel Taraskevich di cui, proprio in questi giorni,

mi. se.

mi. se.

mi. se.

mi. se.

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Giovedì alle 20.30 (abb. alle prime serali, rec. 30) prima rappresentazione di «Eugenio Onegin» di P.I. Ciaikovskij, Direttore d'orchestra Gary Bertini, regista David Pountney, scenografo Terry Gilliam...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 2601752)
Per improvvisazione indisciplinata della pianista Laura De Fusco il concerto di domani è mercuriale e rimando.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475.85.98)
Ripeto
DEI SAHARI (Via di Grottopiana, 19 - Tel. 65635352)
Alle 21,15
La Coop. Teatro Rigorista presenta: «Pinochce in bicicletta» di Coloditi. Testo e regia di Nivio Sanclini.

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Nozze» (Limonata di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

Cineclub

«Cane di paglia» (Auszonia)
«Biancaneve e i sette nani» (Atlantide, Cucciollo, Triphonie)

ARCAR (Via F.lli. Testi n. 16/a - Tel. 6395767)
Alle 21
«Non il copricapo più» di Aldo De Benedetti. Regia di Alfredo Diomè. Con S. Barucca, C. Calognato, A. Gentile, M. Silvano, M. Diorio.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Tel. 483718/483958)
Alle 22
Romano Mussolini Trio con Carlo Loffredo e Franco Corvace. Canta Maria Kelly.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21.30
«Musical show» con i Tef's. Gian Trio Band e Angio. Inediti culturali organizzati con testi e veri programmi settimanali.

IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Trastevere - Tel. 5998111)
Alle 21.30
La Compagnia La Giostra-gruppo degli A/Società in «Dandy» di e con Luigi M. Musati. Ingresso L. 4.000 (compresa tessera).

Spertimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 21
«Canale» di Voltare. Regia di C. Migliori e Stefania Pozzani.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Galliano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
I Pupi Siciliani dei Fidi Pasquino presentano «Guerra Meschino» (novella). Spettacoli per i ragazzi.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 8755677)
Alle 21.30
«Fata Morgana» di W. Herzog - Documentario (16-20-22.30)

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ort' d'Alibert, 1/c - telefono 6540464)
Alle 18.30-20.30-22.30
«Il flauto magico» di Ingmar Bergman.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 3662837)
Ripeto
CINELUB POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 4715-22.30)
Alle 19-21-23
«La Cina è vicina» di Marco Bellocchio (1967).

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prosa e rivista

ANITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 359.86.36)
Alle 17.30
«L'innesto» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi, Vittorio Duse, Francesco Medonna, Rita Istitia, Rossella Botta, Pippo Tuminelli, Franca Balletta, Regia di Enzo De Castro.

Spertimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 21
«Canale» di Voltare. Regia di C. Migliori e Stefania Pozzani.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Galliano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
I Pupi Siciliani dei Fidi Pasquino presentano «Guerra Meschino» (novella). Spettacoli per i ragazzi.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 8755677)
Alle 21.30
«Fata Morgana» di W. Herzog - Documentario (16-20-22.30)

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ort' d'Alibert, 1/c - telefono 6540464)
Alle 18.30-20.30-22.30
«Il flauto magico» di Ingmar Bergman.

I programmi delle TV romane

Table with columns for video channels (VIDEO UNO, CANALE 5 ROMA TV, GBR) and TV regions (LA UOMO TV, RTI, TVR VOXSON, TERELGIONE). Lists programs and times for each.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Galliano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
I Pupi Siciliani dei Fidi Pasquino presentano «Guerra Meschino» (novella). Spettacoli per i ragazzi.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 8755677)
Alle 21.30
«Fata Morgana» di W. Herzog - Documentario (16-20-22.30)

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ort' d'Alibert, 1/c - telefono 6540464)
Alle 18.30-20.30-22.30
«Il flauto magico» di Ingmar Bergman.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

Cinema-teatri

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Pinochce
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
Fantasia erotica con A. Bergman - Satirico - VM 18

Da cinque giorni interrotti gli scioperi

Fiducia di Solidarnosc al nuovo governo polacco

Sembra affermarsi un clima di dialogo - I sindacati: « Non siamo un secondo potere, vogliamo essere un partner stimato » - La situazione nelle università

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La Polonia ha vissuto ieri la sua quinta giornata consecutiva senza scioperi. Il portavoce di « Solidarnosc », Karol Modzelewski, ha avuto espressioni di fiducia e di stima verso il nuovo governo e il suo primo ministro, il generale Jaruzelski. Il clima nel paese sta cambiando più rapidamente del previsto. « Non pensiamo — ha tra l'altro dichiarato Modzelewski — che, come per incanto, scompariranno tutti i focolai di tensione. Ma da entrambe le parti esiste la chiara volontà di liquidarli con lo strumento dei colloqui ». A Rzeszow, infatti, dove è continuata l'occupazione della sede dei vecchi sindacati da parte di alcune centinaia di attivisti di « Solidarnosc » e di coltivatori diretti, è giunta ieri pomeriggio una delegazione del governo diretta dal vice-ministro dell'Agricoltura, Andrzej Kacala, per riprendere le trattative sulla piattaforma di 69 punti riguardanti la politica agricola del governo.

Ha incontrato Hu, Deng e Li Xiannian

Si è conclusa la visita di Mitterrand in Cina

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La delegazione del Partito socialista francese, guidata da Mitterrand, ha lasciato ieri sera Pechino — dopo una puntata lampo a Pyongyang — alla volta di Parigi. Nel corso della visita in Cina la « delegazione politica » — così la definisce Nuova Cina, probabilmente per stabilire la differenza con quelle « di Stato » — aveva avuto due incontri con il segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang e « conversazioni formali » con i vice-presidenti Deng Xiaoping e Li Xiannian.

« SS-20 » puntati sull'Europa, l'unirsi e lottare contro gli atti di aggressione e di espansione degli egemonisti ». E' stato notato da diversi osservatori nella capitale cinese che se da una parte la visita di Mitterrand esprime l'interesse da parte cinese, emerso anche come fatto oggettivo in questa fase della politica internazionale, per l'Europa come area distinta dalle superpotenze e, in Europa, per le forze più progressiste, dall'altra essa avviene alla vigilia delle elezioni presidenziali in Francia, in cui Mitterrand è uno dei principali candidati. E' anche in questo quadro che occorre segnalare la risposta data da Deng Xiaoping alla domanda di un giornalista francese sull'esistenza o meno di progetti di contatti tra il PCC e il Partito comunista francese. Deng ha risposto: « Da parte nostra, abbiamo la volontà di entrare in contatto con tutte le forze politiche francesi; ma il Partito comunista cinese non possono trovarsi d'accordo su molte questioni ».

La nota di agenzia conclude affermando che « i comunisti cinesi pensano che l'attuale situazione richiede a tutti i paesi e a tutti i partiti politici il sostenere la giustizia, l'oporsi all'aggressione e al lavoro per il progresso sociale e la pace nel mondo, l'unirsi e lottare contro gli atti di aggressione e di espansione degli egemonisti ».

s. g.

Interrogazione PCI a Colombo

Vertice a Bonn: perché l'Italia era assente?

ROMA — Una interrogazione di senatori comunisti (Renato Altissimo, Franco Carrington e Giuliano Procacci) è stata rivolta ieri al ministro degli affari esteri a proposito dell'incontro avvenuto a Bonn il 12 febbraio scorso tra i ministri degli esteri della RFT, Francia e Gran Bretagna, e a cui non hanno partecipato rappresentanti del governo italiano.

A Bonn — assieme ai suoi colleghi Genotcher, François de Larosière e Carrington — non era presente Colombo, già « volato » a Washington per incontrare i responsabili della nuova amministrazione americana.

In un'intervista a « Newsweek »

Peres più flessibile nei confronti dell'OLP?

BEIRUT — I laburisti israeliani — candidati alla successione del governo Begin nelle prossime elezioni politiche anticipate, che si terranno il 30 giugno — si avviano ad assumere una posizione più elastica sul problema palestinese? L'interrogativo è forse prematuro, e forse anche vizioso da possibili strumentalizzazioni elettorali, ma è un fatto che il leader laburista Shimon Peres ha rilasciato in una intervista al settimanale americano Newsweek delle dichiarazioni che sembrano delineare una relativa perplessità sulla questione dei rapporti con l'OLP.

a nessuna condizione disposti a trattare con l'OLP. Il fatto che ora Peres parli di qualsiasi palestinese è disposto a riconoscere Israele potrebbe lasciare intendere che anche il veto nei confronti dell'OLP verrebbe a cadere se l'OLP riconoscesse il diritto di Israele ad esistere (ovviamente nei suoi confini internazionali, nei suoi confini del giugno 1967).

« Vero è che in un'altra intervista ad un settimanale italiano Peres ha usato espressioni più rigide. Interrogato specificamente sull'OLP, egli ha detto infatti che « non possiamo certo negoziare con chi ci vuole distrutti », riferendosi al fatto che l'OLP « proclama nei suoi documenti che vuole distruggere Israele ». Ma ciò non contrasta con l'affermazione fatta con un « no » aprioristico alla domanda: e se l'OLP riconoscesse Israele? Riconterebbe tra quei « palestinesi qualsiasi » con cui Peres si dice disposto a discutere? Quale che sia la risposta, essa ci riconduce alla centralità del problema palestinese, intorno al quale ruota ogni possibilità di soluzione della crisi mediorientale. E' evidente questa centralità ad aver spinto il presidente egiziano Sadat ad una ennesima demarche sul problema palestinese, nel tentativo di rimettere in moto quel « processo di pace » su cui aveva riposto le sue speranze e che è arenato ormai da tempo sullo scoglio appunto della cosiddetta « autonomia palestinese » in Cisgiordania e a Gaza. Sadat ha esortato i palestinesi a costituire un governo in esilio, con la partecipazione dell'OLP, dei palestinesi dei territori occupati e di quelli residenti in altri Paesi arabi; e al ministro degli esteri Hassan Ali avrebbe affidato l'incarico di elaborare « uno studio » in proposito. Ma il portavoce dell'OLP, Abu Mezar, ha seccamente risposto: « I suggerimenti di Sadat, ribadendo che l'OLP è l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese e che solo l'OLP spetta di decidere la strategia da seguire ».

Romolo Caccavale

Il progetto di Parigi già parzialmente respinto dall'URSS

Conferenza di Madrid: la delegazione USA aderisce alla proposta francese

L'annuncio ufficiale dopo consultazioni con Washington - Le « misure di fiducia » sono considerate vincolanti - Illicev: il governo americano intende sterilizzare tutte le proposte sul disarmo

Nostro servizio

MADRID — La conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa è arrivata, ieri mattina, al suo momento di verità. Scartata ogni ipotesi di conferenza anche limitata sul disarmo, attorno alla quale il blocco dell'Est aveva per cinque mesi costruito la propria linea di condotta, la delegazione americana ha finalmente chiarito la sua posizione: gli Stati Uniti appoggiano formalmente la proposta francese per un incontro in due tempi, il primo dedicato alle cosiddette « misure di fiducia » e il secondo alle « misure di disarmo ».

Il capo della delegazione americana, tornato ieri sera da una seconda consultazione a Washington, ha dunque e finalmente ricevuto le direttive di Haig. La nuova amministrazione, che fin qui non aveva detto nulla che non fosse impostato sul più piatto continuum della linea Carter, ha deciso di sciogliere il nodo delle proprie riserve della conferenza di Madrid.

In che cosa consiste la novità? Fin qui gli Stati Uniti avevano diretto le ostilità contro l'Unione Sovietica essenzialmente sul piano dei « principi morali », mentre al tempo stesso Kampeitman precisava che l'adesione americana condizionava la discussione sulle misure di riduzione degli armamenti ai risultati della discussione sulle misure di fiducia. E' un avvicinamento tra le parti? O un ulteriore elemento di difficoltà?

Il capo della delegazione sovietica Illicev, in una di chiarazione fatta ad alcuni giornalisti, ha più tardi rivelato aspramente che in questo modo il governo americano intende sterilizzare tutte le proposte avanzate sul disarmo non solo da parte polacca (e da tutto il blocco orientale), ma anche da parte di paesi neutrali come la Svezia e la Jugoslavia, con il pericolo di chiudere ogni prospettiva di accordo su questo tema che l'Unione Sovietica considera capitale per la distensione e di avviare quindi la conferenza di Madrid su un binario morto.

« E' noto infatti che l'Unione Sovietica, pur dichiarandosi pronta a discutere tutte le proposte di disarmo, compresa quella francese, aveva già detto a proposito di quest'ultima di considerare inaccettabile sia il principio di « vincolante » dei controlli, sia il principio dell'estensione del territorio sovietico « controllabile » a tutta la sua zona europea, cioè fino agli Urali, essendo questi due principi contraddittori con gli accordi di Helsinki basati sul volontarismo dei controlli e la limitazione a 250 chilometri del territorio sovietico controllabile ».

Ma su quale base, su quale tipo di accordo? Due erano le ipotesi che circolavano ieri sera nei corridoi del palazzo dei congressi di Madrid a questo proposito: chiusura come previsto il 5 marzo, con un testo vuoto, a un livello inferiore di quello già deludente di Belgrado nel 1978; in altre parole una dichiarazione non conclusa di nulla di fatto contenente un vago « arriveremo » a tempi migliori. Oppure un prolungamento della conferenza fino a Pasqua (già previsto da alcuni giorni) per trovare, oltre ad accordi parziali sulla cooperazione, un accordo sulla data e sul luogo della prossima conferenza. E — si dice — sarebbe già un successo.

Il capo della delegazione americana, tornato ieri sera da una seconda consultazione a Washington, ha dunque e finalmente ricevuto le direttive di Haig. La nuova amministrazione, che fin qui non aveva detto nulla che non fosse impostato sul più piatto continuum della linea Carter, ha deciso di sciogliere il nodo delle proprie riserve della conferenza di Madrid.

Il capo della delegazione americana, tornato ieri sera da una seconda consultazione a Washington, ha dunque e finalmente ricevuto le direttive di Haig. La nuova amministrazione, che fin qui non aveva detto nulla che non fosse impostato sul più piatto continuum della linea Carter, ha deciso di sciogliere il nodo delle proprie riserve della conferenza di Madrid.

Il capo della delegazione americana, tornato ieri sera da una seconda consultazione a Washington, ha dunque e finalmente ricevuto le direttive di Haig. La nuova amministrazione, che fin qui non aveva detto nulla che non fosse impostato sul più piatto continuum della linea Carter, ha deciso di sciogliere il nodo delle proprie riserve della conferenza di Madrid.

Il capo della delegazione americana, tornato ieri sera da una seconda consultazione a Washington, ha dunque e finalmente ricevuto le direttive di Haig. La nuova amministrazione, che fin qui non aveva detto nulla che non fosse impostato sul più piatto continuum della linea Carter, ha deciso di sciogliere il nodo delle proprie riserve della conferenza di Madrid.

Il capo della delegazione americana, tornato ieri sera da una seconda consultazione a Washington, ha dunque e finalmente ricevuto le direttive di Haig. La nuova amministrazione, che fin qui non aveva detto nulla che non fosse impostato sul più piatto continuum della linea Carter, ha deciso di sciogliere il nodo delle proprie riserve della conferenza di Madrid.

Il capo della delegazione americana, tornato ieri sera da una seconda consultazione a Washington, ha dunque e finalmente ricevuto le direttive di Haig. La nuova amministrazione, che fin qui non aveva detto nulla che non fosse impostato sul più piatto continuum della linea Carter, ha deciso di sciogliere il nodo delle proprie riserve della conferenza di Madrid.



KARACHI — Il Papa al suo arrivo a Karachi ricevuto dal presidente pachistano Zia Ul-Haq

Un morto e due feriti

Bomba allo stadio di Karachi prima della messa papale

Appello di Giovanni Paolo II al dialogo

KARACHI — Una persona è morta, due sono rimaste ferite allo stadio nazionale di Karachi, la capitale del Pakistan, 20 minuti prima che vi giungesse Papa Giovanni Paolo II per celebrarvi la messa, in seguito all'esplosione di una bomba piazzata su una delle scalette d'accesso alle tribune, nel settore riservato ai diplomatici e ad altre personalità.

A quanto si è appreso, il morto era una persona « piuttosto giovane » e sarebbe un pakistano, come i due feriti. L'aereo pontificio era giunto regolarmente all'aeroporto di Karachi, e il Papa vi era stato accolto dal presidente del Pakistan, il generale Zia Ul-Haq. Ventun colpi di cannone, come si usa per i capi di Stato, avevano salutato il pontefice della Chiesa di Roma: erano stati poi suonati gli inni pontificio e pakistano e il generale Zia e Papa Wojtyla avevano passato in rassegna il piccolo d'onore.

La cerimonia, comunque, era stata assai breve, dato anche che a Karachi Giovanni Paolo II, secondo il programma, stabilito per il suo lungo viaggio intorno al mondo, doveva fermarsi soltanto tre ore. Il Papa aveva consegnato un messaggio scritto al presidente pakistano, senza pronunciare alcun discorso.

La messa è stata ugualmente celebrata: non si sa, però, se il Papa fosse stato, o no, informato dell'attentato che aveva preceduto il suo arrivo. Giovanni Paolo II ha pronunciato una omelia in inglese, esortando i circa 100 mila presenti ad « esplicare la loro opera evangelica in uno spirito di dialogo e rispetto verso coloro che non credono in Cristo » (la comunità cattolica del Pakistan conta 750 mila adepti, su una popolazione di 75 milioni di abitanti: il rapporto è dunque di 1 cattolico ogni 100 musulmani).

In seguito a una decisione unilaterale dell'amministrazione Reagan

Manovre militari USA sul canale di Panama

Da domani cinquemila soldati americani nella zona - Un grave colpo al trattato firmato da Carter

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Un altro Paese centroamericano che è anche un simbolo e una speranza di rapporti diversi tra Stati Uniti e nazioni dell'area, viene ora colpito dalla amministrazione Reagan con la decisione di fare svolgere da domani a mercoledì 25 febbraio manovre militari nella zona del Canale di Panama contro le clausole del trattato firmato da Carter e dall'allora presidente del Panama gen. Omar Torrijos. Secondo l'articolo 4 del trattato infatti qualsiasi manovra militare nella zona del Canale deve essere coordinata dagli Stati Uniti con la giunta combinata di Panama, e in questo senso si era espresso nei giorni scorsi il settimanale statunitense The News, portavoce accreditato delle forze armate USA. Nel suo ultimo numero infatti The News titolava su tutta la prima pagina « Panama sarà rappresentata dalla giunta combinata nelle manovre di quest'anno ».

Ma ieri da Panama è venuta una secca smentita dal tenente colonnello Armando Contreras, autorevole membro della giunta, il quale ha dichiarato al quotidiano Critica che « la guardia nazionale panamense non parteciperà alle prossime manovre che sono state programmate e decise in forma unilaterale dagli organismi militari degli Stati Uniti ».

Dunque le manovre si svolgeranno senza partecipazione e senza accordo delle autorità del Panama, e saranno manovre di grande rilevanza, con la partecipazione di 5 mila soldati e con l'intervento di fanteria, marina e aviazione. Durante la sua campagna elettorale più volte Ronald Reagan aveva detto che obiettivo della sua presidenza sarebbe stato quello di rivedere il trattato del Canale di Panama, che evidentemente giudica una concessione degli Stati Uniti e del presidente Carter a Panama e ai paesi latinoamericani. Da decenni infatti nel piccolo paese centroamericano era in corso una battaglia nazionalista per rientrare in possesso della zona del Canale, una larga fascia di terra che attraversa il paese, che comprende il canale interoceanico e sulla quale si sono costruite basi militari di grande potenza, scuole di controguerriglia e addirittura di tortura dalle quali sono usciti gli specialisti che in questi decenni hanno insanguinato il subcontinente. La lotta di Panama per ritornare in possesso prima dell'anno duemila del suo territorio aveva saputo unire un largo e composito schieramento di forze e di nazioni latinoamericane ed era diventata una sorta di bandiera nazionale non solo panamense, ma in un certo senso continentale. Ecco perché la firma dell'accordo tra Carter e Torrijos era sembrata l'auspicio e il primo passo di un rapporto diverso tra gli USA e i paesi del subcontinente. Ma ecco anche perché la resistenza delle forze più reazionarie nel parlamento statunitense ha messo in pericolo per lungo tempo l'approvazione del trattato e perché Reagan ha subito dichia-

to di volerlo rivedere. Le manovre militari decise unilateralmente dagli USA sono dunque un primo, grave passo in questo senso. Tanto più grave in quanto questa mossa si inserisce in un quadro centroamericano fortemente sconvolto dalle invasioni dei paesi latinoamericani. Da decenni infatti nel piccolo paese centroamericano era in corso una battaglia nazionalista per rientrare in possesso della zona del Canale, una larga fascia di terra che attraversa il paese, che comprende il canale interoceanico e sulla quale si sono costruite basi militari di grande potenza, scuole di controguerriglia e addirittura di tortura dalle quali sono usciti gli specialisti che in questi decenni hanno insanguinato il subcontinente.

La lotta di Panama per ritornare in possesso prima dell'anno duemila del suo territorio aveva saputo unire un largo e composito schieramento di forze e di nazioni latinoamericane ed era diventata una sorta di bandiera nazionale non solo panamense, ma in un certo senso continentale. Ecco perché la firma dell'accordo tra Carter e Torrijos era sembrata l'auspicio e il primo passo di un rapporto diverso tra gli USA e i paesi del subcontinente. Ma ecco anche perché la resistenza delle forze più reazionarie nel parlamento statunitense ha messo in pericolo per lungo tempo l'approvazione del trattato e perché Reagan ha subito dichia-

Sulle monete i ministri della CEE non decidono e aspettano Reagan

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La continua ascesa del dollaro sta mettendo in difficoltà le monete e le economie dei paesi dell'Europa non fosse altro che per l'aumento della fattura petrolifera; ma i ministri delle finanze e dell'economia dei paesi della Comunità non sembrano avere fretta di correre ai ripari e neppure di far conoscere alla nuova amministrazione degli Stati Uniti una posizione comune dei dieci ammessi che esista, ieri alla riunione dei ministri finanziari il problema è stato discusso in modo informale a pranzo. E' stato convenuto di attendere che Reagan domani faccia conoscere le sue opzioni in materia economica e finanziaria, di dar mandato agli esperti di studiare la posizione USA, di discutere

l'argomento alla prossima riunione dei ministri tra un mese e in sostanza di rinviare il tutto al vertice europeo di Maastricht del 23-24 marzo.

Intanto le varie personalità europee che avranno occasione di incontrarsi con i dirigenti americani esprimeranno il desiderio della patria della Comunità per un riequilibrio del mercato monetario. Per il ministro italiano Andreotta « la terra è calda ma non brucia », la situazione cioè è grave ma non drammatica.

Tuttavia il ministro italiano ritiene che una gestione comune delle politiche monetarie degli Stati Uniti d'America e dei paesi dell'Europa sia una esigenza non lungamente procrastinabile.

a. b.

Giorgio Oldrini

Berlinguer

(Dalla prima pagina)

sia perché siamo un partito di classe. Infatti la classe operaia è la più interessata alla sconfitta del terrorismo, perché il terrorismo non è soltanto un negazione di valori e degli ideali di umanità e solidarietà e di libertà di cui è portatrice la classe proletaria ma è anche il tentativo di fare deviare il movimento operaio dalla strada maestra che sola può fare avanzare e vincere la causa della emancipazione; quella della libertà, della democrazia, della lotta di massa, delle alleanze che è il contrario dell'azione violenta ed evasiva che è destinata alla sconfitta.

Berlinguer ha ricordato che sia il responsabile della lotta al terrorismo come i capi dei Carabinieri, sia i terroristi pentiti ci dicono che la crisi di quei gruppi è cominciata quando essi si sono resi conto che non riuscivano a fare breccia fra gli operai.

Ma la classe operaia, in Italia, ha la sua forza principale nel Pci e proprio il Pci ha dato il maggiore contributo a isolare, nella classe operaia, i terroristi, e anzi a fare della classe operaia stessa il principale baluardo contro il terrorismo e il suo sviluppo. Continuiamo su questa strada, ha detto Berlinguer, vigilando al tempo stesso perché non si abbiano nuovi cedimenti, tanto più nel momento in cui il terrorismo si mostra in crisi.

Il segretario del Pci ha affrontato quindi la terza questione fra quelle che aveva indicato come le più urgenti del momento: le lotte operaie, legate alla crisi economica generale e alla crisi delle grandi imprese. Ieri sera, prima della manifestazione a Milano, Berlinguer si era incontrato con il Consiglio di fabbrica dello stabilimento Montedison di Castellanza, in cui le maestranze sono in lotta contro i licenziamenti. Noi comunisti, ha detto Berlinguer, siamo orientati a superare la crisi delle grandi imprese e la questione della disoccupazione, affrontandoli come problemi di portata nazionale, di interesse generale. Riferendosi anche alle conclusioni cui è giunta domenica l'Assemblea nazionale sulla Fiat, il segretario generale del Pci ha detto che i comunisti sono impegnati nell'individuazione dei nuovi indirizzi produttivi, di nuove fonti di lavoro e anche per lo sviluppo della produttività, ed è tornato a confermare il pieno impegno del Pci nella difesa della occupazione e nella ferma resistenza ai tentativi di cancellare i diritti democratici e i poteri contrattuali dei lavoratori.

Al lavoratori della Montedison, come già aveva detto ai lavoratori della Fiat, il compagno Berlinguer ha quindi confermato la completa solidarietà e il sostegno attivo dei comunisti al loro fianco nella lotta che stanno conducendo. È scontato che noi comunisti stiamo dalla parte dei lavoratori, come sempre. Non si possono scaricare sui lavoratori errori di politica economica e industriale che si sono accumulati per anni e anni da parte del governo, delle Partecipazioni statali e, in questo caso, da parte dei dirigenti della Montedison.

volta al sindacato per la pienezza della sua vita democratica, significherebbe imporre al sindacato «l'egemonia» del Pci. Noi non vogliamo imporre al sindacato alcuna egemonia. Desideriamo solo che il sindacato funzioni in modo pienamente democratico, con la partecipazione e con il controllo dei lavoratori sulle decisioni dei loro organismi dirigenti, convinti che solo per questa via il sindacato possa poi avere il prestigio, l'autorevolezza, l'efficienza e la forza per organizzare le lotte.

Siamo consapevoli che il superamento di una rigida pariteticità — che è ormai maturo e indispensabile per dare vitalità e vigore democratico alla vita sindacale, ha ribadito Berlinguer — comporta un processo laborioso e anche delicato, da portare avanti progressivamente. Ma si può arrivare a questa opera di democratizzazione, per lasciare le cose come stanno? E le cose stanno in modo tale che, se non si interviene anche su questo aspetto della vita sindacale, le difficoltà del sindacato cresceranno e chi ne sentirà le conseguenze saranno i lavoratori.

È il segretario del Pci conclude questa parte del suo discorso ponendo così, in termini conclusivi, il dilemma reale del problema: o si rafforzano, dice, i sindacati unitari attraverso uno sviluppo generale della loro vita democratica, o si lasciano spazi sempre più ampi alla sfiducia e alla proliferazione di sindacati giusti e corporativi.

Il compagno Berlinguer affronta quindi i problemi più generali — oggi vitali — della direzione politica del Paese. La questione centrale che emerge su tutto, è quella del cambiamento della direzione politica dell'Italia. Berlinguer richiama la risoluzione della Direzione del partito del 27 novembre, e ricorda che cosa prese origine quella decisione politica: dagli scandali sempre più gravi e che sempre più investivano i vertici della vita pubblica; dalla questione morale che è esplosa in tutta la sua gravità; dalla imprevidenza e dalla insufficienza dimostrata dai pubblici poteri governativi di fronte al terremoto; dai gravi comportamenti e dai pericolosi cedimenti registrati in rapporto all'azione politica da condurre contro il terrorismo. Per tutte queste ragioni fu decisa l'iniziativa politica presa con il comunicato della Direzione del 27 novembre. Una decisione che appare oggi, più che ieri, valida e rispondente alle reali e sempre più diffuse esigenze del Paese.

Nelle ultime settimane infatti, ha detto Berlinguer, si sono aggiunti episodi nuovi nella vita dell'attuale governo, che hanno messo allo scoperto divisioni, polemiche, diversità di condotta fra i vari ministri sia nel campo della lotta al terrorismo, sia nel campo della politica economica. Riferendosi all'ultimo intervento di ieri, di Bruno Visentini, Berlinguer ha detto che egli non sbaglia nell'individuare una verità quando — parlando da punti di vista che non sono quelli della classe operaia e nostri, ma che riflettono un disagio diffuso nel mondo della produzione e in tanti dell'opinione democratica — parla come noi di «impotenza» e di «non governo» oggi in Italia.

Con quella proposta della Direzione del 27 novembre — ha proseguito Berlinguer — noi abbiamo ottenuto già alcuni risultati. Abbiamo, per esempio, rovesciato l'annosa questione della legittimità e delle garanzie che noi comunisti avremmo dovuto dare agli altri. Consente, ha detto, il gioco di certi esponenti politici. Per anni hanno continuato — e in parte continuano ancora — a ripetere che il Pci non è «maturo», che deve superare «alcuni nodi», «residui», «i nodi non finiscono mai, ce ne sono sempre di nuovi. Lo scopo evidente di questo ritornello è di mantenere la pregiudiziale contro la partecipazione del Partito comunista al governo.

Noi non abbiamo alcun bisogno — lo abbiamo già detto e lo ripetiamo — di superare esami decisi da altri, né di chiedere ad altri certificati di sorta. Per quanto riguarda la democrazia, è limpido per tutti gli italiani il ruolo che il Pci ha svolto nel Paese, dal fascismo al terrorismo. Per quanto riguarda la nostra autonomia, essa si fa ogni giorno più evidente per tutti. Infine, per quanto riguarda le prove di onestà e di capacità di governo, vale la prova, che sta sotto gli occhi di tanta parte della popolazione, di quanto i comunisti hanno saputo fare in Occidente. Province e Regioni per anni e anni.

l'onere della prova da dare, non tanto a noi, ma soprattutto e in primo luogo al popolo italiano. Ai partiti che hanno finora governato spetta — e non è compito facile, né conveniamo — acquisire i titoli morali e politici, la legittimità, per proporsi come forze capaci di rinnovare e risanare l'Italia, dimostrarsi capaci di perseguire gli interessi generali del popolo italiano, al di sopra di quelli di parte.

Diciamo francamente, ha aggiunto Berlinguer, che anche nell'ambito del partito non tutti si sono accorti di questo autentico capovolgimento che la nostra ultima iniziativa ha determinato e determina sulla questione dei «titoli» che hanno i partiti a dirigere il Paese. Questo accade, forse, perché la lunga e martellante campagna sulla pretesa necessità che il Pci debba ancora «legittimarsi» come forza di governo — che altro non è che un pretesto per non cambiare il sistema di potere e i metodi di governo, o il tentativo di farci cambiare o annacquare i caratteri peculiari del nostro partito — ha finito per lasciare qualche segno.

Non è vero poi — anche questa incomprendenza va superata — che una proposta quale quella che noi abbiamo avanzato ci isoli dal gioco politico. Così sarebbe se la lotta politica fosse concepita quale pura schermaglia in rapporti di vertice che si svolgono nella cornice di una navigazione di piccolo cabotaggio.

Ma il fare politica va inteso nel modo giusto, ha detto Berlinguer: va inteso soprattutto come impegno sui grandi problemi del Paese, come azione per mutare i rapporti di forza e determinare, a questo fine, cambiamenti nell'orientamento e nell'atteggiamento di grandi masse. Ecco allora che la nostra proposta può dare nuova e maggiore incisività alla nostra iniziativa politica, ci dà più forza nel Paese, riapre una effettiva dialettica democratica, ci consente di esercitare la necessaria pressione sui partiti per spingerli a rinnovarsi; e così rendere possibile la ripresa di una effettiva e duratura collaborazione con i compagni del Pci, con i settori più aperti del mondo cattolico e della stessa Dc, con le altre forze democratiche.

Ciò non vuole dire — ha detto Berlinguer concludendo — che convergenze sulla soluzione di problemi, anche importanti non siano possibili già oggi. Noi continueremo sempre a ricercare queste convergenze, ma restiamo e resteremo consapevoli che per risolvere il problema di fondo che oggi si pone in Italia, è necessario che vada avanti questa opera di profondo rinnovamento e risanamento dei partiti.

Sindacato

(Dalla prima pagina) piano di rinascita per il Sud. Che cosa ha proposto di tanto scandaloso Berlinguer? 1) che bisogna introdurre regole per rendere le assemblee più democratiche; 2) che bisogna rendere meno burocratico il tesseramento oggi affidato in pratica alle direzioni aziendali e rinnovato automaticamente le tessere sindacali; 3) che bisogna superare gradualmente la prassi della pariteticità nella formazione degli organismi dirigenti.

La pietra dello scandalo è la richiesta del superamento dei criteri di pariteticità. Eppure dovrebbe essere chiaro perché da tempo proponiamo questo tema alla discussione del movimento sindacale. Forse perché, come dicono alcuni sindacalisti della Uil, vogliamo mettere in discussione il patto federativo chiamando a raccolta gli iscritti al partito? Non scherziamo. Il patto federativo è in crisi da tempo, e per ragioni che non dipendono certo dal Pci. Come superare questa crisi? Noi partiamo dalla convinzione che solo l'ampliamento della democrazia sindacale può oggi rilanciare l'unità del sindacato ristabilendo nuovi e più forti legami con i lavoratori. Questo è il punto di fondo che solleviamo e su cui chiediamo si discuta pacatamente. Ecco perché quando Marianetti si chiede se le modifiche ai meccanismi di pariteticità si perseguono per spirito di arroccamento, pur nelle difficili condizioni di oggi, del grado di unità e di progressiva unificazione tra le confederazioni, noi rispondiamo che è esattamente questo lo spirito delle nostre proposte.

Visentini

(Dalla prima pagina) sebbene precario e palesemente insufficiente. Ciò ha fatto dire a Lucio Magri che non si tratta di «demonstrare» ma di proporre di Visentini, e le interviste del generale Capuzzo, ne le ventilate riforme elettorali di Craxi, risposte «insufficienti» a un problema che però è reale, «che, cioè, con questo assetto politico-

istituzionale non si può andare avanti». I socialdemocratici sono stati i più nervosi nel replicare a Visentini, facendo un grande spreco di aggettivi, e invitando il Pci ad imporgli la monarchia, pena una «irrefrenabile tendenza al compromesso storico-confusionario della massoneria tecnico-industrial-finanziaria di Visentini. Carl, Agnelli e compagnia snob». Insomma, ce n'è per tutti. Sulla stessa falsariga si muove la polemica del senatore socialista Landolfi, il quale vede nelle sortite di Visentini una manovra anti-Psi concertata con le analoghe manovre del Corriere della sera. La segreteria socialista, con

una nota di Balzamo che apparirà oggi sull'Avanti!, si limita a dire di non voler correre dietro «a tutte le polemiche e divagazioni personali».

Diversa è invece la risposta della sinistra socialista unita, che con l'on. Querci sembra interessata a precisare soprattutto una cosa: che il governo Forlani non deve essere considerato l'ultima spiaggia, al di là della quale non vi sia che la soluzione delle elezioni politiche anticipate. La proposta di Visentini, sostiene l'esponente demartiniano, «non è convincente», occorre però una fase politica di «garanzia democratica», e in questo senso «l'ipotesi di un governo a direzione socialista a laica, che veda la partecipazione di tutte le forze democratiche, anche se appare nell'attuale orizzonte la più lontana, resta l'unica perseguibile».

Una polemica Rognoni-Rodotà sulle interviste dei generali CC

ROMA — Il ministro Virginio Rognoni ha scritto a «Repubblica» per polemizzare con l'articolo di Stefano Rodotà (pubblicato domenica) a proposito delle interviste televisive dei generali Capuzzo e Dalla Chiesa. «Di fronte al fatto inconsueto di altissimi ufficiali che parlano in tv e alla stampa — scrive Rognoni — ecco pronta l'immagine di un governo che non c'è o che si tira indietro». La questione degli schieramenti congressuali è nella sostanza già definita, dal momento che lo schieramento craxiano è certo di assicurarsi una maggioranza che oscilla intorno al settanta per cento, mentre il restante andrà alla sinistra lombardiana, alla sinistra unita Di Martino-Acchilli e a Mancini.

Fisco

(Dalla prima pagina) presa — è stato scaricato ogni sorta di prelievo. Dalle buste paga devono uscire, quest'anno, 17 mila miliardi di contributi per finanziare il Servizio sanitario nazionale, da un anno non più mutualistico ma pubblico. Il governo non ha voluto nemmeno stabilire i tempi per una più equa ripartizione di questo carico attraverso le imposte.

Dalle buste paga usciranno 7 mila miliardi di contributi prelevati per gli assegni fa-

miliari ma che, per oltre un terzo, serviranno a pagare le indennità ai disoccupati. I lavoratori sono chiamati a sostituire la collettività nel pagare gli effetti estremi della crisi economica: che cosa è, questa, se non una gestione della crisi che non persegue sbocchi positivi ma soltanto l'interesse dei ceti dominanti? Le vere cause degli ingenti disavanzi pubblici e dell'inflazione restano sepolte sotto il polverone al qui riparo opera il «partito degli evasori». Non si tratta soltanto di petrolieri e trafficanti disonesti. C'è una evasione legalizzata in disprezzo della Costituzione la quale — non lo si dimentichi — pone due limiti ai governanti: vieta di discriminare i contribuenti con uno stesso reddito facendo pagare di più a uno e cinquanta ad un altro (ed il lavoro dipendente paga di più); il dovere di prelevare di più da chi ha redditi più alti. Oggi i «pecetori di redditi finanziari, di capitale, immobiliari sono parzialmente esonerati, di fatto o di diritto. Quando l'esonero o lo sgravo lo ha disposto il governo manca l'elenco dei beneficiari, l'ammontare del contributo, la verifica degli scopi con cui è stato motivato. Dal lato del lavoro — e quindi del costo globale pagato dall'impresa produttiva — c'è un superprelievo, il quale prevarica la legalità e la logica economica in quanto contribuisce a determinare la crisi di quella parte dell'industria che lavora con le retribuzioni contrattuali e senza evasioni.

Contrariamente a ciò che sostengono Andreatta e Reviglio questo sistema alimenta l'inflazione sia tramite l'aggravio di costi che produce che attraverso i privilegi che crea. Il rifiuto di tener conto dell'inflazione nel prelievo sulla busta paga è tipico del rovesciamento dei fatti operato dai sostenitori della politica economica del governo: la loro pretesa di colpire due volte, col prelievo e la disoccupazione, le principali vittime dell'inflazione.

normal pluridecennale storia della Repubblica, che non si sono visti emendamenti qualificanti dei socialisti — i quali rappresentano una delle componenti essenziali del movimento autonomista — su un provvedimento che riguarda la finanza locale. Ci auguriamo che le cose non restino tali, che anche i socialisti sostengano la battaglia per cambiare un decreto che è sbagliato, e che è di grave danno sia per la vita dei Comuni che per tutta l'economia nazionale. Oppure provveranno in loro le preoccupazioni di non differenziarsi dal ministro Andreatta per non intaccare la compattezza della maggioranza governativa? Non vedo perché tale preoccupazione debba avere fondamento, dal momento che si è considerato lecito avere differenziazioni (e di quale portata?) sui problemi della politica estera, e sui temi cruciali del terrorismo. E, dunque, differenziazioni non si possono avere nella maggioranza governativa sul decreto per la finanza locale? Mi parrebbe assurdo. D'altronde dovrebbero pensare anche altre preoccupazioni. Per esempio quelle di una divisione tra comunisti e socialisti che, su questo tema, conducono una battaglia unitaria da oltre trent'anni, e che unitaria è sempre stata malgrado si sia avuta anche altre volte una diversa collocazione dei due partiti in Parlamento — uno al governo, l'altro all'opposizione — perché unitaria è stata ed ancor più è oggi la loro responsabilità di governo in tante e tante amministrazioni locali, a partire dalle più grandi città. E' anche a questa complessiva realtà, a questa maggioranza unitaria, vive ed operanti in zone castissime del Paese, che occorre guardare nel momento in cui si sta conducendo la battaglia per garantire agli enti locali i poteri ed i mezzi che sono necessari perché essi possano svolgere la funzione che il disegno costituzionale e l'attuale drammatica condizione del Paese hanno loro assegnato.

Tagliano

(Dalla prima pagina)

terci già aperti. Molti, di fronte alla stagione rigida, che costringe gli normalmente i cantieri a sospendere l'attività, non se ne sono accorti. Ma i cantieri resteranno chiusi anche con l'arrivo della primavera. Il decreto ha già impedito l'inizio di opere che erano state appaltate, ha lasciato prive di finanziamento, per la revisione prezzi, spese già in corso. Il prodotto chiuso di scuole e banche in interruzioni di progetti lungamente meditati.

Non si era mai verificato un guasto così grave. La protesta dei Comuni è legittima, è sacrosanta. La battaglia dei comunisti per cambiare profondamente in Parlamento quel decreto è giusta e va sostenuta da un movimento di massa e unitario. L'unitario, sostiene, perché le critiche che noi avanziamo e le nostre proposte sono le stesse che le forze democratiche ed autonome hanno sostenute e sostengono militarmente.

Culpisce perciò il fatto che, sino a questo momento, gruppi politici e persone che pure sono sinceramente autonome, non abbiano fatto sentire la loro voce nelle aule del Senato. Non siamo particolarmente colpiti dall'atteggiamento del ministro Andreatta. Conosciamo la sua visione rigidamente centralista e socialmente arretrata. Egli concepisce i Comuni come meri esecutori dell'azione del governo, come agenzie periferiche di spesa dell'amministrazione centrale dello Stato. Tutto questo non ha nulla a che fare con i principi di autonomia indicati dalla Costituzione né con le esigenze del Paese. Colpisce e meraviglia invece che non si siano levate sin qui voci del movimento cattolico che pure ha tradizioni e convinzioni schiettamente autonomiste.

Colpisce soprattutto l'atteggiamento del Partito socialista. E' la prima volta nella

Poggioreale

(Dalla prima pagina)

realtà l'uso di droghe. Nella rivolta di sabato è stata assaltata anche l'informatica per impadronirsi di analgesici e stupefacenti. Ma, normalmente, la droga viene da fuori: infilata negli indumenti, nei viveri, attraverso mille canali. Ogni giorno infatti, nel parlamento si accalcano 300.000 familiari che si incontrano sui roghi. Le guardie carcerarie non possono controllare tutto. E se si tentasse di ridurre le visite, ciò provocherebbe violentissime proteste.

L'organico degli agenti di custodia è notoriamente sottodimensionato: 442 guardie suddivise per tre turni, il che vuol dire che non sono mai più di centocinquanta a guardia di 1.400 persone. Salvo al momento del terremoto c'erano appena due agenti in caserma padiglione.

C'è una voce — nota da anni — secondo cui una pistola circolava di cella in cella. E la pistola che verrebbe adoperata per regolarsi di volta in volta i conti in sospeso. Continua di perquisizioni non sono state sufficienti a scovarla. Coltellini invece se ne trovano di tutti i tipi: a coltellata venne ucciso oltre cinque anni fa «don» Mico Tripodi, uomo di punta della mafia calabrese. E sempre a coltellata venne «giustiziato» Antonino Cuomo «braccio destro» di Cutolo, sospettato però negli ultimi tempi di non essere più troppo fedele al boss.

Anche uno dei detenuti assassinati sabato, Mangiapili, era un transfuga del clan Cutolo. Era passato con la banda Bardellino il cui capo, Antonio, imperversato nell'Agro Aversano, scampato ad un attentato due mesi fa, Mangiapili non si è salvato proprio nel carcere dove era entrato appena ventiquattrore prima

Advertisement for CYNAR featuring the headline 'le WIRTU del carciofo nel PIACERE di un CYNAR' and an image of a bottle and glass of the aperitif.